

CIVILTÀ DEL LAVORO

Federazione Nazionale



Cavalieri del Lavoro

numero 6 - dicembre 2020

NEW DEAL

PRIMO PIANO

L'America di Biden

A colloquio con Gianpiero Massolo
e Enrico Giovannini

Interventi di Catia Bastioli e Francesco Starace

LE INTERVISTE

Parlano i neo Cavalieri del Lavoro

LIBRI

Franco Bernabè,
la formazione di un manager





CASALGRANDE
PADANA

È DIPINGERE IL MONDO CON PENNELLI DI CERAMICA.

Lastre ceramiche Casalgrande Padana: gli strumenti di chi dà forma alla bellezza.



Marmoker Night Storm 118x258 cm
Marmoker Titan-White 118x118 cm

casalgrandepadana.it

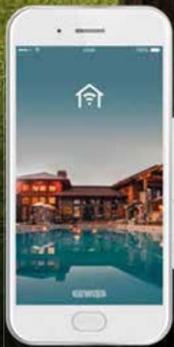
A man in a white shirt, dark jacket, and brown trousers stands in a modern office hallway. He is holding a gold-colored bicycle. He has a brown messenger bag slung over his shoulder. The background shows office cubicles with glass doors and a red fire extinguisher on the floor.

Il lavoro cambia. Cambiamolo in meglio.

Ci sono nuovi modi di lavorare, più produttivi di quelli di ieri. Una gestione HR *full digital* libera la vostra impresa dai pesi inutili. E niente mette in sicurezza la vostra organizzazione più di un vero cloud. Il momento per innovare è adesso. Fatelo con Inaz, come migliaia di aziende italiane da più di 70 anni. Software, cloud, outsourcing, consulenza. Su Inaz.it

INAZ

Human Energy





BUILDING

UNA VITA DA SOGNO

Immergiti nel Benessere



GET IT ON
Google Play

Download on the
App Store

WHY SMART HOME?

- * Soluzioni basate su Cloud per la sicurezza, il comfort e il risparmio energetico
- * Controllo da remoto semplice e sicuro con protezione dei dati tramite app Smart Gateway
- * Possibilità di integrazione con diversi protocolli e oggetti IoT
- * Ideale sia in ambito domestico che terziario (uffici, strutture ricettive, negozi, showroom)

GEWISS

LIGHT UP THE FUTURE

Corporate e private banking, dal 1888.



BANCA PASSADORE & C.

BANCA PRIVATA INDIPENDENTE

GENOVA • MILANO • ROMA • TORINO • FIRENZE
PARMA • BRESCIA • VERONA • AOSTA • ALESSANDRIA
IMPERIA • LA SPEZIA • ALBA • CHIAVARI
PORTOFINO • ALBENGA • BORDIGHERA • NOVI LIGURE

www.bancapassadore.it



Anno LXV - n. 6

Civiltà del Lavoro

Periodico della Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro

Direttore

Cavaliere del Lavoro Maurizio Sella

Comitato Editoriale

Presidente: Cavaliere del Lavoro Francesco Rosario Averna

Cavalieri del Lavoro: Alessandro Bastagli, Giuseppe Benanti, Marco Borini, Armando Enzo De Matteis, Umberto Klinger, Clara Maddalena, Giuseppe Pasquale Marra, Maria Giovanna Mazzocchi, Debora Paglieri, Ercole Pietro Pellicanò, Emmanuele Romanengo

Hanno collaborato a questo numero i Cavalieri del Lavoro: Catia Bastioli e Francesco Starace

Direttore responsabile

ai fini della legge della stampa
Paolo Mazzanti

Direzione editoriale

Franco Caramazza

Coordinamento per le attività istituzionali

Carlo Quintino Sella

Coordinamento editoriale

Confindustria Servizi SpA
Viale Pasteur, 6 - 00144 Roma

Coordinamento redazionale

Paola Centi

Redazione

Flaminia Berrettini, Clara Danieli, Cristian Fuschetto,
Giovanni Papa, Silvia Tartamella

Progetto grafico e impaginazione

Marco Neugebauer e Roberto Randi (thesymbol.it)

Concessionaria Pubblicità

Confindustria Servizi SpA
Tel. 06 5903263
l.saggese.con@confindustria.it

Stampa

Arti Grafiche Boccia SpA
Via Tiberio Claudio Felice, 7 - 84131 Salerno

Foto

Agf, Shutterstock

Autorizzazione Tribunale di Roma

n. 4845 del 28-9-1955

Autorizzazione per il web Tribunale di Roma n. 294/2013

Finito di stampare il 18 dicembre 2020

civiltadellavoro@cavaliereidellavoro.it

EDITORIALE

9

L'Italia tra Biden e G20

PRIMO PIANO | Usa, nuove energie



15

Ecco l'America di Biden

A colloquio con Giampiero MASSOLO di Paolo MAZZANTI



23

Sostenibilità e politiche green Cambio di rotta

Intervista a Enrico GIOVANNINI di Paolo MAZZANTI



Villa La Massa

FIRENZE • CANDELI

www.villalamassa.com

 [villalamassaofficial](https://www.instagram.com/villalamassaofficial)



THE LEADING HOTELS
OF THE WORLD®

31

Uomo, natura, sviluppo
Un nuovo illuminismo

di Catia BASTIOLI

35

La svolta? La decidono gli Stati

di Francesco STARACE



LIBRI

93

Capire la società e le persone

Franco Bernabè, la formazione di un manager



INTERVISTE

41

Parlano i nuovi 25 Cavalieri del Lavoro





ZAINO MODUS

3 scomparti full size. Doppia tasca di protezione per PC 15 pollici e tablet.
Sacchetto a scomparsa porta bottiglia e tasca per ombrello. Pelle pieno fiore.

TECH INSIDE

Il nostro Paese può giocare un ruolo importante per accompagnare la nuova Amministrazione Usa

L'ITALIA TRA BIDEN E G20

Venerdi 26 e sabato 27 febbraio ci sarà il primo incontro ad alto livello fra la nuova Amministrazione Biden e il Governo italiano: avverrà al G20 dell'economia, quando il nostro ministro Gualtieri incontrerà la nuova Segretaria al Tesoro Usa Janet Yellen, già presidente della Federal Reserve. Uno dei temi del G20 economico sarà come imprimere uno "stimolo globale" all'economia in uscita dalla pandemia, ora che si avvicina la distribuzione dei vaccini anti Covid. La Presidenza italiana del G20 e l'avvio della Presidenza Biden sono il miglior viatico per rafforzare i legami tra il nostro Paese e gli Stati Uniti che tornano a un'impostazione multilaterale dopo il quadriennio dell'"America First" di Donald Trump, che ha trascurato le istituzioni internazionali a favore di un rapporto bilaterale tra Stati, con un atteggiamento particolarmente accidentato con l'Ue e specificatamente con la Germania per i contenziosi commerciali. La novità è rilevante. E il fatto che il nostro Paese, grazie alla Presidenza del G20, possa accompagnare gli Usa in questa ripresa di attenzione verso le istituzioni e i temi multilaterali è un grande vantaggio per l'Italia. "Siamo chiamati a dare risposte all'altezza delle grandi sfide globali che ci attendono" ha scritto il Presidente Conte il primo dicembre scorso assumendo la presidenza del G20. Sarà il G20 delle "tre P": "Persone, pianeta, prosperità", i tre pilastri che guideranno la presidenza italiana fino al vertice finale dei leader il 30 e 31 ottobre a Roma.

La prima e più visibile svolta degli Usa verso il multilateralismo sarà il rientro negli Accordi di Parigi contro il cambiamento climatico. Biden ha affidato il compito di "zar del clima" a John Kerry, il segretario di Stato di Obama che aveva firmato l'Accordo di Parigi e che entrerà a far parte significativamente del National Security Council, l'organismo della Casa Bianca che pianifica la politica estera e di difesa. La rinnovata attenzione americana ai temi della sostenibilità incontra il Green Deal europeo, cioè l'impegno dell'Ue a moltiplicare gli sforzi per accelerare la transizione verso un'economia verde assunto dalla Presidente Ursula Von der Leyen nel "discorso dell'Unione" del settembre scorso. In particolare, la Von der Leyen ha specificato che il 37% dei 750 miliardi del Next Generation Eu saranno obbligatoriamente destinati agli investimenti energetici e ambientali. L'asse Usa-Ue sarà fondamentale per spingere e sostenere l'impegno globale verso la sostenibilità, con programmi di assistenza ai Paesi più poveri. E anche qui il G20 potrà svolgere un compito importante.

In conclusione, quest'anno l'Italia potrà giocare un ruolo centrale nella definizione del Nuovo Mondo post pandemia. Ma per farlo al meglio dovrà superare le incertezze sull'utilizzo dei 209 miliardi del Next Generation Eu. Sarà necessario concentrare gli investimenti su progetti che possano far fare un vero salto di qualità alla sostenibilità e produttività del nostro sistema economico e identificare una governance che unisca la partecipazione dei diversi soggetti pubblici e privati, all'efficienza ed efficacia nell'impiego dei fondi che, è sempre bene ripeterlo, dovranno essere impegnati entro il 2023 e spesi entro il 2026: tempi strettissimi per un Paese come il nostro che impiega anni per realizzare anche le infrastrutture minori e non riesce a spendere in tempo i fondi strutturali europei. Per questo è necessario accelerare i tempi della giustizia civile e la semplificazione amministrativa, tema quest'ultimo al quale dedicheremo il prossimo numero di *Civiltà del Lavoro*. Le imprese italiane, e in primo luogo quelle dei Cavalieri del Lavoro, sono già impegnate in quest'opera, non solo con i propri investimenti, ma anche con proposte per migliorare la capacità d'investimento complessiva del Paese, e con la consueta abitudine di realizzare i propri progetti entro scadenze definite. Solo così sapremo onorare la Presidenza del G20 e la tradizionale amicizia con gli Usa, che accompagna dal Piano Marshall del dopoguerra il nostro Paese. 

A **STORY** of **ITALIAN EXCELLENCE**
IN FASTENERS, since **1952**



FONTANA GRUPPO
FASTENING THE FUTURE

18 manufacturing plants, more than 30 sales offices and logistic hubs,
over 4.000 employees worldwide, more than 145 international patents
and over 65 years of history... ONE COMPANY

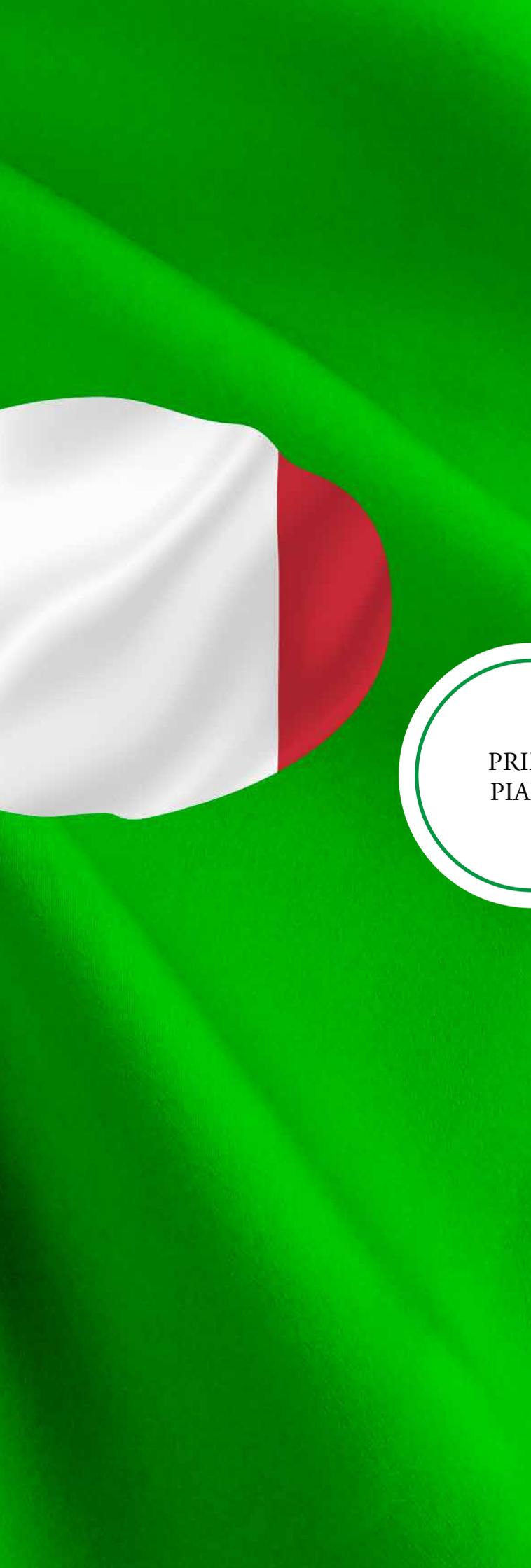
www.grupfontana.it

A 360° CAPABILITIES PARTNER

ELECTRONIC WARFARE, SECURITY, CYBER & INTELLIGENCE, SIMULATION





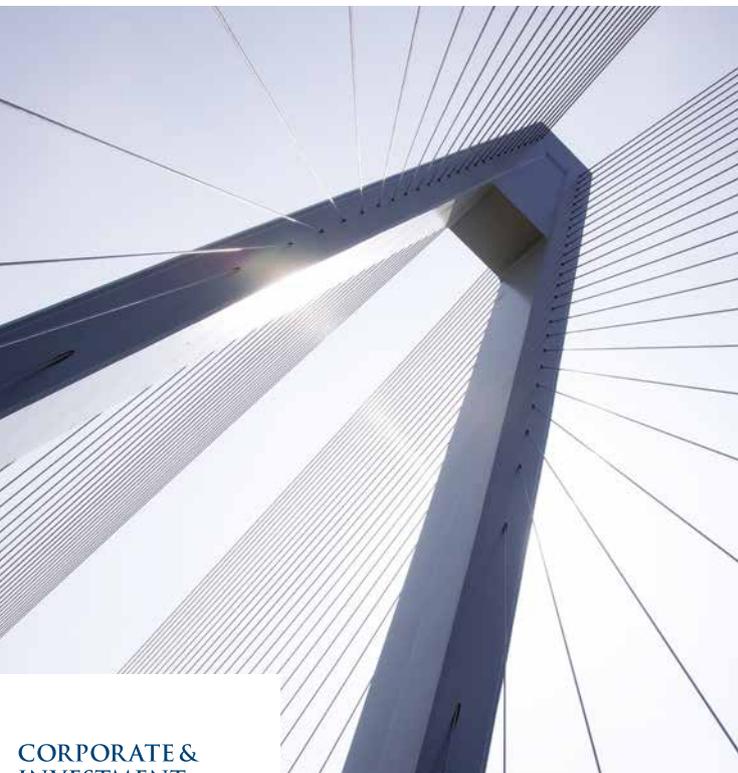
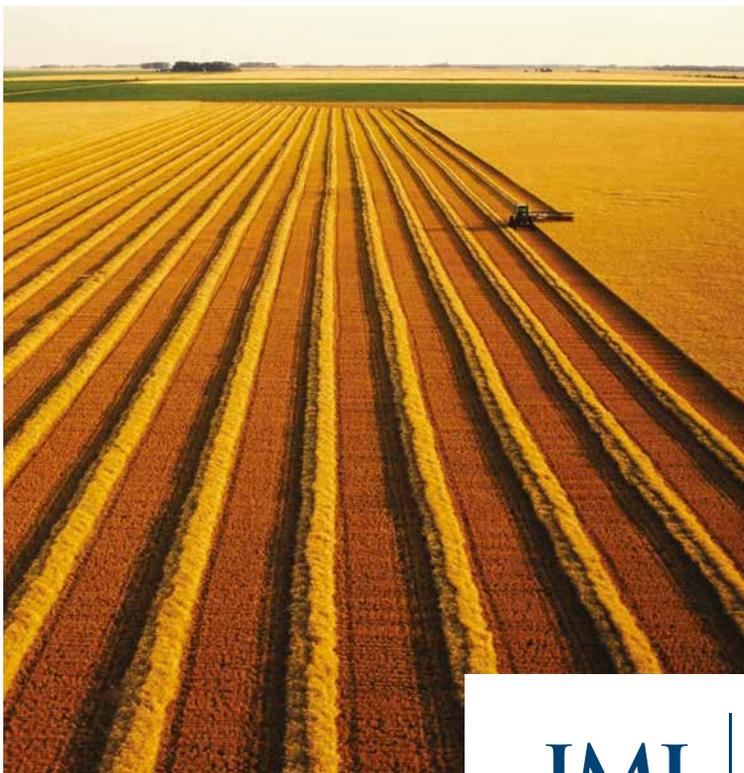


Usa, nuove ENERGIE

PRIMO
PIANO

L'Italia e l'Europa hanno (nuovamente) una sponda strategica oltreoceano? L'elezione di Joe Biden segna senz'altro il ritorno a un multilateralismo messo vigorosamente tra parentesi dall'amministrazione Trump, eppure sarebbe azzardato aspettarsi la fine del principio "America First". Un deciso segnale di discontinuità è invece quello che si registrerà sul fronte della sostenibilità, dove l'Europa del Green Deal può dire di aver ritrovato l'"amico americano".

Ne parliamo con Giampiero Massolo, Enrico Giovannini e i Cavalieri del Lavoro Catia Bastioli e Francesco Starace. 



IMI | CORPORATE & INVESTMENT BANKING



Vogliamo accompagnare le aziende, le istituzioni finanziarie e gli enti pubblici verso un futuro dove crescita, sostenibilità, internazionalizzazione e innovazione siano legate in maniera indissolubile. Per questo, giorno per giorno, costruiamo per i nostri clienti un futuro da protagonisti nel mercato globale dove ognuno sia in grado di esprimere il proprio potenziale.

imi.intesasanpaolo.com

Ecco l'America di BIDEN

A colloquio con Giampiero MASSOLO di Paolo MAZZANTI

“L’ amministrazione Biden cambierà tono e atteggiamento, punterà di più sulle istituzioni multilaterali che Trump ha cercato di smantellare, ma il principio ‘America First’ non cambierà. Noi europei non dobbiamo aspettarci sconti, per esempio sul nostro maggiore impegno militare nella Nato: Biden ci chiederà con più gentilezza ma con altrettanta fermezza di assumerci le nostre responsabilità”. È questa la valutazione dell’ambasciatore Giampiero Massolo, presidente dell’Ispi (Istituto per gli studi di politica internazionale) e di Fincantieri sulla nuova amministrazione americana e sui suoi rapporti con l’Europa.

E quali saranno le relazioni della nuova amministrazione Usa con il nostro Paese?

Per noi italiani si apre un’opportunità perché tra la Brexit, gli atteggiamenti egemonici francesi e le timidezze della Germania nell’assumersi impegni internazionali, il nostro Paese può svolgere un ruolo importante di partnership per gli Stati Uniti, che non potranno più disinteressarsi del Mediterraneo e del Medio Oriente. Nel 2021 inoltre avremo la presidenza del G20 e avremo la possibilità di favorire la convergenza dei grandi paesi verso una nuova condivisione di obiettivi globali, come quelli sul clima.

Il dopo elezioni è stato particolarmente tormentato per il rifiuto di Trump di “concedere” la vittoria a Biden, per le accuse di brogli e le richieste di riconteggio dei voti. Che strascichi avrà questo atteggiamento di Trump sul futuro della politica americana?

Il clima di contesa e conflitto è stata la cifra della presidenza Trump, anche se le possibilità di sovvertire il risultato mi sembrano davvero scarse, visto che Biden ha preso oltre cinque milioni di voti in più e 306 grandi elettori sui 270 necessari per ottenere la presidenza. Detto questo, bisogna considerare che se la maggioranza dei votanti ha espresso una volontà di unità e riconciliazione, c’è quasi la metà dell’elettorato americano che predilige il conflitto e sem-

bra disposto a seguire Trump. A lui, che è riuscito a mobilitare l’elettorato repubblicano, ha preso più voti del 2016 e ha arginato l’“onda blu” dei democratici, questo clima di tensione fa comodo, perché vuole avere un futuro per sé, per le sue aziende, per i suoi familiari e non intende mollare la presa sul partito repubblicano.

Questa situazione di incertezza non dovrebbe suggerire qualche modifica costituzionale, per esempio una nuova legge elettorale per la presidenza?

Negli Stati Uniti in queste settimane c’è in effetti un dibattito su eventuali riforme istituzionali, ma non bisogna farsi illusioni: il processo di revisione costituzionale in Usa è estremamente complicato perché coinvolge il Congresso e i singoli Stati. Tuttavia, non bisogna dimenticare che negli Stati Uniti il sistema di check and balance, di pesi e contrappesi, ha sempre funzionato e continuerà a funzionare. E poi va ricordato che gli Stati Uniti non si considerano tanto una democrazia, quanto una repubblica, dove l’efficien-



Giampiero Massolo



BRUNELLO CUCINELLI

*Il desiderio della bellezza è il cammino
che ci porta verso i popoli che noi amiamo.*

John Ruskin





Gli strascichi dell'atteggiamento conflittuale di Trump.

Le opportunità per l'Europa e per l'Italia che ha assunto la presidenza del G20.

Ma le tendenze di fondo della politica estera statunitense non cambieranno: la Cina resterà l'avversario strategico e Biden ci chiederà con più gentilezza di assumerci le nostre responsabilità anche nei confronti della Nato

za e l'efficacia del governo prevalgono sul criterio della rappresentanza a cui noi europei siamo affezionati. Quindi non credo che ci saranno riforme istituzionali, quanto piuttosto aggiustamenti dell'amministrazione e dei partiti alla nuova situazione.

Un punto interrogativo, almeno fino a inizio gennaio quando in Georgia si voterà il ballottaggio per due senatori, è quale maggioranza prevarrà al Senato. Se il Senato dovesse restare a maggioranza repubblicana Biden potrebbe avere difficoltà a governare?

Il Senato è certamente un elemento molto importante perché se il presidente non dispone di una maggioranza politicamente omogenea, può governare ugualmente ma incontra più ostacoli e deve sottoporsi a una serie di mediazioni defatiganti con i senatori, soprattutto per quel che riguarda il bilancio. Ma Biden è il personaggio più adatto a trattare perché ha una grande capacità di mediazione ed è stato senatore per 34 anni e quindi conosce come pochi la macchina del Senato e i senatori più influenti.

Inoltre, avere un Senato a maggioranza repubblicana po-

trebbe persino aiutarlo, per esempio, per tenere a bada l'ala sinistra del partito democratico, che è stata importante per la sua elezione e sta già alzando il prezzo.

Da ultimo, va però segnalato che il programma economico di Biden, che prevede un forte aumento di spesa pubblica e di sussidi, la creazione di 11 milioni di posti di lavoro e un profondo ridisegno fiscale con

aumenti di tasse per i più ricchi e per le imprese, avrebbe difficoltà a essere pienamente attuato con un Senato repubblicano, che non vorrà certo concedere ai democratici il vantaggio di espandere la spesa pubblica in vista delle elezioni di mid term del 2022.

Un altro punto controverso riguarda la Corte Suprema, dove i conservatori hanno una maggioranza di sei giudici su nove e tre li ha nominati proprio Trump. I democratici avevano previsto di aumentare i membri della Corte per riequilibrare la loro rappresentanza. Ce la faranno? Non credo che l'allargamento della composizione della Corte Suprema sia prevedibile. Ma, anche in questo caso,

UN ANNO DI **SFIDE** E DI **TRAGUARDI STRAORDINARI**



Bennet, azienda leader nel settore degli ipermercati e dei centri commerciali con sedi in tutto il Nord Italia, ha collezionato importanti successi anche durante un anno di grandi difficoltà per il settore e per tutte le realtà produttive italiane, dimostrando come sempre determinazione, serietà e dedizione verso le proprie attività e i propri clienti.

Nel 2020 Bennet, ha rafforzato la propria strategia di crescita in Lombardia, **acquisendo e aprendo 10 punti vendita** (distribuiti a Cesano Boscone, Nerviano, Concesio, Bagnolo Cremasco, Mazzano, Codogno, Monza, Antegnate e Milano in viale Monza e in viale Corsica) che hanno portato l'azienda comasca a raggiungere quota **73 ipermercati e superstore**.

Tutti i nuovi punti vendita accolgono e propongono l'innovativo **modello commerciale Bennet** focalizzato sui prodotti freschi, su una nuova visione distintiva del non alimentare e su una forte integrazione con il digitale e l'omnicanalità. Grazie a quest'ultima operazione, **Bennet** ha completato la propria presenza in una regione dinamica e strategica salvaguardando i livelli occupazionali di tutti i dipendenti.

Negli ultimi anni è stata intrapresa una strategia di sviluppo di nuovi format commerciali con **forti investimenti sul digitale, innovazione e omnicanalità** con l'obiettivo di potenziare soluzioni all'avanguardia come **bennetdrive**, il servizio di spesa veloce che permette di selezionare i prodotti online, usando qualunque dispositivo 24 ore su 24, per poi passare a ritirarli senza scendere dall'auto. Ad oggi **Bennet** ha inaugurato 45 punti di ritiro bennetdrive.



Tra le emergenze e le incertezze legate alla pandemia, i risultati di Bennet rappresentano un caso eccezionale, frutto di un lavoro di **crescita e miglioramento** continuo che oggi permette all'azienda di **guardare al futuro con ancora più forza e fiducia**.



bisogna ricordare che i giudici sono eletti a vita e hanno una tendenza all'indipendenza e a decidere sulla base della legge, non della politica. Credo che Trump sbagli se pensa che la Corte possa essere facilmente piegata ai suoi disegni. Storicamente, le tendenze ideologiche della Corte hanno inciso più sui diritti individuali che sui conflitti istituzionali.

Il Covid e la prospettiva del vaccino come possono influire sulla presidenza Biden?

La creazione e la distribuzione del vaccino potrebbe consolidare la presidenza Biden anche in vista delle elezioni di *mid term* del 2022 e trasformarlo in un presidente forte, mentre molti continuano a pensare che sia solo un presidente di transizione che non dovrebbe ripresentarsi per il secondo mandato, nel 2024, quando avrà quasi 82 anni.

E in questo quadro che ruolo avrà la vice presidente Kamala Harris, prima vice presidente donna nella storia americana?

Kamala Harris, figlia di un immigrato giamaicano e di una immigrata indiana, già procuratore della California prima di diventare senatrice, rappresenta il simbolo più adatto a sintetizzare i valori inclusivi democratici che Biden ha cercato di risvegliare.

Ma il suo ruolo, come per tutti i vice presidenti, dipende dallo spazio che il presidente deciderà di concederle. Però il vice presidente, come accaduto più volte nella storia anche recente degli Stati Uniti, diventa presidente in caso di inabilità, dimissioni o decesso del presidente eletto.

E poiché Biden ha la sua età e non ha la salute di un atleta potrebbe presto essere proiettata sul proscenio.

Sarà un presidente di transizione? Contrariamente a quello che molti osservatori ritengono, la creazione e la distribuzione del vaccino anti Covid19 potrebbe consolidare la presidenza Biden anche in vista delle elezioni di *mid term* del 2022



La tanto attesa discontinuità negli scenari più complessi di politica estera dovrà essere valutata con attenzione. Gli assi fondamentali sul panorama internazionale non cambieranno, anche perché in parte erano già all'opera con la presidenza Obama. Biden rientrerà nell'Organizzazione mondiale del commercio e valorizzerà il rapporto con l'Unione europea



Tornando alla politica estera, quali saranno gli elementi di continuità e discontinuità negli scenari più delicati? Come già detto, al di là dello stile e di una maggiore attenzione al multilateralismo, gli assi fondamentali della politica estera americana non cambieranno, anche perché in parte erano già all'opera con la presidenza Obama.

Penso che Biden rientrerà nell'Organizzazione mondiale del commercio e valorizzerà il rapporto con l'Unione europea, mentre Trump preferiva i rapporti coi singoli Stati.

La competizione strategica con la Cina, specie dopo l'Accordo commerciale dei 15 paesi dell'Asia-Pacifico pilotato da Pechino, resterà il tratto fondamentale della politica estera americana.

La Russia, anche se meno temibile dal punto di vista economico, resta un antagonista storico.

Anche in Medio Oriente sarà difficile non proseguire con la politica di Trump, che ha portato agli Accordi di Abrahamo di pacificazione tra Israele e le monarchie del Golfo per isolare l'Iran, anche se ci sarà una maggiore attenzione ai diritti umani.

Probabilmente le maggiori novità potranno venire dal rientro degli Stati Uniti negli Accordi sul Clima di Parigi e qui ci potrebbe essere un terreno di collaborazione con il Green Deal europeo e col nostro Paese, anche in vista del G20 del prossimo anno. 🇺🇸



"È Madre Natura che ci dona la nostra acqua e noi ci impegniamo da sempre per tutelarla e portarla nelle case di tutti gli italiani esattamente come sgorga dalla sorgente. Promuoviamo un mondo a **IMPATTO -1**, dove ognuno di noi è chiamato a riciclare più di quanto consuma, come facciamo a Presenzano dove **togliamo dall'ambiente 20.000 tonnellate di plastica** PET all'anno e produciamo le bottiglie di Ferrarelle con plastica **riciclata da noi**."

Michele Pontecorvo, vice-presidente Ferrarelle



*Plastica riciclata da Ferrarelle SPA fino al 50%, il massimo consentito per legge.



Geyser Ferrarelle,
Parco Sorgenti Riardo (CE)



SVILUPPIAMO PRODOTTI
E TECNOLOGIE
PER LA MOBILITÀ DEL FUTURO.



AUTOMOBILI



MACCHINE DA COSTRUZIONE



VEICOLI INDUSTRIALI



MACCHINE AGRICOLE



MOTOCICLI



TECHNICAL PARTNER
SCUDERIA FERRARI

www.omrautomotive.it

Sostenibilità e politiche green

CAMBIO DI ROTTA

Intervista a Enrico GIOVANNINI di Paolo MAZZANTI

Una delle principali conseguenze della vittoria di Biden alle elezioni americane sarà il rientro degli Usa negli accordi di Parigi sul clima, da cui Trump era uscito. Quali conseguenze operative ci si possono attendere, anche in rapporto alla pandemia globale?

La nomina di John Kerry ad inviato speciale per il clima - risponde Enrico Giovannini, portavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis) e già ministro nel governo Letta - è un segnale forte, che conferma l'intenzione di Biden di rientrare da protagonista nello sforzo globale per la lotta alla crisi climatica, anche perché il mercato sta andando in questa direzione, pure negli Stati Uniti durante la presidenza Trump. Basti pensare ai grandi fondi d'investimento e alle imprese energetiche, che hanno ormai capito che la transizione ecologica è un'occasione di sviluppo economico. Credo che il cambiamento di impostazione si vedrà nell'atteggiamento degli Stati Uniti nell'ambito del G20 e della preparazione della COP26 di Glasgow a fine 2021. Ma molto dipenderà anche dalla maggioranza che Biden avrà al Senato, perché per adottare una serie di normative rilevanti per la transizione ecologica non bastano gli atti esecutivi del presidente.

L'Unione europea ha lanciato il Green Deal, che dovrebbe assorbire il 37% dei 750 miliardi del Next Generation Ue: che collaborazioni saranno possibili con gli Stati Uniti di Biden?

In primo luogo, bisognerà capire se, come e quanto rapidamente la nuova amministrazione tornerà ad una politica estera basata sul multilateralismo.

La mia impressione è che all'inizio sarà prudente, anche in relazione ai rapporti commerciali con la Cina e il resto del mondo. Ad esempio, non credo che Biden potrà smantellare rapidamente i dazi imposti sui prodotti cinesi ed europei senza incontrare forti reazioni interne. Per cui credo che ci saranno dichiarazioni di grande cooperazione con l'Unione



Enrico Giovannini

europea, ma immagino che il ritorno a rapporti commerciali pre-Trump non sarà una questione rapida, soprattutto se, come annunciato, l'Unione europea imporrà una tassazione comune sui giganti del web, tipicamente americani, e una carbon tax alla frontiera, che potrebbe sfavorire anche prodotti americani.

Il governo inglese di Boris Johnson ha lanciato un Piano Green in 10 punti che prevede 12 miliardi di sterline di investimenti sostenibili e la decisione di non consentire più la vendita di auto a combustibili fossili nel 2030. È una strada da seguire anche per il nostro Paese?

La svolta green del governo inglese ha sorpreso molti, ma sono anni che il Regno Unito lavora in modo sistematico nella direzione della decarbonizzazione, con commissioni composte da imprese, sindacati e scienziati dedicate ai vari settori produttivi. Inoltre, il premier Johnson aveva bisogno di recuperare i consensi delle giovani generazioni, che, lo ricordo, erano contrari alla Brexit.



*Cavaliere del Lavoro Laura Colnaghi Calissoni
Presidente del Gruppo Carvico*



Via Don Pedrinelli 96
24030 Carvico (Bg)
carvico.com

RIPENSARE ALL'ABITARE CON CARVICO SPA

“L’aspetto positivo di un momento di crisi è l’incentivo a creare nuove soluzioni”. Ne è convinta Laura Colnaghi Calissoni, dal 2005 presidente e amministratore delegato del Gruppo Carvico, leader internazionale nella produzione di tessuti.

Come avete affrontato questo 2020 così complesso?

La situazione di emergenza che stiamo vivendo e che abbiamo vissuto all’inizio dell’anno, quando il nostro territorio - quello bergamasco - si è trovato ad essere tra i più duramente colpiti dalla pandemia, ci ha insegnato, ancora una volta, a stringere i denti e resistere. Ma non solo, ci ha offerto anche la possibilità di interrogarci su noi stessi, sulle nostre produzioni e sul nostro futuro. Ad esempio, il dover trascorrere così tanto tempo nelle nostre abitazioni ci ha insegnato a rivedere il concetto di casa: se prima era solo un luogo di svago e relax, un rifugio dove ritornare a fine giornata, ora invece, dopo mesi di lockdown, coprifuoco e smartworking, si è trasformata anche in luogo di lavoro, di allenamento personale, di studio e apprendimento per i nostri figli. I nostri soggiorni si sono trasformati in uffici, le camere da letto in sale riunioni, le cucine in aule scolastiche... È proprio in questa direzione che ci stiamo muovendo ora: lavorare in sinergia con architetti e designer per ripensare alla casa, agli spazi e ai complementi d’arredo, che sempre più rapidamente dovranno adattarsi alle

nostre nuove esigenze ed essere multifunzionali, comodi e di qualità.

Il Gruppo, nato e cresciuto nel mondo del bagno e dello sport, ha dimostrato di sapersi evolve-re, esplorando altri settori come quello dell’arredamento a cui Carvico ha dedicato la collezione Lifestyle.

Lifestyle, la nostra collezione ideata appositamente per il mondo dell’arredamento d’interni, ci ha permesso di sfruttare le caratteristiche tecniche dei nostri tessuti, nati per vestire corpi umani, usati invece per vestire complementi d’arredo. Oggi la collezione Lifestyle conta circa 30 referenze (tra tessuti semplici, accoppiati e 3D), interamente dedicati al design e l’arredamento. Le parole d’ordine che li accomunano sono comfort, versatilità e perfetta adattabilità a ciò a cui sono destinati: questi tessuti devono essere capaci di diventare parte integrante di forme nuove e di uno stile in continua evoluzione. Non solo, la facilità di sfoderamento, lavaggio e rapidità di asciugatura dei nostri tessuti sono elementi fondamentali, ancor più in questo periodo storico, dove la necessità di pulizia e igienizzazione è fondamentale e sempre più richiesta da clienti e consumatori.

Un interesse verso l’arredo che però non si limita alla creazione della linea di tessuti dedicati...

Dopo aver coniugato il concetto di tessuto tecnico elasticizzato a quello di design, abbiamo voluto approfondire questo nuovo binomio partecipando e promuovendo

attività legate al mondo dell’arredamento. Ad esempio, abbiamo fortemente voluto far parte del Salone del Mobile 2020, con un webinar dal titolo “Dress your home with TEXstyle” durante il quale abbiamo presentato ad un pubblico di designer e architetti i tessuti tecnici elasticizzati Carvico come proposta innovativa per le nuove frontiere progettuali dell’Interior e del Product Design. Abbiamo avviato numerose collaborazioni con clienti e aziende che usano i nostri tessuti per la creazione dei loro prodotti, come Noctis, Mogg, Baleri Italia, Society Limonta... Inoltre, grazie a un lavoro sinergico con l’Ordine degli Architetti di Bergamo ed il designer Diego Gugliermetto abbiamo dato vita a un concorso per giovani architetti che proprio in questo periodo decreterà il vincitore.

Come vede il prossimo futuro?

Voglio vederlo positivamente. Sono convinta che sia indispensabile rimboccarsi le maniche e trovare sempre nuovi stimoli, nuove idee. Nel settore dell’arredamento i nostri obiettivi adesso sono quelli di ampliare la gamma di tessuti della collezione e arricchire la cartella colori, per poter rispondere alle esigenze di designer, architetti e aziende, anche dei più esigenti ed innovativi.

È così che noi della Carvico vogliamo guardare al futuro: forti, motivati, con nuove idee e tanta voglia di migliorare la quotidianità delle nostre vite, messe così a dura prova in questi ultimi mesi.



L'Italia è in ritardo, soprattutto sul piano della programmazione della transizione: si pensi al fatto che il Piano integrato energia-clima non è allineato agli obiettivi europei al 2030 e che quello approvato all'inizio del 2020 non ha chiarito la scelta per la mobilità del futuro tra elettrico e gas metano

Con riferimento all'Italia, va ricordato che queste cose non si improvvisano, vanno preparate: magari il bando delle auto a combustione interna danneggia meno il Regno Unito – che ormai ha un settore automobilistico nazionale ridotto al lumicino – rispetto a quanto averrebbe in altri paesi, come l'Italia.

Ma il punto è che ormai la trasformazione radicale del settore automotive è già in atto e chi arriverà tardi pagherà il conto. Basta guardare come i produttori tedeschi di automobili hanno deciso ormai quasi due anni fa, e annunciato pubblicamente, la svolta elettrica, con investimenti ingenti sulle tecnologie necessarie, compresa la produzione di batterie al potassio, di cui l'Europa è ricca, invece che al litio, proveniente da aree del mondo dove l'influenza cinese è molto forte.

L'Italia è chiaramente in ritardo, soprattutto sul piano della programmazione della transizione: si pensi al fatto che il Piano integrato energia-clima non è allineato agli obiettivi europei al 2030 e che quello approvato all'inizio del 2020

non ha chiarito la scelta per la mobilità del futuro tra elettrico e gas metano: poi ci ha pensato il mercato negli ultimi sei mesi a chiarire che il futuro è elettrico, ma a questo punto l'Italia deve correre molto se non vuole restare indietro a fronte dell'accelerazione del cambiamento.

E questo vuol dire progettare e realizzare investimenti in colonnine di ricarica, in ricerca di tecnologie avanzate e di materiali innovativi, in formazione delle professionalità necessarie, ecc. Ma di tutto questo il nostro Paese non sta discutendo seriamente.

L'Abi ha indicato che le emissioni di bond green hanno superato i due miliardi nel nostro Paese, ma la Bce segnala un ritardo nella finanza sostenibile. Che cosa si dovrebbe fare di più?

L'anno scorso il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, aprendo il Festival dello sviluppo sostenibile organizzata dall'ASviS, aveva segnalato le preferenze dei risparmiatori verso la sostenibilità, nonché le occasioni in questo cam-



DRINK RESPONSIBLY

TRENTODOC

#SPARKLINGATTITUDE

www.ferraritrento.it



FERRARI

TRENTO 1902

po non pienamente colte dal sistema bancario italiano. La pandemia ha determinato un'accelerazione evidente nelle scelte degli investitori e dei risparmiatori a favore dello sviluppo sostenibile, come abbiamo mostrato nel Rapporto ASviS di ottobre.

D'altra parte, la scelta della Commissione europea di finanziare gran parte del Next Generation Eu con green bond e il programma Sure con social bond farà sì che l'Unione europea sarà tra breve il principale emittente di titoli a impatto sociale e ambientale. D'altra parte, la BCE ha annunciato che questi ultimi sono utilizzabili come collateral per le operazioni con la Banca centrale e ha aperto una discussione

fatti, i tempi della transizione ecologica sono strettissimi e dobbiamo usare tutti gli strumenti a nostra disposizione per accelerarla.

Nel suo recente libro “Quel mondo diverso” scritto con l'ex ministro della Coesione territoriale Fabrizio Barca lei sostiene che è possibile costruire una società più sostenibile riequilibrando il rapporto tra democrazia e capitalismo. Quali sono i maggiori ostacoli da superare?

Il modello di capitalismo affermatosi negli ultimi quarant'anni a partire dalla svolta thatcheriana e reaganiana, cioè il capitalismo neoliberale, ha portato molti vantaggi, ma ha an-



sull'uso dei criteri Environment, Social, Governance (ESG) nelle operazioni di politica monetaria, anche se su questa impostazione c'è il parere contrario della Bundesbank e di molti economisti, che sostengono la 'neutralità' della politica monetaria.

Già molte banche centrali, tra cui la Banca d'Italia, usano i criteri ESG per l'allocatione delle proprie attività e credo che, anche in questo campo, nel prossimo futuro vedremo importanti novità, anche a seguito delle nuove normative europee in preparazione per il 2021.

D'altra parte, visto che negli ultimi 50 anni i mitici 'mercati' non sono stati capaci di fare scelte in grado di evitare di portare il mondo su un sentiero di sviluppo insostenibile, non capisco perché dovremmo evitare – in nome della neutralità – di spingere i mercati nella direzione giusta. In-

che prodotto danni gravissimi, sia in campo ecologico che in campo sociale.

Già prima della pandemia si discuteva di avviare una nuova fase del capitalismo, tornando alla centralità degli stakeholder e non degli shareholder, cioè degli azionisti, come teorizzato da Milton Friedman, per renderlo capace di affrontare le sfide del XXI secolo, in primo luogo l'avvicinamento ai limiti planetari e le disuguaglianze crescenti.

Nel nostro libro mostriamo come tante idee per un modello diverso sono già sul tavolo, perché elaborate negli ultimi decenni in contrasto con l'ortodossia economica. Come ricorda Thomas Kuhn, un cambio di paradigma avviene quanto quello dominante non è più in grado di spiegare le tante anomalie che, secondo quest'ultimo, non dovrebbero esistere.



Capua 1880
Nuovo stabilimento di Pellaro
Ottobre 2020



Capua 1880
Campo Calabro
Head Quarter



CITRUS OILS PRODUCTION SINCE 1880

WWW.CAPUA1880.COM



Le imprese italiane che negli ultimi anni hanno scelto la sostenibilità ambientale e sociale hanno performance migliori delle concorrenti, a parità di altre condizioni. Ma tanti altri imprenditori non hanno ancora compreso la radicalità del cambiamento necessario

E allora se ne crea uno nuovo: ecco, credo proprio che siamo in una tale situazione.

A suo giudizio il mondo imprenditoriale è pronto ad affrontare questa sfida e che cosa potrebbe fare di più?

Una parte lo è, indubbiamente, come dimostrano i dati Istat. Le imprese italiane che negli ultimi anni hanno scelto la sostenibilità ambientale e sociale hanno performance migliori delle concorrenti, a parità di altre condizioni. Inoltre, le prime sono anche più resilienti rispetto alle crisi, come quella in corso.

Ma tanti altri imprenditori – e una buona parte della classe dirigente del nostro Paese – non hanno ancora compreso la radicalità del cambiamento necessario e sperano ancora in sussidi e aiuti coerenti con il vecchio paradigma.

Si pensi ai quasi venti miliardi di sussidi dannosi all'ambiente che ogni anno vengono pagati dallo Stato a imprese e famiglie, i quali andrebbero invece convertiti in investimenti e sussidi per la transizione ecologica.

Ebbene, non ho sentito una voce forte da parte del mondo delle imprese in questa direzione, così come sento raramente da parte del mondo imprenditoriale inserire l'economia circolare nelle priorità che la politica dovrebbe considerare, mentre si insiste tanto sul costo del lavoro, sui costi della burocrazia, ecc.

È evidente che l'Italia deve fare molto per aiutare le imprese a svilupparsi, migliorando il quadro regolatorio, ma i dati Istat mostrano che, a parità di quest'ultimo, le imprese in-

novative conseguono risultati all'altezza dei competitor internazionali, mentre quelle più tradizionali stentano. Insomma, credo che ci sia tanto da fare anche nel settore privato per dimostrarsi all'altezza della trasformazione in atto. Basti pensare all'evasione fiscale, che altera la concorrenza a sfavore di chi compete secondo le regole, per comprendere quanto spazio di miglioramento esiste e tutte le componenti della società devono spingere insieme verso il cambiamento di modello di sviluppo. 🏠



Enrico Giovannini ha da poco pubblicato, insieme a Fabrizio Barca, "Quel mondo diverso" (Laterza, 2020)

Foto di D. LaChapelle, Calendario Lavazza

IO SONO LA PRIMA LUCE DEL GIORNO.



LAVAZZA

TORINO, ITALIA, 1895

**QUALITÀ ORO.
SINFONIA PERFETTA.**



Uomo, natura, sviluppo

UN NUOVO ILLUMINISMO



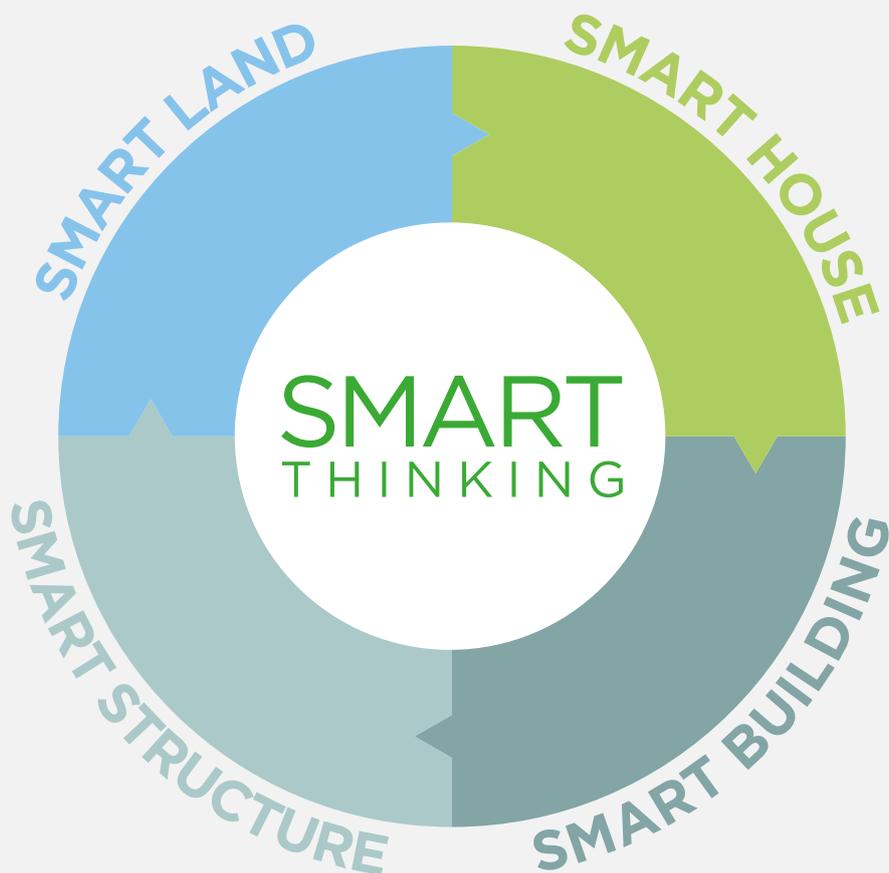
di Catia BASTIOLI

Il nostro pianeta sta affrontando una serie di crisi interdipendenti senza precedenti nella storia dell'umanità, per effetto di un modello di sviluppo non sostenibile, basato su una globalizzazione economica senza radici, sulla delocalizzazione, sull'uso illimitato di risorse, sulla massificazione delle produzioni, sulla finanziarizzazione spinta, sulla trasformazione di preziose risorse naturali e umane in scarti. Tutto questo ha generato un impatto senza precedenti sul capitale naturale e creato disuguaglianze crescenti e povertà. Nei paesi occidentali, già da anni, stiamo assistendo a una crisi delle nostre democrazie, che si alimenta di queste disuguaglianze, anche in termini di accesso alla scuola, di mancanza di lavoro, di riduzione dei diritti. Tutto questo è frutto di una società dello scarto, ignorante, di visione a breve, che distrugge risorse invece di rigenerarle. La scuola e la formazione negli ultimi decenni non sono stati all'altezza, così come il mondo industriale e istituzionale. Dal punto di vista ambientale, stiamo assistendo ad emissioni in continua crescita, alla perdita di biodiversità, allo sfruttamento degli ecosistemi, sempre più fortemente impattati dall'azione antropica ed al cambiamento climatico. Il suolo, in particolare, è una risorsa fondamentale per la vita sulla terra, ma sempre più a rischio, e il suo degrado può condurre al collasso degli ecosistemi, rendendo le società più vulnerabili a eventi estremi, rischi per la sicurezza alimentare e ad instabilità politica. La pandemia da Covid-19 è quindi solo l'ultima di una serie di crisi, che ci ha fatto toccare con mano la nostra bassa resilienza, ci ha fatto capire cosa significhi globalizzazione senza radici, delocalizzazione spinta, come siano essenziali istituzioni sane che mettano al centro i cittadini e i servizi di pubblica utilità, quanto siano pericolosi l'approccio divisivo e di breve termine e che professionalità e competenza, nonché responsabilità verso gli altri, non si improvvisano, e sono aspetti fondamentali di una società resiliente che va coltivata, nutrita e formata. Come riportato da uno studio dell'Ipbes del 2020, le pandemie emergeranno più spesso a meno che non vi sia una trasformazione nell'approccio globale di quelle stesse attività umane che hanno impatti sugli ecosistemi, sulla biodiversità e sugli habitat. La prevenzione sarebbe 100 volte più economica del costo di risposta alle pandemie. La sfida epocale che abbiamo di fronte non può essere vinta da soli e per questo è essenziale che



Catia Bastioli

CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia
innovativa



edilizia
funzionale



edilizia
residenziale



grandi
opere

COLACEM

www.colacem.it info@colacem.com

Via della Vittorina, 60
06024 Gubbio (PG) - Italy
T +39 075 92401



Gli annunci del presidente eletto Joe Biden di rientrare negli Accordi di Parigi e nell'Organizzazione mondiale della sanità lasciano ben sperare in un cambio di rotta, ma sarà una corsa contro il tempo

i negoziati internazionali vadano avanti in fretta e abbiano successo e che gli Stati Uniti d'America tornino a giocare il fondamentale ruolo che gli spetta, abbandonando le tesi negazioniste che hanno fatto perdere molto tempo prezioso. I dati del Climate Change Performance Index CCPI Results 2020 restituiscono valutazioni molto basse per gli Stati Uniti in tutte le categorie, tra cui la progressione delle emissioni di gas serra negli ultimi cinque anni in termini assoluti. Gli annunci del presidente eletto Joe Biden di rientrare negli Accordi di Parigi e dell'Organizzazione mondiale della sanità, di ridurre le emissioni totali di gas serra del 45-50% entro il 2030, di elevare gli standard di energia elettrica pulita, di migliorare il riciclo dei materiali, lasciano ben sperare in un cambio di rotta, ma sarà una corsa contro il tempo. La vice presidente Kamala Harris, che si è spinta oltre, appoggiando completamente la causa del Green Deal, potrà giocare un ruolo chiave.

Sicuramente non potremo fare un passo avanti verso gli obiettivi europei del 2030 e le zero emissioni nel 2050 senza una coerenza negli accordi commerciali con le più grandi potenze come gli Stati Uniti e, su questo fronte, per l'Europa sarà importante ricostruire le basi per una cooperazione internazionale più forte, in grado di rispondere alle sfide contemporanee, mantenendo saldi i suoi principi.

Dobbiamo smettere di pensare a una crescita illimitata e alle produzioni indifferenziate, concentrandoci invece sulla loro qualità e specificità, imparando "a fare di più con meno", e questo rappresenta, prima di tutto, un completo cambio di mentalità.

Viviamo in un pianeta sovrappopolato, abbiamo ampiamente superato i limiti della "capacità di carico" della Terra e il passaggio a modelli di sviluppo in grado di rigenerare preziose risorse naturali come il suolo e l'acqua non è più una scelta, ma una necessità. Mai come oggi, l'economia circolare e la bioeconomia possono rappresentare un'opportunità straordinaria per superare il modello lineare di sviluppo,

decarbonizzare l'economia, ponendo rimedio ai problemi di degradazione degli ecosistemi. Questa rivoluzione si gioca a livello di territori, sull'agricoltura, sulle filiere integrate, sul rapporto tra città e cibo, sull'eco-design di prodotti, sulla loro biodegradabilità nelle applicazioni con rischio di accumulo nei suoli e nelle acque, sulle infrastrutture interconnesse per il trattamento dei rifiuti organici e per la produzione di energia, e sulla messa in campo di processi chimici, fisici e biotecnologici per trasformare scarti in prodotti e sullo sviluppo di standard affidabili e di sistemi di monitoraggio. Per rendere il pianeta più resiliente è essenziale sostenere una ricerca multidisciplinare e partecipata che coinvolga anche le comunità in progetti di territorio che permettano di imparare su campo. Le conoscenze scientifiche ed economico-umanistiche dovranno poi evolvere di pari passo per trovare un nuovo equilibrio tra sviluppo e uso delle risorse, per avere manager e imprenditori, investitori e istituzioni che comprendano appieno il valore del capitale naturale e della stabilità sociale e vogliano includerlo nei loro piani di sviluppo.

Nel futuro non sarà facile trovare un nuovo equilibrio tra dimensione globale e locale, tra capitalismo e statalismo, tra pubblico e privato, tra soluzioni dettate dall'emergenza e visione a lungo termine, tra ambiente, industria e lavoro. Serve un nuovo Illuminismo nella definizione delle politiche, che dovrà essere caratterizzato da un equilibrio migliore tra uomo e natura, tra mercati e legge, tra consumo privato e beni pubblici, tra pensiero a breve e lungo termine, tra giustizia sociale e incentivi per l'eccellenza. Occorre una scuola pubblica di qualità e accessibile. Soprattutto occorre coltivare una fortissima etica della responsabilità a livello individuale e collettivo, a partire dalle imprese, per affrontare in modo costruttivo, con coraggio e spirito di servizio le sfide epocali di una transizione ormai non più rinviabile a partire dai nostri territori. 🌱



CATIA BASTIOLI è stata nominata Cavaliere del Lavoro nel 2017. È amministratore delegato di Novamont SpA, leader mondiale nello sviluppo e nella produzione di bioplastiche e biochemicals attraverso l'integrazione di chimica, ambiente e agricoltura. Prodotti a basso impatto ambientale, improntati a un modello di sviluppo basato sulla rigenerazione territoriale. Occupa più di 600 persone e detiene un portafoglio di circa 1.000 brevetti



I NUMERI DELLA SOSTENIBILITÀ

Tutti i numeri si riferiscono al perimetro Mapei Italia*

836.5 €

MILIONI DI EURO DI VALORE DISTRIBUITO AGLI STAKEHOLDER NEL 2019

1%

DI FATTURATO NEL 2019 È RAPPRESENTATO DA PRODOTTI E CUI FORMULAZIONI HANNO MENO DI 3 ANNI DI VITA

82%

DELL'ACQUISTATO (IN PERIO DA FORNITORI ITALIANI) NEL 2019

2.277

DIPENDENTI NEL 2019 (50% MASCHI, 50% FEMMINE)

4.0%

TASSO DI TURNOVER IN USCITA NEL 2019

6.8%

TASSO DI TURNOVER IN ENTRATA NEL 2019

39.8

MILIONI DI EURO SPESI IN RICERCA E SVILUPPO NEL 2019

3.500

PIÙ DI ORE DI FORMAZIONE TECNICA

50.000

PIÙ DI AUDITORI NEL 2019

6.29

INDICE DI FREQUENZA INFORMATIVA NEL 2019

97%

DEVELOPPIATI I LAVORI CONDOTTI A TEMPI INDISTINTI

45.500

PIÙ DI ORE DI FORMAZIONE TOTALI AI DIPENDENTI (50 ORE PRO-CAPITE)

87

MILIONI DI EURO DI INVESTIMENTI SUL MERCATO NEL 2019

32

MILIONI DI EURO DI CONTRIBUTI IN INIZIATIVE SPORTIVE, CULTURALI E SOCIALI

32

MILIONI DI EURO DI CONTRIBUTI IN INIZIATIVE SPORTIVE, CULTURALI E SOCIALI

32

MILIONI DI EURO DI CONTRIBUTI IN INIZIATIVE SPORTIVE, CULTURALI E SOCIALI

32

MILIONI DI EURO DI CONTRIBUTI IN INIZIATIVE SPORTIVE, CULTURALI E SOCIALI

PREMIO Migliori esperienze aziendali 2019

PREMIO per lo Sviluppo Sostenibile 2019

IL GRUPPO MAPEI PRESENTA IL BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ 2019

In occasione del webinar "Sostenibilità e Visione Circolare" il Gruppo Mapei presenta i dati relativi alle attività di sostenibilità realizzate dalle consociate italiane

Mapei pubblica il quarto Bilancio di Sostenibilità, relativo alle attività svolte nel 2019 dalle società del Gruppo in Italia, e rinnova il suo impegno nella sostenibilità e nella promozione degli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'ONU.

Il rapporto, realizzato come per le passate edizioni, secondo i GRI (Global Reporting Initiative) Sustainability Reporting Standards, considera le attività realizzate dalla capogruppo Mapei S.p.A. e dalle filiali Adesital S.p.A., Cercol S.p.A., Mosaico+ S.r.l., Polyglass S.p.A., Vaga S.r.l. e Vinavil S.p.A. È inoltre inclusa nel perimetro del presente Bilancio anche la società Fili & Forme S.r.l., acquisita ad aprile 2018 e fusa per incorporazione in Mapei a maggio 2020.

"La sostenibilità è un elemento che caratterizza da sempre il sistema produttivo e commerciale di Mapei, sin dalle origini attenta al suo impatto sull'ambiente e sulla società. Nel tempo Mapei ha sviluppato la sua strategia di sostenibilità affiancandola alle tre tradizionali linee guida della sua crescita: Specializzazione, Ricerca e Sviluppo, Internazionalizzazione. Le attività di business sono gestite in modo che i valori sociali, ambientali ed economici siano in un rapporto di interdipendenza tra loro. Crediamo infatti che per crescere sia necessario non solo rag-

giungere successi economici, ma anche essere responsabili socialmente verso le proprie persone e tutte le comunità di cui facciamo parte" con queste parole Veronica Squinzi, Amministratore Delegato di Mapei, ha introdotto la presentazione del nuovo Bilancio di Sostenibilità 2019 del Gruppo.

Dal Bilancio emergono importanti progressi rispetto agli anni precedenti: nel 2019 è stato distribuito un valore pari a **836,5 milioni di euro** agli stakeholder con una crescita del valore economico generato + **11%** tra 2017 e 2019, **39,8 milioni di euro** sono stati spesi nella Ricerca & Sviluppo (+ **4%** rispetto al 2017), **32 milioni di euro** sono stati investiti in iniziative culturali, sportive e sociali, il **97%** dei dipendenti è assunto con un contratto di lavoro a tempo indeterminato, l'**82%** del peso dell'acquistato è coperto da fornitori a livello locale, **12.567 le tonnellate di CO₂** compensate con l'acquisto di crediti per l'espansione della metropolitana di Delhi.

Nel corso dell'anno Mapei ha inoltre vinto due importanti riconoscimenti: il Premio per lo Sviluppo Sostenibile e il Premio Migliori Esperienze Aziendali.

"La sostenibilità è un driver essenziale per la crescita del Gruppo Mapei. Si esplica attraverso la ricerca continua, per garantire prodotti durevoli e di qualità riducendo gli impatti sulla salute e sicurezza delle persone, applicatori e utilizzatori, e sull'ambiente, un sistema produttivo che consenta di ridurre sempre più gli impatti ambientali, la centralità delle persone, quindi la loro formazione e il loro benessere, le iniziative sul territorio e per la comunità grazie a donazioni, sponsorizzazioni e al nostro know-how" ha dichiarato Marco Squinzi, Amministratore Delegato di Mapei.

Il Bilancio riassume le attività del Gruppo Mapei riguardanti:

- La **Ricerca & Sviluppo**, il vero motore della crescita di Mapei nel mondo.
- Il **processo produttivo**, un percorso che dall'approvvigionamento dei materiali, arriva al monitoraggio delle emissioni inquinanti, passando per i consumi di energia e acqua e lo smaltimento dei rifiuti.
- Lo **sviluppo e la crescita dei dipendenti di Mapei**.
- L'**attenzione al territorio e alla comunità**.

www.mapei.it - mapei@mapei.it

Tel +39 02 376731

"Seguici su Facebook, Instagram, LinkedIn e Youtube".

LA SVOLTA?

La decidono gli Stati



di Francesco STARACE

A

l termine delle elezioni del 3 novembre negli Stati Uniti, l'ex vicepresidente Joe Biden (democratico originario di Delaware) è il presunto presidente eletto. L'approccio degli Stati Uniti alla politica energetica dipenderà non solo dalla prospettiva di Biden, ma anche dall'interazione tra i decisori politici a livello nazionale, statale e locale, molti dei quali ugualmente coinvolti direttamente

nelle elezioni di novembre.

È importante ricordare che il sistema politico degli Stati Uniti ripartisce i poteri in maniera mirata tra: i tre rami del governo federale; e tra il governo federale e i governi statali. Ne deriva una struttura normativa e una politica energetica stabile ma a volte lenta, che riflette e integra i punti di vista di gruppi di portatori di interesse eterogenei.

PUNTARE AD UNA LEGISLAZIONE PRAGMATICA, NON DI TRASFORMAZIONE La transizione degli Stati Uniti verso l'energia pulita è già ben avviata e ciò è corroborato anche dal Sustainable Energy in America Factbook, un report annuale pubblicato da Bloomberg New Energy Finance e Business Council for Sustainable Energy.

Dal 2010 al 2019 la generazione di energia elettrica da fonti rinnovabili, tra cui quelle eolica, solare, idroelettrica e geotermica, è cresciuta del 77%. Nello stesso periodo, le emissioni totali di gas serra sono diminuite del 4,1% e del 12% rispetto al 2005, ovvero circa la metà dell'obiettivo di riduzione del 26% previsto dall'impegno iniziale assunto dal paese nell'Accordo di Parigi.

Mantenendo questa rotta, il ritmo della transizione energetica negli Stati Uniti e l'impegno del paese ad affrontare gli impatti del cambiamento climatico sono destinati a mutare in maniera sostanziale con l'amministrazione di Biden.

Durante la campagna elettorale, Biden ha prospettato un ambizioso piano quadriennale sul clima da due miliardi di dollari, orientato alla decarbonizzazione del settore energetico entro il 2035, per raggiungere emissioni nette pari a zero in tutti i settori dell'economia entro il 2050. La visione economica di Biden è incentrata sulla lotta al cambiamento climatico, inteso come modo per dare nuova linfa all'attività industriale e indirizzarla



Francesco Starace



d'Amico

Across the World

www.damicoship.com

verso lo sviluppo di nuove tecnologie e la green economy, dalle rinnovabili alla riqualificazione degli edifici ed efficienza energetica, fino all'infrastruttura dei trasporti pubblici. Tuttavia, il modo in cui l'amministrazione Biden potrebbe conseguire tali obiettivi, è limitato dalla probabile ripartizione del controllo della Camera dei Rappresentanti e del Senato tra democratici e repubblicani. Dopo le elezioni del 3 novembre, i democratici hanno mantenuto il controllo della Camera dei Rappresentanti per il mandato legislativo 2021-22, sebbene con una maggioranza esigua, mentre i repubblicani sembrerebbero destinati a mantenere il controllo nel Senato con un margine ridotto, anche se il risultato definitivo non sarà noto fino all'esito dei due ballottaggi del 5 gennaio 2021, per i due seggi al Senato in Georgia. In ogni caso, sia la Camera sia il Senato saranno controllati da maggioranze non significative, il che richiederebbe trovare compromesso per le proposte legislative dall'impatto significativo.

Sebbene democratici e repubblicani, negli anni, abbiano supportato entrambi la crescita del settore delle rinnovabili (il "padre" del principale impulso all'energia eolica è il senatore Chuck Grassley, un repubblicano del ventoso Iowa), i repubblicani hanno manifestato scetticismo e opposizione al programma sul clima di Biden e alle varie proposte avanzate nel 2019 e nel 2020 dai democratici alla Camera dei Rappresentanti, sia perché tali politiche andrebbero ad influire sulle industrie esistenti sia perché espanderebbero il ruolo del governo federale.

Di conseguenza, anche se i democratici dovessero vincere il secondo turno in Georgia, assumendo quindi il controllo del Senato, è molto probabile che si intraprenda un percorso incentrato su miglioramenti graduali delle leggi in materia di energia anziché approcci globali all'emergenza climatica. L'estensione degli incentivi alle rinnovabili, lo sviluppo di sistemi di accumulo, il miglioramento dei processi per la realizzazione di linee di trasmissione elettriche volte ad integrare le rinnovabili e fornire flessibilità al sistema elettrico, e programmi di ricerca e sviluppo, sono candidati più probabili per un accordo politico pragmatico tra le due Camere e i due partiti.

ATTESA DI UN PIANO D'AZIONE AGGRESSIVO SOTTO L'AUTORITÀ DEGLI ORGANI ESECUTIVI Nonostante la divisione del Congresso possa mettere a rischio le trasformazioni auspiccate in questa nuova legislatura, l'amministrazione Biden cercherà di avvalersi delle azioni esecutive e dell'agenzia federale per portare avanti il processo di decarbonizzazione. Un tale approccio proseguirebbe sulla scia di una recente e più ampia tendenza a governa-

re tramite ordini esecutivi e azione regolamentare anziché disposizioni legislative.

Per quanto riguarda la politica estera, il presidente eletto Biden ha dichiarato chiaramente che intende riportare gli Stati Uniti nell'Accordo di Parigi non appena assumerà la carica, un passo che l'amministrazione può fare tramite il potere esecutivo del presidente. È probabile che gli Stati Uniti rinnovino la loro presenza anche nell'ambito di negoziati multilaterali su clima ed energia. Le dichiarazioni fatte dal presidente eletto negli incontri con i vari leader mondiali indicano che la lotta al cambiamento climatico sarà tra le priorità della sua amministrazione in politica estera.

Biden potrà sostituire il Presidente della Federal Energy Regulatory Commission (Ferc), ossia l'agenzia federale di regolamentazione dell'energia, nominando un democratico e così definire la nuova agenda

Sul fronte interno, la campagna di Biden ha affermato con chiarezza che una sua amministrazione avrebbe invertito rapidamente vari dietrofront normativi apportati dall'amministrazione Trump rispetto a quanto fece Obama, soprattutto in merito alle norme sul metano e agli standard di emissioni dei veicoli. Inoltre, non si escludono novità regolatorie sulle emissioni di gas serra delle centrali elettriche e sulla protezione del suolo federale.

Biden, una volta in carica, potrà sostituire il Presidente della Federal Energy Regulatory Commission (Ferc), ossia l'agenzia federale di regolamentazione dell'energia degli Stati Uniti, nominando un democratico. Nonostante possa persistere una maggioranza repubblicana in seno alla Ferc fino alla metà del 2021, in virtù dei suoi commissari indipendenti, il presidente democratico avrebbe il potere di definire l'agenda e quali tematiche votare.

È probabile che la Ferc rivisiti le sue politiche di certificazione dei nuovi progetti infrastrutturali per quanto riguarda il gas naturale, soprattutto per quanto concerne la va-



TECNOLOGIA INNOVATIVA

MADE IN MERLO

La nostra storia si racconta con i risultati dal 1964

Il marchio Merlo è sinonimo di tecnologia avanzata nel campo dei sollevatori telescopici, delle macchine operatrici e dei trattori a braccio telescopico grazie a una gamma completa dedicata al mondo dell'agricoltura, dell'edilizia e dell'industria.

La storia del Gruppo è contraddistinta da un'esperienza fatta di idee, tenacia e passione, attorno alle quali ruota un intero gruppo industriale in grado di offrire soluzioni innovative in tema di affidabilità, sicurezza, prestazioni e comfort.

f    [merlo.com](https://www.merlo.com)

 **MERLO**

lutazione di un progetto e nei relativi impatti ambientali, ai sensi del National Environmental Policy Act, ossia la legge nazionale a tutela dell'ambiente, con focus sulle emissioni di gas serra a monte e a valle.

Per quanto riguarda il settore elettrico, la probabile nuova leadership della Ferc ha lasciato intendere il proprio sostegno per favorire l'infrastruttura di trasmissione elettrica, in modo da agevolare l'integrazione delle rinnovabili; metodi di cooperazione per quanto riguarda gli effetti che hanno le regolamentazioni statali sulle rinnovabili sui mercati dell'elettricità a livello federale, nonché all'integrazione del carbon pricing in alcuni mercati.

Per quanto riguarda il governo stesso degli Stati Uniti, si prevede che l'amministrazione Biden voglia abbracciare una mobilità sostenibile con il 100% di veicoli a zero emissioni avvalendosi del sistema di appalti del governo federale, che spende ogni anno 500 miliardi di dollari. Pertanto, è lecito aspettarsi che tutti gli impianti, gli edifici e le strutture del governo statunitense possano diventare energeticamente più efficienti, così come l'acquisto dei veicoli a emissioni zero per flotte federali, statali, rurali, postali e locali possa dare una forte spinta all'elettrificazione della mobilità.

Sebbene sia probabile che l'amministrazione Biden si concentri sulle azioni esecutive, tali soluzioni sono meno durature delle azioni legislative promulgate dal Congresso. Inoltre, analogamente all'amministrazione Obama, controversie giuridiche come quelle relative alle normative sulle emissioni di gas serra sono inevitabili e potrebbero comportare ritardi o ripensamenti nell'attuazione delle misure.

GLI STATI ALLA GUIDA Negli Stati Uniti, la maggior parte dei problemi relativi alla tutela dell'ambiente, alle infrastrutture energetiche e alla salute pubblica sono di competenza dei singoli stati e non del governo federale. Durante le elezioni del 2020, gli Stati hanno evidenziato una situazione di stabilità che non si vedeva dal 1946, dal momento che solo quattro delle 99 camere legislative statali hanno cambiato il partito.

Negli ultimi vent'anni, gli Stati (i famosi "laboratori della democrazia") hanno adottato diversi approcci rispetto alla transizione energetica. Queste differenze si accentueranno sempre di più finché ci saranno, da un lato, Stati come la California che continuano saldamente ad operare nel rispetto del loro obbligo giuridico di avere un'elettricità a zero emissioni entro il 2045, e dall'altro, Stati come il Texas



che sfruttano il mercato libero per consentire l'integrazione di GW di rinnovabili in base a criteri puramente economici e di scelta dei clienti.

Nel 2021 sarà particolarmente importante il modo in cui gli Stati affronteranno in maniera proattiva gli effetti occupazionali della transizione energetica, il modo in cui regolamenteranno le autorizzazioni di progetti rinnovabili in continua crescita e il metodo di incentivazione di nuove tecnologie come i sistemi di accumulo di energia (ad esempio, batterie), l'idrogeno verde e le microgrid.

Nonostante a livello mediatico internazionale sia probabile una scarsa risonanza, la vera sfida sta proprio a livello statale, dove vengono realizzati i progetti e le comunità accolgono nuovi investimenti e approcci per la generazione e il consumo di energia. 🏠



FRANCESCO STARACE è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2018. È amministratore delegato e direttore Generale di Enel SpA. Dal 2008 al 2014 è stato amministratore delegato e direttore generale di Enel Green Power, società del Gruppo dedicata alla generazione di energia da fonti rinnovabili e tra i principali protagonisti nel settore delle rinnovabili a livello globale. Dal 2019 è membro della Global Commission to End Energy Poverty



Cavaliere del Lavoro Marco Bonometti



www.omrautomotive.it

IMPRESA E CAPITALE UMANO PER USCIRE DALLA CRISI COVID

“Non sono una persona che si spaventa davanti alle difficoltà. Ho assunto la responsabilità dell’azienda da giovane, in modo traumatico e improvviso. Ho attraversato crisi di ogni genere: crisi di mercato, crisi valutarie, crisi finanziarie. Ma una crisi come quella prodotta dal covid-19 non l’avevo mai vista”, sostiene Marco Bonometti, presidente di OMR, multinazionale bresciana dell’automotive.

L’epidemia si è tradotta in un duplice, violentissimo shock che ha colpito sia la domanda che l’offerta, provocando cadute a doppia cifra dei fatturati e dei volumi di produzione. Di fronte a una crisi di questa portata – che mette in forse la sopravvivenza stessa del sistema manifatturiero – diventa decisiva la capacità di risposta dei governi. Una risposta che non può essere affidata soltanto ai sussidi e ai ristori, pur se questi ultimi sono spesso necessari, ma richiede che venga ristabilito un clima di fiducia nelle imprese, perché soltanto in un clima di fiducia le imprese possono guardare al futuro, programmando investimenti, crescita e posti lavoro.

“Tra i vantaggi di essere una multinazionale – spiega Bonometti – con dieci stabilimenti in Italia e sei all’estero, c’è quello di poter vantare una certa solidità. Mentre da noi molte aziende hanno dovuto anticipare la Cassa integrazione Covid e stanno ancora aspettando i rimborsi, il Gruppo OMR non ne ha fatto

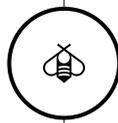
ricorso per mantenere inalterato il bilancio economico delle famiglie dei suoi collaboratori. Anzi, per OMR il 2020 è stato comunque un anno di nuovi investimenti. Negli Stati Uniti, dove abbiamo una fabbrica a Speedway, nell’Indiana e dove produciamo telai per la Grand Cherokee e teste di cilindro in alluminio, stiamo investendo 40 milioni di dollari. Entro settembre 2021 la produzione passerà da 100.000 a 260.000 telai l’anno e raddoppieremo la superficie dell’impianto.

L’investimento complessivo porterà ad un aumento dei posti di lavoro del 65% dell’attuale forza in essere. Le autorità americane, per agevolare l’iniziativa, hanno messo a disposizione 2 milioni di dollari di incentivi fiscali. Questo dopo aver versato sui conti aziendali l’importo relativo al costo del personale del mese di marzo, periodo in cui abbiamo dovuto sospendere la produzione a causa del covid-19”.

E’ ciò che auspichiamo anche in Italia: una politica industriale focalizzata su poche e chiare priorità di medio-lungo periodo, sulla semplificazione, abbattendo la giungla degli adempimenti burocratici, consentendo all’industria di affrontare la competizione mondiale adattandosi all’evoluzione tecnologica e organizzativa della manifattura.

La crisi è destinata ad accelerare alcuni processi di innovazione che si erano già delineati con la transizione al 4.0 e che comporranno

grandi investimenti nell’automazione, nella gestione degli stabilimenti, nella logistica, nella digitalizzazione, negli investimenti green e nelle nuove infrastrutture per la mobilità. In parallelo, si renderanno necessari massicci investimenti per la realizzazione di nuovi prodotti utilizzando innovazioni tecnologiche e soluzioni sostenibili, per assecondare la domanda dei mercati e dei clienti. Sotto questo profilo OMR, che negli ultimi anni ha concentrato gli sforzi su quattro direttrici strategiche – internazionalizzazione, verticalizzazione, innovazione e automazione – sta ora pensando a riorganizzarsi intorno a quattro grandi aree di produzione: auto di grandi volumi, supercar, vetture a guida autonoma, auto elettriche e ibride. Molte imprese, non certo solo OMR, hanno le idee chiare. Ma alla fine dell’epidemia potremmo accorgerci che alcune economie ne escono più forti di prima, altre hanno perduto posizioni. La responsabilità dei governi è perciò molto grande. Da loro deve arrivare la capacità di fare sistema, coinvolgendo tutti gli attori in campo: le imprese, l’università, i centri di ricerca, gli istituti tecnologici. L’impresa è il motore della prosperità di un Paese, ma il capitale umano e la sua formazione sono il carburante per far funzionare questo motore a pieni giri. E’ tempo di passare finalmente dagli annunci continui ai fatti concreti.



I nuovi venticinque
CAVALIERI DEL LAVORO
LE INTERVISTE





Un brand di valore che investe in arte e bellezza

UN CALICE PER SOGNARE L'ITALIA



MARILISA ALLEGRINI

Verona – Agricoltura/vitivinicolo

Come sta reagendo il settore vitivinicolo alla crisi innescata dall'emergenza sanitaria e, in particolare, quali sono le risposte riscontrate dalla sua azienda?

Il settore vitivinicolo italiano nell'anno del Covid tiene ma soffre. I dati complessivi parlano di un calo non drammatico all'export e di una crescita delle vendite in valore nel retail – Gdo e online – ma manca all'appello la ristorazione, essenziale per le cantine di qualità. Abbiamo constatato, confrontandoci con altre realtà, che i brand importanti che nel corso degli anni hanno acquisito visibilità e prestigio nazionale e internazionale, tengono meglio dei piccoli produttori. Ecco perché la mia azienda sta dimostrando un calo di fatturato contenuto e inferiore rispetto alla media generale.

La sua è un'azienda fortemente internazionalizzata. Quali sono i mercati attualmente più attenti ai nostri vini più pregiati?

In generale l'export sta andando piuttosto bene. Se dovessi fare una scala di preferenza, due sono i miei paesi "ideali": Svizzera e Giappone. In questi due mercati, grazie alla partnership con importatori particolarmente dedicati alla vendita di vini di qualità, riusciamo a vendere i nostri pro-

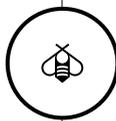
dotti migliori, con una remunerazione più alta rispetto a qualsiasi altro paese, grazie ad un valore aggiunto decisamente importante.

Viene riconosciuto il prestigio del brand e il valore del prodotto e vengono premiati gli sforzi qualitativi in viticoltura e in produzione.

Ci sono altri mercati soddisfacenti come Germania, Regno Unito, Russia, Brasile, Thailandia, un po' meno gli Stati Uniti. In altri invece, dove la pandemia ha colpito molto le strutture turistiche, osserviamo un calo sensibile del fatturato.

Nel 2008 ha acquisito Villa della Torre, capolavoro dell'architettura rinascimentale italiana, aprendola al pubblico e facendone sede di numerosi eventi culturali. L'impresa può fare tanto per il mondo dell'arte e della cultura, crede che si tratti di una consapevolezza diffusa?

L'attività che svolge la mia azienda racchiude in sé un insieme di valori che si sposano perfettamente con l'arte, la cultura, la storia, la bellezza del nostro Paese. L'acquisto di Villa della Torre ha rappresentato per me e per la mia famiglia la realizzazione di un sogno e nello stesso tempo un grandissimo impegno finalizzato a riportare all'antica bellezza un monumento molto importante del Rinascimento Italiano.



Far ritornare la Villa ad essere quel fulcro di iniziative culturali che era ai tempi di Giulio Romano è molto stimolante sia per la mia famiglia che per chi ha modo di essere coinvolto in queste attività che, con regolarità, la Villa organizza. Credo che l'impresa possa fare molto per l'arte, può contribuire in modo significativo a farla "vivere". Il nostro Paese è in molti suoi aspetti un immenso museo. Per poter mantenere questo patrimonio il supporto del privato è fondamentale: le aziende però dovrebbero essere messe nelle condizioni di poter sostenere il mantenimento di un luogo storico e di grande valore come questo. A volte invece è scoraggiante vedere come le iniziative private, anziché essere incentivate, vengano ostacolate o addirittura penalizzate dal pubblico.

Ricorda il momento in cui ha saputo di essere stata nominata Cavaliere del Lavoro e cosa rappresenta per lei questa onorificenza?

Il momento in cui ho saputo di essere stata nominata Cavaliere del Lavoro rimarrà impresso nella mia memoria con quel misto di incredulità e orgoglio da cui mi sono sentita travolta. Ho subito pensato a cosa dovevo l'onore di quel riconoscimento. Molte persone saranno state sicuramente più meritevoli di me. La risposta che mi sono data è che il presidente Sergio Mattarella avesse voluto indicare il valore aggiunto dello sguardo imprenditoriale femminile che rappresenta tanta parte del successo del made in Italy nel mondo. Per me essere Cavaliere del Lavoro vuol dire assumere un impegno ulteriore sia nell'azienda che nel settore in cui opero. Vuol dire lavorare con rettitudine e con il massimo rispetto verso i collaboratori, ai quali dobbiamo dare testimonianza e riconoscenza di essere parte integrante del successo raggiunto.

Dobbiamo sentire che il riconoscimento ricevuto ci pone come esempio sia per altri colleghi imprenditori, sia per le nuove generazioni, che da quello che noi possiamo rappresentare possano trarre stimolo e incoraggiamento per le loro carriere.

Inoltre, nella fase emergenziale che stiamo vivendo, piena di timori e di complessità, i Cavalieri del Lavoro devono sentire la responsabilità di essere, con la loro attività interpreti fondamentali della rinascita.

I fondi stanziati all'Italia dagli organismi europei per far fronte alla crisi sono cospicui. A detta di molti osservatori vi sono le premesse per reinventare il sistema Paese. Quali, secondo lei, le priorità da cui partire?

Da un punto di vista generale, ritengo che un paese possa definirsi civile se rispetta dei capisaldi fondamentali: ovviamente avere un sistema economico che funziona, ma anche essere anche un paese nel quale la scuola, la sanità, il sistema sociale che garantisce le fasce più deboli e gli anziani, vengano considerati di assoluta priorità.

Credo che una buona parte delle risorse dovranno aiutarci a perseguire quegli obiettivi che in questi ultimi anni sono stati sicuramente penalizzati. Raggiungerli, attraverso gli aiuti che ci verranno dati dall'Europa, ci permetterà di diventare un paese davvero migliore. Dobbiamo puntare all'eccellenza. Gli italiani lo meritano per come hanno saputo fronteggiare questo difficile momento.

Nello specifico, il settore in cui opero dovrebbe istituire un "tavolo di filiera" in cui formazione, sviluppo, coordinamento, divengano obiettivi prioritari e siano in grado di far convergere le diverse realtà che lo compongono, con il supporto delle istituzioni preposte.

Bisognerebbe poi lavorare come "Sistema Paese". In primis si dovrebbe legare il sistema agroalimentare al turismo. L'Italia, per tornare a marciare speditamente, dovrebbe mettere in piedi un progetto di lungo respiro che massimizzi la portata degli investimenti pubblici e privati, piuttosto che depotenziarla disperdendo energie e denari in mille rivoli. Il vino italiano, fatto di tante, a volte troppe, specificità, deve puntare su un asset che invece è chiarissimo, compreso e ammirato in tutto il mondo, racchiuso in un unicum: quello dell'"Italian Style". Questo concetto raggruppa in sé tante attività che rappresentano una parte formidabile del Pil italiano, fatto di vino, di cibo, di agricoltura, di moda, di paesaggi, di arte e cultura, di design, valori che si deve davvero e definitivamente riuscire a far dialogare insieme. 



Detergenti per la grande distribuzione DA PICCOLA REALTÀ A LEADER INTERNAZIONALE



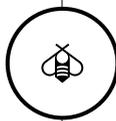
ANTONIO CAMPANILE
Perugia – Industria/chimica

Da piccola realtà artigianale, lei ha guidato l'azienda di famiglia fino a farla diventare uno dei leader internazionali nel settore della produzione di detergenti per uso domestico. Quali i momenti chiave di questo percorso?

Il percorso è stato lungo: è cominciato con mio nonno nel 1925 con la sua fabbrica di saponi di origine naturale, proseguito con mio papà con la produzione di detersivi di origine sintetica e l'introduzione di macchine per la produzione degli imballaggi. Con il mio ingresso è stata data una impronta industriale con la progressiva introduzione in azienda di adeguate figure professionali con precisi compiti e incarichi. Negli anni '80 lo strapotere delle multinazionali del settore della detergenza sembrava non lasciare spazio ad aziende locali come la nostra che, sebbene tecnicamente dotata e finanziariamente sana, non aveva potuto superare la barriera degli alti costi della comunicazione commerciale per l'affermazione dei propri marchi. Il momento chiave è stato nei primi anni '90 con l'affermarsi dei marchi di proprietà della Grande distribuzione organizzata. La nostra azienda che era rimasta efficiente e tecnicamente aggiornata, poté rapidamente inserirsi tra i fornitori più affidabili e divenire così una delle imprese più qualificate per produrre con qualità i notevoli volumi richiesti da questi nuovi clienti.

Si parla sempre di innovazione come condizione essenziale di crescita, nel suo settore forse più che altrove. In base alla sua esperienza, quali sono i fattori che in Italia più la favoriscono e quelli che invece continuano a frenarla? L'innovazione è stata la vera condizione per la crescita di Saci Industrie a partire dall'inizio del nuovo millennio, ma non stupisca il fatto che essa abbia riguardato principalmente il processo e non il prodotto. Infatti, pur rimanendo costantemente aggiornati sulle tendenze del mercato e attenti allo sviluppo dei prodotti e all'assicurazione della qualità – il nostro laboratorio conta oggi sei laureati in chimica – è stata privilegiata l'automazione dei processi di preparazione dei detersivi e del loro confezionamento per raggiungere le economie di scala conseguenti a produzioni con elevati numeri. Attualmente dal nostro stabilimento escono all'anno circa 120 milioni di unità di vendita, pari a 220mila tonnellate che significano mediamente 45 autotreni al giorno, il 40% destinati all'estero.

L'innovazione è una caratteristica intrinseca alla struttura industriale del nostro Paese: essa deriva dalla innata predisposizione di noi italiani alla creatività e alla perizia derivante da una lunga tradizione artigianale corroborata dal learning by doing. A queste oggi si affianca la specifica preparazione dei tecnici grazie anche alla competenza di base, merito delle nostre scuole e delle nostre università.



Nella nostra azienda su 150 dipendenti (ma ogni giorno varcano i nostri cancelli nelle 24 ore altrettanti addetti provenienti dalle imprese in outsourcing: trasporti interni, spedizioni, manutenzioni, sicurezza, esclusi i trasportatori), il 12% sono laureati e il 18% diplomati di scuola media superiore. I processi di digitalizzazione sono già da tempo in pieno sviluppo. Le provvidenze generate da Industria 4.0 sono state ampiamente sfruttate. È un indubbio vantaggio, ma solo temporaneo. Sono infatti convinto che nessuno potrà far a meno di tali mezzi, oggi considerati innovativi ma che tra qualche anno saranno la normalità, come è accaduto per la transizione informatica negli anni '70 e '80.

Mi sembra che non manchino attualmente misure agevolative che premino la ricerca e l'innovazione. Se un freno esiste, esso sta nelle difficoltà burocratiche che si incontrano nella loro implementazione e il rischio di dover poi resistere, nella rendicontazione dei costi sostenuti, alle immancabili contestazioni da parte degli organi di verifica, come peraltro accade ogni volta che il legislatore accorda provvidenze sugli investimenti materiali o immateriali.

L'emergenza sanitaria ha fatto esplodere la domanda di igienizzanti. Come si è organizzata la sua azienda?

Sì, però è stato un fenomeno transitorio legato al periodo del lockdown e dobbiamo dar merito a tutti i nostri dipendenti e addetti per aver assicurato costantemente la loro presenza con coraggio e spirito di servizio. Grazie a loro e al fatto di essere stati considerati azienda "essenziale", abbiamo potuto soddisfare tutte le richieste aggiuntive provenienti dalle aziende della Gdo: alcune di esse non hanno mancato di inviarci lettere di ringraziamento per la preziosa puntualità dimostrata.

Questa continuità ci ha pure consentito di donare alla Protezione Civile locale i prodotti, come alcuni presidi medico-chirurgici, che all'inizio della pandemia erano introvabili. Oggi si è tornati alla normalità della produzione e dei consumi; ovviamente trattiamo prodotti di prima necessità e di costante impiego nella vita quotidiana, che non subiscono mai forti oscillazioni legate alla stagionalità o alla moda.

Suo padre ha fondato l'azienda in cui ora lavorano anche i suoi figli. Crede che per loro sarà più facile o più difficile fare impresa rispetto a chi li ha preceduti?

No, non lo credo assolutamente. Essi sono in azienda ormai da parecchi anni e hanno dimostrato le loro capacità mettendo tutti a profitto le conoscenze acquisite all'Università: Filippo alla direzione commerciale, Alessandro come direttore di stabilimento e Lorenzo a capo della nostra sister company Saci Professional (16 ulteriori dipendenti e 50 addetti, di cui 40 alle vendite). Li aspettano sfide im-



portanti, ma sapranno far fronte in maniera adeguata anche se l'Italia non è terreno facile per chi vuol fare impresa. A loro il compito della crescita per linee esterne: il nostro stabilimento ha infatti ormai raggiunto le dimensioni ottimali e difficilmente potremo far fronte alle crescenti richieste dei nostri clienti italiani ed esteri solo da Perugia. Non abbiamo marchi propri industriali ma possediamo una ottima reputazione, anche internazionale, presso i nostri clienti attuali e quelli potenziali: un marchio BtoB.

Cosa significa per lei essere stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

È un grande onore e motivo di immensa soddisfazione. Ovviamente esso premia anche chi mi ha preceduto e chi mi sta affiancando e ha largamente contribuito alla crescita in questo ultimo ventennio. Anche tutti i collaboratori sono stati indirettamente gratificati e li ho visti motivati a fare meglio, quasi facendo propria l'onorificenza da me ottenuta. Ho ascoltato durante la video-call la presentazione di tutti i neo Cavalieri e la rappresentazione dei loro gruppi industriali e delle loro aziende, in molti casi di dimensioni ben maggiori delle nostre. Ritengo che concedendomi il titolo di Cavaliere del Lavoro, il Presidente della Repubblica abbia ascoltato il giudizio di tutti coloro i quali, e da ultimi i miei colleghi che ringrazio per la generosa accoglienza, esaminando il mio curriculum, i bilanci e i successi delle nostre aziende, abbiano inteso premiare sia la mia vita professionale interamente dedicata al lavoro, sia la qualità di una realtà in costante crescita e non le sue dimensioni. Una realtà di cui mi vanto anche per l'armonia che da noi regna a tutti i livelli.



Sul credito pronti a fare la nostra parte

RADICATI NEL TERRITORIO



GIUSEPPE CASTAGNA
Milano – Credito



Lei ha definito l'adozione dei fondi strutturali europei come un'occasione unica per l'Europa e per l'Italia. Ora però la parola spetta al Paese, quali le priorità?

Il Paese avrà a disposizione risorse importanti, ma le risorse arriveranno con i progetti: mai come oggi, quindi, è il momento per l'Italia di agire con prontezza ed efficacia, dandosi una linea precisa per mettere in atto un cambiamento radicale che interessi la struttura degli investimenti – penso alle infrastrutture fisiche e tecnologiche – quella burocratica, amministrativa e le tanto attese riforme. Questa crisi affida a tutti gli attori in campo, pubblici ma anche privati, una responsabilità da un punto di vista non solo economico, ma anche sociale e ambientale. La sfida sarà proprio quella di costruire un Paese più forte attraverso un percorso comune con un'Europa oggi più solidale, che ci consenta di guardare al futuro con ottimismo.

Come giudica l'attuale fase di mercato, così radicalmente segnata da nuove immissioni di liquidità?

La liquidità favorita dalle misure della Bce e dalle garanzie dello Stato ha alleggerito la pressione per l'emergenza e consentito alle banche di erogare il credito necessario alle imprese, sostenendo l'economia reale.

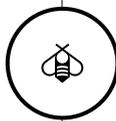
Si tratta di iniziative utili e necessarie, rafforzate dalla recente decisione della Commissione europea di prolungare ed estendere al giugno del 2021 il campo di applicazione del quadro temporaneo per gli aiuti pubblici alle imprese. Sulla capacità di assecondare e sostenere la ripresa post emergenza si gioca il futuro dell'Italia e dell'Europa stessa. In generale, guardando al mercato, se è vero che potremmo vedere un fisiologico aumento dei crediti problematici alla scadenza delle moratorie, è anche vero che i dati non sono scoraggianti: abbiamo evidenza che circa l'80% di aziende nostre clienti che hanno avuto accesso alle moratorie ha rating molto buoni.

Partiamo con basi molto più solide rispetto alle crisi del passato. Infatti, la leva finanziaria delle imprese e delle banche è migliorata rispetto a dieci anni fa, quando l'economia mondiale subì un pesante contraccolpo.

Non dobbiamo essere eccessivamente pessimisti e paragonare la crisi attuale con quelle precedenti.

In che modo le banche possono favorire la ripresa in questa fase così delicata?

Le banche italiane hanno avuto un ruolo essenziale fin dalla prima e più drammatica fase dell'emergenza Covid-19, dimostrando una capacità di reazione che è stata fondamentale per la tenuta del sistema.



Da parte nostra, oltre alla gestione di un'importante mole di moratorie e finanziamenti – ad oggi oltre due miliardi di euro di rate sospese e oltre sette miliardi di finanziamenti garantiti erogati sin qui su un totale di 12 richiesti – abbiamo varato una serie di iniziative, aggiuntive a quelle governative, per fornire un aiuto concreto a famiglie e imprese, ad esempio mettendo a disposizione risorse per cinque miliardi attraverso plafond destinati a imprese, professionisti e commercianti. Ora siamo chiamati a mantenere la capacità di erogare finanziamenti: siamo pronti a fare la nostra parte e ci auguriamo di essere messi nella condizione di poterlo fare nel migliore dei modi. Sull'accelerazione dei processi di digitalizzazione, che già durante il lockdown ha subito una spinta anticipatoria e necessaria, si gioca una partita chiave per le banche e le imprese.

Infine, credo che le banche abbiano dimostrato di avere una rilevanza anche dal punto di vista del sostegno al tessuto sociale: Banco BPM, forte di una storia di profondo radicamento sul territorio, ha fin da subito elargito importanti risorse, oltre quattro milioni di euro, in favore di attività benefiche a fianco di ospedali e onlus in prima linea per fronteggiare l'emergenza e sta continuando a impegnarsi su questo fronte con nuove iniziative.

Lei è un grande appassionato di nuoto. Tra le numerose competizioni si è cimentato nella Capri-Napoli e ha attraversato il canale di Suez. Se e in che modo lo sport l'ha aiutata nella sua carriera?

Ho praticato nuoto agonistico per quindici anni e tra i vari momenti formativi che ho potuto vivere grazie allo sport c'è stata la possibilità di svolgere il Servizio militare nel Gruppo sportivo dei Carabinieri. Con l'Arma ebbi la possibilità di avvicinarmi alle maratone di nuoto di Gran Fondo, la specialità che forse, ancora

oggi più di allora, mi ha dato soddisfazioni personali, mi ha consentito di modellare la mia personalità e confrontarmi con i miei limiti. La Coronada-Santa Fe, la maratona del Nilo, quella del Canale di Suez e la Capri-Napoli sono state esperienze di vita prima che sportive e mi hanno insegnato la determinazione con cui perseguire gli obiettivi. Ho imparato così che costanza, disciplina e volontà sono ingredienti fondamentali per superare gli ostacoli, anche quelli apparentemente insormontabili, senza i quali verrebbe meno l'impulso a migliorarsi. E questo vale nello sport, nel lavoro, ma soprattutto nella vita.

Cosa rappresenta per lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

Ho sempre ritenuto questo riconoscimento una delle onorificenze più ambite per la vita professionale di un cittadino italiano, quindi per me è stato un vero onore riceverlo e forse l'emozione è stata accresciuta dalla consapevolezza di un contesto così difficile, doloroso e unico per l'Italia e per il mondo intero.

Alla notizia della mia nomina, il primo sentimento è stato quello di una profonda riconoscenza verso il Presidente della Repubblica e le istituzioni del Paese che mi hanno assegnato un titolo così prestigioso.

In quel momento ho sentito forte il desiderio di dividerlo con tutti coloro che mi sono sempre stati vicino e mi hanno sostenuto: la mia famiglia, i miei amici e i colleghi con cui lavoro e ho lavorato.

A distanza di alcuni mesi, insieme a quel senso di gratitudine e condivisione, sento ancora più forte la responsabilità di portare un contributo al Paese, attraverso il mio impegno e a quello di chi lavora al mio fianco. Questo rappresenta per me la nomina a Cavaliere del Lavoro: un riconoscimento per 40 anni di esperienza bancaria e un incredibile incoraggiamento per il futuro. 





Dai nuovi materiali all'elettronica

INNOVAZIONE APPLICATA AL SUONO



LORENZO COPPINI

Firenze – Industria/trasduttori elettroacustici



Lei è alla guida un'azienda leader nella produzione di trasduttori per gli impianti acustici dei concerti negli stadi e nei palazzetti. Ora che la musica dal vivo è per forza di cose ridotta al minimo, come vi siete riorganizzati?

Certamente il nostro settore è uno dei più colpiti dalla pandemia, perché l'inevitabile divieto di assembramenti ha di fatto bloccato una parte importante del nostro business, quello degli eventi musicali dal vivo. D'altra parte, sta reggendo il settore delle installazioni fisse ed è in decisa crescita quello degli impianti per auto.

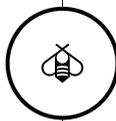
Le nostre contromosse? Una severa riduzione dei costi di struttura, passando dal taglio degli stipendi di tutti e un'accelerazione dei progetti di ricerca e sviluppo già avviati nella direzione del mondo consumer e comunque domestico in generale.

La B&C Speakers è l'anima del cosiddetto polo fiorentino del suono. Quanto conta il radicamento al territorio, anche per una realtà così fortemente internazionalizzata come la vostra?

Molto, non fosse altro per la bellezza dei luoghi che da sempre hanno invogliato i nostri clienti e fornitori a visitarci. Inoltre, il network creatosi con le altre aziende del settore, spesso complementari alla nostra, è un incentivo ad accelerare i progetti di ricerca e sviluppo.

La tecnologia del suono è un settore ad alto tasso di innovazione. È facile innovare in Italia?

Se la tecnica sottesa allo sviluppo dei trasduttori è ormai definita da anni, d'altra parte ampio margine di innovazione può venire dall'impiego di nuovi materiali e dall'integrazione di sensoristica ed elettronica. Benché larga parte della nostra componentistica venga importata da Asia e Stati Uniti, continuiamo a cercare partner in Italia, dove – e non credo di dire nulla di nuovo – non mancano le eccellenze in qualsiasi settore.



Purtroppo bisogna sempre andare a cercare le cose che servono da soli, con il rischio di non saper intercettare un'offerta di innovazione che magari è troppo di nicchia e poco pubblicizzata.

Sempre a proposito di innovazione e ricerca: si parla tanto di trasferimento tecnologico, cosa fare per rendere più efficace il dialogo tra università e imprese?

Tema importante, spesso fonte di frustrazione per noi. I rapporti con l'università mi paiono sempre troppo viziati da un pregiudizio culturale per cui l'impresa avendo come fine il profitto sia implicitamente avversaria.

Oltre a questo, la nostra esperienza ci ha dimostrato che spesso la velocità e il pragmatismo di un team aziendale fanno fatica a confrontarsi con tempi e modi dell'università. Vorrei aggiungere, però, che contrariamente a quanto si possa pensare anche all'estero i rapporti tra aziende e università non sempre sono produttivi.

Cosa significa per lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

Significa molto, naturalmente. È un riconoscimento che onora me, l'azienda e le persone che ci lavorano, e che indirettamente omaggia chi mi ha preceduto, i nostri fondatori senza i quali oggi non saremmo qua.

In questo anno così difficile è uno stimolo a guardare avanti con pazienza e coraggio. 🐝



Responsabilità verso le persone e l'ambiente

UNA PASSIONE CHIAMATA FONDERIA



ANNA MARIA GRAZIA DOGLIONE
Asti – Industria/siderurgica

Specializzata nella pressofusione di leghe in alluminio, l'automotive è uno dei principali mercati della sua azienda. Come sta reagendo alla crisi di mercato innescata dall'emergenza sanitaria?

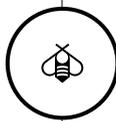
Noi siamo una Pmi che opera nell'indotto automotive: produciamo parti di motori, cambi e parti di carrozzeria e inevitabilmente riflettiamo nei nostri andamenti le tendenze del mercato nel quale operiamo. I numeri che riportano le analisi congiunturali ben descrivono i risultati dei primi otto mesi dell'anno: il calo della produzione, delle vendite, delle esportazioni di componenti e di auto ha sfiorato il 35% in meno rispetto all'anno precedente, secondo i dati Anfia. Non appena abbiamo potuto riprendere le attività al termine del lockdown, da maggio a settembre abbiamo progressivamente incrementato la produzione passando dal 20% di maggio al 50% in giugno per consolidarci in modo più stabile a inizio luglio. Il nostro comparto non ha nessuna possibilità di influire attivamente sul mercato di riferimento, al massimo beneficiamo delle azioni concertate dai nostri clienti, i produttori di autoveicoli. Abbiamo quindi dovuto affrontare la riduzione dei ricavi attuando una riorganizzazione interna che ci permettesse di limitare le perdite. È stata l'occasione per studiare una più efficace correlazione razionale fra fini e mezzi per migliorare ulteriormente il

ciclo produttivo e ottimizzare l'utilizzo delle risorse, senza penalizzare le spese essenziali a garantire l'efficienza dei macchinari, degli impianti e dei mezzi di produzione. Anche in questa circostanza la logica con cui abbiamo voluto agire non è stata quella della "riduzione" ma abbiamo voluto considerarla una opportunità, investendo con razionalità con uno sguardo in avanti e al contempo gestendo al meglio il giorno per giorno. Inoltre, l'attività commerciale è proseguita con rinnovato slancio e pur utilizzando le modalità di contatto in remoto ha portato a nuove acquisizioni. Stiamo recuperando fiducia e questo è il monito che ci permette di sostenere gli sforzi che stiamo compiendo.

Da molti anni è alla guida dell'azienda di famiglia. Quali i momenti che ricorda con più emozione?

Noi sentiamo fortemente la responsabilità di essere parte di una storia, che coinvolge la nostra famiglia ma anche tutte le persone che con noi hanno portato avanti l'azienda e quindi voglio sottolineare l'importanza della ricorrenza dei venticinque anni di attività, che abbiamo voluto festeggiare in azienda insieme a tutti i dipendenti nel 1999. Da allora, ogni anno premiamo le persone che raggiungono i 25 anni di lavoro in "Fondalpress".

Ci sono però anche tanti altri momenti, che sono stati significativi per la crescita dell'azienda: ad esempio, l'entrata



in funzione dei grandi macchinari che hanno accresciuto e migliorato il nostro lavoro è un ricordo che ancora mi emoziona. Se mi è consentito un cenno personale, mi emoziona sempre il ricordo del primo giorno in cui mi presentai in fonderia, da giovane ingegnere desiderosa di fare: mio padre mi disse di sistemarmi dall'altro lato della sua scrivania e mi affidò l'incarico di informatizzare i documenti informativi interni riguardanti fra gli altri in particolare i dati di efficienza e i costi dei cicli di produzione. Era il 1984 e da allora non ho smesso un attimo di appassionarmi all'attività di famiglia.

Secondo Lei è cambiato il ruolo dell'imprenditore e la sua percezione nel contesto sociale?

All'imprenditore oggi vengono riconosciute responsabilità che si estendono oltre il proprio business, oltre i lavoratori che impiega, per identificarne il ruolo attivo nel tessuto sociale nel quale opera. È un compito mutato in relazione al cambiamento delle norme ma anche al cambiamento delle esigenze sociali e ambientali.

Noi siamo una fonderia di pressofusione di leghe di alluminio, ossia una fabbrica che esercita un'impronta significativa sull'ambiente attraverso emissioni in atmosfera, rumore, utilizzo dell'acqua e reflui, scarti di produzione. Adottare tutte le misure necessarie per la sostenibilità ambientale dei processi produttivi fa parte del nostro modello operativo al quale dedichiamo estrema attenzione e investimenti. Il mio ruolo di imprenditrice non potrebbe prescindere dal modo in cui la mia azienda si pone sul territorio e dall'attenzione che è dovuta alla sua salvaguardia.

Dal punto di vista morale, poi, esistono altre responsabilità: da mio padre Alessandro ho acquisito la visione di un'azienda che non è una risorsa da sfruttare, ma una realtà della quale fanno parte integrante le persone che ci affidano il loro futuro.

Come imprenditrice sento personalmente la responsabilità di essere credibile nei confronti dei dipendenti che contribuiscono al buon funzionamento dell'azienda. Anche nel difficile momento che stiamo attraversando, una grande ri-

sorsa che abbiamo potuto mettere in campo è stata la condivisione con tutti i dipendenti del valore della continuità aziendale e l'impegno a garantirla. Questo è stato possibile per la coerenza che abbiamo dimostrato nel tempo. Oggi penso che il valore distintivo di un imprenditore non risieda nei risultati economici, ma nella difendibilità del proprio operato nei confronti delle generazioni future.

L'Europa chiede all'Italia progetti di medio e lungo termine per la spesa dei fondi del Recovery Plan. Quali, a suo giudizio, le direttive da seguire?

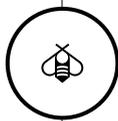
Il contributo europeo che giungerà dal Recovery Plan potrà fornire grosse opportunità, che devono saper guardare oltre la contingenza del presente. Il Paese ha cronici ritardi in tanti settori e questa potrebbe essere l'occasione per metterci al passo con quelli più avanzati. Un'economia sana non può prescindere da una buona rete di infrastrutture, dalla informatizzazione ad alta velocità, da una logistica efficiente e non inquinante. Ma gli investimenti devono interessare anche le persone e la loro formazione. Serve una scuola legata alla realtà del lavoro che ci aiuti a valorizzare i giovani, indispensabile capitale umano che in azienda porta entusiasmo e talora anche una visione nuova delle cose, in sintonia con i tempi. Occorre investire su di una formazione mirata a creare quelle figure professionali richieste nelle moderne aziende di produzione, con una programmazione complessiva che ponga in relazione il lavoro con l'istruzione, sin dalla scelta della scuola superiore. Sicurezza e tutela ambientale devono diventare materie di base, adatte a sviluppare conoscenza e consapevolezza su temi ormai imprescindibili per qualunque processo. Risultati misurabili, trasparenti e condivisi sono infine le procedure che dovremmo far diventare la prassi per dare conto di quanto si è realizzato. Infine, è quasi superfluo rimarcare la necessità di una riforma della burocrazia, che certamente deve controllare le attività, ma non può costituire un costo talvolta troppo pesante per le pastoi che pone e i conseguenti ritardi.

Cosa ha significato per Lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

È un onore insperato e una grandissima soddisfazione, che mi ripaga di tante difficoltà e di tanti momenti in cui è stato difficile non scoraggiarsi, ma in cui non ho mai perso per un attimo la voglia di andare avanti. A un tassello positivo si unisce sovente un problema, l'incertezza è sempre alle porte e non si può fingere che i problemi legati all'azienda non influenzino anche questioni personali.

Essere Cavaliere del Lavoro sarà un motivo in più per guardare al futuro con ancor maggiore determinazione. 





L'abilità manuale incontra l'esperienza COSÌ NASCE IL LUSO



FERRUCCIO FERRAGAMO
Firenze – Alta moda

Per l'Italia la moda è la seconda voce nella bilancia dei pagamenti e dà lavoro fra attività dirette e indotto a quasi due milioni di persone. Come giudica le iniziative del governo a tutela del settore?

È vero, subito dopo la meccanica la moda è la seconda voce più importante del Pil italiano. La bellezza, il gusto, la capacità inventiva, i mestieri di alto artigianato fanno parte della nostra cultura, del nostro saper fare e del nostro Dna da sempre. Siamo ricchi di bellezze naturali, architettoniche e storiche uniche al mondo; abbiamo un patrimonio culturale fra i più ampi al mondo. Se tutto questo venisse gestito in maniera sostenibile, potremmo diventare il paese-icona a cui tutti aspirano.

D'altra parte, l'Italia è anche un paese piccolo, in cui il tessuto industriale è costituito da tantissime piccole e medie imprese, che da sole non hanno risorse sufficienti per potersi far largo e affermarsi sui mercati globali. Il governo, per parte sua, dovrebbe adottare una strategia concreta di sostegno al made in Italy, per assicurare posti di lavoro ed esportazioni.

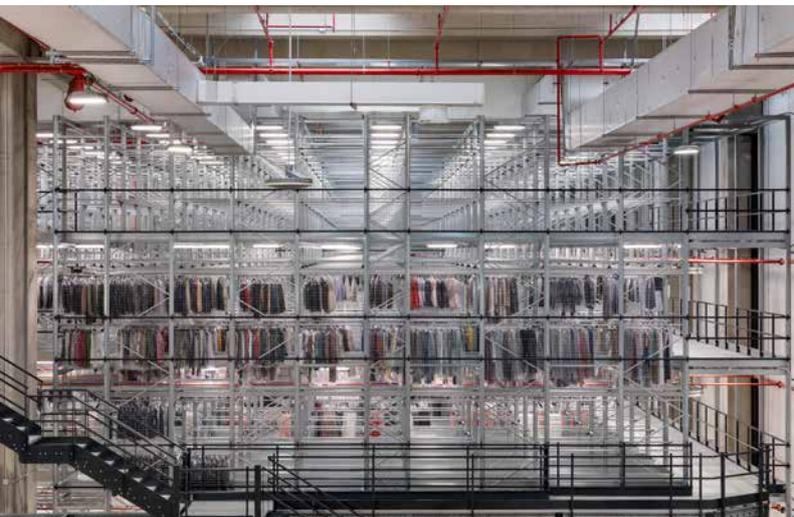
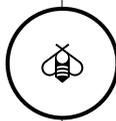
Credo sia fondamentale che a livello istituzionale venga riconosciuto il valore dell'industria della moda come principale esportatore del nostro Paese e come secondo settore produttivo, fatto non solo dalle grandi aziende, ma anche

da piccole manifatture, molto importanti per la tenuta del settore, perché producono la maggior parte dell'alto di gamma mondiale.

Proprio in questo particolare momento, inoltre, il governo dovrebbe sostenere maggiormente i processi di cambiamento che erano già in atto e che questa emergenza sta velocizzando, come la digitalizzazione e una maggiore attenzione verso le tematiche legate alla sostenibilità. Senza dimenticare che è essenziale che almeno una parte delle risorse pubbliche che saranno messe in gioco sia utilizzata per "costruire il futuro". Per troppo tempo, nel nostro Paese ci siamo interessati più del presente che del futuro, a differenza di quello che hanno fatto nel secondo dopoguerra i nostri padri, cui dobbiamo gran parte degli investimenti infrastrutturali su cui ancora oggi contiamo.

Ora il dovere di tutti è pensare al futuro, e pensare al futuro significa anche un impegno più tangibile nei confronti delle nuove generazioni, con maggiori investimenti a partire dalla formazione, ma anche con percorsi preferenziali per i giovani che vogliono fare impresa, così come ci dovrebbe essere maggiore flessibilità nelle assunzioni.

Credo che sia fondamentale che il governo semini per il futuro.



La crisi sanitaria ha rivoluzionato le abitudini di consumo. Le boutique di alta moda riusciranno a convivere con gli store digitali?

Non credo che la crisi di oggi si risolverà nel breve periodo e quindi dobbiamo viverla e pensarla come un momento di passaggio. In questo contesto, il digitale è stato utile come non mai, ma non penso che possa sostituire la vita reale, il piacere di toccare un prodotto ben fatto, l'esperienza fisica. Quindi sono convinto che la grande sfida di questa trasformazione è la possibilità di lavorare sull'omnicanalità. L'e-commerce non deve essere solo una vetrina dei brand, ma un luogo di dialogo. Prima il negozio fisico era visto solo come uno spazio per vendere; oggi è uno dei diversi punti di contatto con il consumatore. Sul fronte del retail, ad esempio, già prima della pandemia, la parte esperienziale era molto importante e oggi è ancora di più una motivazione all'acquisto. Questo a prescindere dal fatto che il negozio sia reale o digitale.

Guardando avanti, penso che occorra aumentare e rendere sempre migliore l'esperienza del cliente, che deve essere distintiva e coerente con il Dna e il lifestyle del marchio, sia nel digitale che nel negozio fisico.

Come definirebbe la personalità del marchio "Ferragamo"?

Ferragamo è la sintesi della qualità, del gusto per il bello, dell'innovazione e del saper fare dell'artigianalità italiana. Questi sono i valori alla base di ogni creazione del nostro marchio: non si tratta solo di pura abilità manuale, ma anche di esperienza, estrema cura e attenzione al dettaglio, continua ricerca di materiali e di tecnologie da incorporare in un prodotto artigianale ma al contempo innovativo.

È la prosecuzione di un percorso iniziato con la creatività di mio padre, continuato con la trasmissione di un know how e della salvaguardia di un patrimonio conoscitivo profondamente legato al made in Italy, rispettoso dell'ambiente e delle persone.

Luca Guadagnino ha da poco presentato al Festival di Venezia il docu-film dedicato alla vita di suo padre, "Salvatore Ferragamo – Shoemaker of dreams". Come è nato questo progetto e come lo ha vissuto?

È stata sicuramente un'esperienza molto emozionante. Il progetto ha preso vita nel 2017: dopo aver letto l'autobiografia di mio padre, infatti, Luca Guadagnino ci ha contattati e da lì è nato un rapporto molto bello. Il docu-film è un percorso durato tre anni, durante i quali con la Fondazione e il Museo Salvatore Ferragamo abbiamo lavorato al fianco del regista e della sceneggiatrice, mettendo a disposizione competenze e conoscenze di carattere storico.

Come famiglia, abbiamo offerto a Luca Guadagnino la possibilità di accedere agli archivi del marchio che custodiscono interviste, aneddoti e informazioni inedite oltre alle ultime e preziose testimonianze di mia madre Wanda, e i nostri ricordi personali.

Devo dire che sia per la mia famiglia che per me è stato un grandissimo onore che un autore come Guadagnino si sia appassionato alla storia di mio padre trasformandola in un racconto per il grande schermo.

Può descriverci l'emozione che ha provato quando ha saputo di essere stato insignito dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

Essere nominato Cavaliere del Lavoro è un grandissimo onore e quando l'ho saputo, oltre alla gioia per il riconoscimento al mio lavoro, ho pensato con grande riconoscenza a mio padre e a mia madre, che hanno creato tutto questo e hanno dato a me e alla nostra famiglia una grandissima opportunità e la possibilità di continuare a portare avanti negli anni la loro storia e le loro esperienze.

E poi ho pensato con commozione a tutte le persone che in questi anni hanno lavorato e lavorano in azienda e ci hanno permesso, con le loro capacità, la loro professionalità, il lavoro di squadra e la loro devozione al brand, di proseguire il nostro percorso di crescita e di affermazione globale. Posso solo dire che vivo questo riconoscimento come un fortissimo stimolo a continuare su questa strada, a impegnarmi sempre di più per fare sempre meglio.



Sperimentazioni con i colori e i profumi della Sicilia

IL PANETTONE CHE VENNE DAL SUD



NICOLA FIASCONARO

Palermo - Artigianato/prodotti dolciari



Come le è venuta l'idea di capovolgere l'Italia del dolce dedicandosi alla produzione del panettone?

Sono tanti anni che io insieme ai miei fratelli, Martino e Fausto, abbiamo cominciato a produrlo, ma è vero che questo panettone made in Sicily suscita curiosità.

Ho iniziato a lavorare molto giovane nella bottega dei miei, mi piaceva stare dietro agli impasti e alle lavorazioni magiche che trasformavano ingredienti semplici, come zucchero, farina, mandorle in specialità gourmet.

Guidato dal mio spirito visionario, ho viaggiato in Italia e all'estero alla scoperta di tecniche e nuovi modi di creare dolci. Ho fatto corsi e seguito accademie, acquisendo i segreti dei pasticceri lombardi, piemontesi, veronesi e da qui la svolta dell'attività, nel 1988, con la prima produzione di duemila panettoni artigianali, l'iconico dolce della tradizione natalizia milanese.

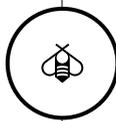
Ho saputo impadronirmi dei segreti per realizzare il panettone, ispirandomi e dando una rivisitazione del dolce in chiave madonita. Nasce così il primissimo panettone Fiasconaro: il Mannetto, realizzato con la rinomata manna, resina estratta dal frassino delle Madonie.

I suoi prodotti sono un inno alle prelibatezze della Sicilia. Crede che la valorizzazione dell'agricoltura e dei prodotti del territorio possano rappresentare un efficace percorso per la ripresa economica della Regione?

La Sicilia è ricca di materie prime dal sapore unico e i prodotti tradizionali italiani, riconosciuti in tutto il mondo, necessitano di essere tutelati attraverso disciplinari.

I nostri panettoni sono realizzati con ingredienti e materie prime made in Sicily, le stesse vengono lavorate da ben 11 laboratori sparsi in tutta la Sicilia, i quali forniscono i prodotti trasformati che rappresentano il paniere dei nostri prodotti continuativi come creme, confetture, torroni. Ogni laboratorio lavora sotto l'egida dell'azienda Fiasconaro, la quale ha permesso a molti agricoltori di implementare e sviluppare un lavoro di tipo imprenditoriale. La scelta di avere diversi laboratori sparsi in tutta l'isola ha permesso alla Fiasconaro e alle altre aziende di fare rete e crescere confrontandosi e collaborando.

Adesso abbiamo deciso di allargare la nostra rete e puntiamo sulla panetteria: stiamo lavorando per realizzare un pane interamente siciliano fatto con pasta acida e con grani di varietà antiche dell'isola. Ci crediamo e crediamo di andare nella direzione giusta. Il lockdown e il drammatico momento che viviamo, stanno ridisegnando abitudini alimentari e modelli gastronomici: noi vogliamo dare forma a queste aspettative dei consumatori e fare tendenza.



Qual è il suo dolce preferito e perché?

Il mio dolce preferito? Lo devo ancora inventare. Tutto gira intorno ai dolci, sono la mia passione, rappresentano il mio lavoro e proprio per questo non mi accontento di quello che ho già creato o di quello che è la tradizione.

Il mio mettermi sempre in gioco, la mia voglia di scoprire nuovi gusti, nuovi accostamenti mi stimola a ricercare novità, originalità che possano soddisfare, sicuramente il mio palato, ma in particolare conquistare il gusto dei miei più affezionati consumatori.

Lei è riuscito a trasformare un piccolo laboratorio di pasticceria in una impresa con un mercato internazionale. Quale consiglio sentirebbe di dare a chi intendesse cominciare ora la sua avventura imprenditoriale?

La nostra è un'azienda moderna e in continua espansione che, nata come piccola gelateria locale nel 1953, ha saputo trasformarsi nel corso degli anni in una realtà molto ben strutturata in cui convivono un forte spirito imprenditoriale e una rigorosa ricerca dei più alti standard qualitativi. Tradizione e innovazione, antichi sapori del passato e “dolci” orizzonti del futuro.

La crescita dell'azienda, dalla creazione e produzione del primo panettone, è stata inarrestabile e poggia su un patrimonio di valori che è rimasto inalterato nel tempo: l'artigianalità, l'attenzione alle materie prime, mettere le persone al centro e operare per la massima valorizzazione delle eccellenze del territorio siciliano.

Pur mantenendo le tipicità della lavorazione artigianale, oggi i prodotti Fiasconaro sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, in molti paesi europei oltre che negli Usa, in Canada, in Brasile, in Giappone, in Australia e in Nuova Zelanda. La Fiasconaro Srl ad oggi spende più del 47% circa del suo fatturato sul territorio siciliano, dà un contributo determinante alla qualità della vita di una cittadina di circa 9 mila abitanti, consentendo a più di cento persone e alle loro famiglie, un'occasione di lavoro e di crescita dignitosa.

Quello che mi sento di dire ai giovani che vogliono fare imprenditoria in Sicilia è di crederci e di aprirsi all'esterno,

lasciarsi affascinare da modi di fare e da tecniche apprese fuori, diventarne padroni e ripensarle adattandole al nostro territorio. Non devono dimenticare mai la parola cooperazione, solo così si può crescere e portare avanti dei progetti ambiziosi, in qualsiasi campo imprenditoriale, senza mai abbandonare l'artigianalità del prodotto.

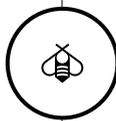
Cosa rappresenta per lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

Una nomina inaspettata, ma soprattutto un onore, che assume un significato profondo: non un semplice riconoscimento, ma un'onorificenza che racchiude un'intera storia. La storia di una famiglia. Di un padre, Mario Fiasconaro, e di tre fratelli: Nicola, Fausto e Martino Fiasconaro.

È un premio alla sicilianità, quella vera, e mi dà un senso di grande responsabilità, che non è per niente facile da sostenere per un'azienda del sud Italia. Ricevere un encomio così importante dal primo presidente della Repubblica siciliano ha un valore doppio e ancora più importante.

Sono ancor più orgoglioso di questo riconoscimento perché gli unici che hanno avuto questo prestigioso encomio nell'ambito della pasticceria, e in particolare come Maestri del panettone, sono stati Angelo Motta e Gioacchino Ale magna, due miti meneghini del panettone. 🐝





Da piccola distilleria a polo industriale PRONTI AL MERCATO GLOBALE



MARIO FRANDINO
Cuneo – Industria/alimentare



Da piccola distilleria di frutta a polo industriale leader nella trasformazione di cereali per la produzione di amido, glutine e alcool. Quali sono le tappe di questo percorso che ricorda con più emozione?

Come ogni attività industriale che per restare competitiva deve riadattare continuamente il suo processo per mantenere la massima qualità col minimo dei costi, anche Sedamyl ha dovuto subire una profonda trasformazione: da piccola distilleria agricola a polo industriale per la trasformazione del grano.

Il cammino è stato lungo, complesso, ma sempre entusiasmante, perché gli impianti davano buone risposte sia tecniche che economiche. Volendo scegliere alcune tappe fondamentali indicherei le seguenti perché le considero determinanti per lo sviluppo raggiunto.

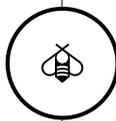
La prima è la produzione di energia da fonti rinnovabili (lolla di riso). Questa è certamente la prima e più importante tappa della nostra trasformazione. Negli anni '70/'80 le distillerie da frutta hanno subito un grande aumento dei costi di produzione. Questi, già elevati per la stagionalità, divennero elevatissimi per la crisi del petrolio e per i nuovi contratti di lavoro dipendente.

Era imperativo trovare una energia a basso costo, cambiare materia prima per liberarsi della stagionalità e automatizzare il più possibile per contenere il costo personale. Altrimenti si chiudeva. Per l'energia abbiamo trovato un nuovo combustibile: la lolla di riso, che non solo ha azzerato il costo energetico, ma anzi essendo la cenere di risulta molto isolante ha trovato interesse nell'industria siderurgica. I ricavi dalla cenere sorpassavano i costi di approvvigionamento della lolla creando una situazione inusuale: più si produceva energia maggiori erano gli utili. Detto così sembra facile, ma non lo fu perché il progetto presentava difficoltà tecniche rilevanti. Nessuno fino ad allora aveva bruciato lolla in caldaia. Il primo impianto di cogenerazione a lolla di riso in Europa è stato fatto da noi in Saluzzo.

Ancora oggi, grazie all'esperienza accumulata, produciamo energia elettrica da lolla (7 MW elettrici) in una riserva del vercellese.

E le altre tappe?

La scelta del grano come nuova materia prima. In Europa il grano veniva macinato solo per produrre farina. La tecnologia di estrazione glutine è stata acquisita da un produttore australiano nel giugno 1985 e già a dicembre, sei mesi dopo, il primo carico di glutine esce dall'impianto.



In soli sei mesi con le poche informazioni disponibili, utilizzando parte dei macchinari della frutta siamo riusciti a produrre il glutine ed amido.

Realizzare in sei mesi il cambio lavorazione da frutta a grano, è un record reso possibile dalla ferma volontà di rivitalizzare l'azienda e anche grazie alla poca burocrazia. Negli anni '80 le pratiche dei permessi erano quasi inesistenti, oggi servirebbero due/tre anni solo per ottenere i permessi di costruzione.

Da allora in poi è stato un cambiamento continuo: aumento di macinazione, nuovi prodotti, impianti di cogenerazione a gas, riduzione dell'acqua di processo e recupero dell'energia termica.

I bassi costi di produzione ottenuti col nostro processo ci hanno permesso di costruire una nuova amideria nel Regno Unito e una distilleria di alcool in Francia a Nesle.

La scelta del grano poi si è rivelata vincente verso il mais, tanto vincente che in Europa molte amiderie da mais stanno passando al grano con l'adozione dello schema Sedamyl, ovvero la distilleria in coda al processo. Siamo lieti e fieri che questo schema da noi applicato per primi stia diventando uno standard internazionale.

Il terzo passo fondamentale per il nostro sviluppo è stata la scelta di stipulare joint venture (Jv) con gruppi internazionali per avere accesso a nuove tecnologie e per affrontare un mercato globale. Abbiamo imparato a convivere nelle Jv mantenendo buoni e duraturi rapporti con tutti i partner.

Oggi qual è il volto di Sedamyl?

Sedamyl è diventata un gruppo europeo che ha tre aree di attività: Sedamyl Italia con sede a Saluzzo e Busca, dove macina più di 500mila tonnellate di grano all'anno, ha un fatturato superiore ai 200 milioni di euro e 200 dipendenti; Sedamyl Uk con sede a Selby York, dove macina più di 300mila tonnellate di grano all'anno, ha un fatturato superiore ai 100 mio di euro e 100 dipendenti; e Sedamyl Romania con sede a Timisoara per acquisto e trasporto del grano dall'est Europa, è un network centro di stoccaggio, fornisce trasporto con treni propri e ha 55 dipendenti.

In parallelo, con l'internazionalizzazione la gamma dei prodotti si è sviluppata e oggi comprende alcool per liquori – siamo i primi produttori di alcool da grano in Europa – amido nativo e modificato, sciroppi zuccherini e malto destrine, glutine, crusca e distiller.

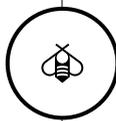


E poi?

Dopo 30 anni di Jv nel 2019 la famiglia Frandino ricompra le quote. Ora ci sentiamo preparati per camminare da soli e presentarci al mercato come un gruppo interamente italiano. La nostra gestione imprenditoriale ha prodotto buoni risultati, per cui pensiamo si possa continuare sulla stessa linea migliorandola dove e quando possibile. Lo strumento utilizzato è il benchmarking, che monitora e avverte se i valori si allontanano dai risultati adottati come target.

Cosa rappresenta per lei l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

La nomina a Cavaliere del Lavoro rappresenta il massimo degli onori per chi fa impresa. Ottenerla è un sogno. Questa volta è lo Stato che ti batte la mano sulla spalla e dice: bravo hai fatto bene non solo per te, ma anche per l'Italia.



La risorsa di un Paese? La salute

IL PAZIENTE AL CENTRO



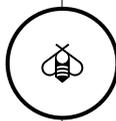
MARIA LAURA GAROFALO
Roma – Sanità privata

Lei ha assunto la guida del gruppo di famiglia, specializzato nell'assistenza sanitaria, fondato da suo padre negli anni '50. Quale insegnamento le è tornato più utile in questi anni di così radicale trasformazione del settore?

Il principale insegnamento che ritengo abbia fatto la differenza nella gestione delle mie aziende risiede nell'applicazione vincente del modello organizzativo "patient centered" fondato sul rispetto delle preferenze, dei bisogni e dei valori del singolo paziente e sulla loro valutazione in ogni decisione clinica. Tale modello sposta il focus dalla malattia al paziente considerato a 360 gradi, includendo l'elemento psicologico, relazionale e umano; approccio che, oltre a garantire l'umanizzazione delle cure, eleva la qualità delle organizzazioni sanitarie, in quanto presuppone che il personale medico e paramedico sia debitamente formato, che le strutture siano particolarmente accoglienti e dotate di attrezzature all'avanguardia, e, infine, che i percorsi di cura siano performanti e di breve durata. L'eccellenza qualitativa che deriva da tale modello organizzativo consente, peraltro, di attrarre professionisti di elevato standing riconosciuti tali sia a livello nazionale che internazionale.

La pandemia ha messo a dura prova i sistemi sanitari di tutti i Paesi del mondo. Quali sono stati i punti di forza del sistema italiano e quali quelli da migliorare?

I punti di forza del Sistema Sanitario Italiano risiedono nei successi in termini di qualità delle cure e sopravvivenza; la pandemia da Covid-19 ne ha però messo a nudo le debolezze legate alla scarsa lungimiranza delle scelte in tema di politica socio-sanitaria. Negli ultimi 20 anni si è infatti ragionato prevalentemente in un'ottica di risparmio trascurando gli effetti che i molteplici tagli operati al comparto sanitario hanno generato in termini di inefficienze, di costi sociali e allungamento delle liste d'attesa. In particolare, l'emergenza pandemica ha evidenziato la necessità di riorganizzare e sostenere con maggiori risorse il ruolo del territorio che avrebbe potuto contenere, nella fase iniziale della pandemia, l'eccesso di domanda di cure, evitando di farle riversare sulle strutture ospedaliere, impreparate a fare fronte al numero così elevato di ricoveri di pazienti Covid-19 in fase acuta.



Da questa esperienza, la collaborazione tra sanità pubblica e sanità privata ne uscirà rafforzata?

Dalla terribile situazione generata dalla diffusione del Covid-19 la collaborazione tra pubblico e privato sicuramente uscirà rafforzata, perché nel contesto dell'emergenza sanitaria si è ben compreso che non si tratta di due ambiti in contrapposizione, ma di due facce di una stessa medaglia; due entità che erogano un servizio pubblico essenziale e possono farlo in maniera sinergica e complementare tra loro. Dallo stadio critico della prima fase della pandemia, infatti, non si sarebbe usciti senza il sostegno della sanità privata che, in brevissimo tempo, ha supportato il sistema pubblico convertendo intere realtà in centri Covid, nonché mettendo a disposizione del sistema un significativo numero di letti di Terapia Intensiva.

In proposito, sottolineo con grande orgoglio che anche le strutture del nostro gruppo hanno dato e stanno dando un contributo fondamentale al sistema ponendo in essere una serie di iniziative atte a contenere gli effetti devastanti della pandemia. In alcune realtà abbiamo, infatti, aperto in poco tempo reparti destinati all'accoglienza e alla cura dei pazienti Covid, in altre strutture abbiamo, invece, ospitato le chirurgie più delicate (come la chirurgia oncologica) degli ospedali pubblici che non potevano convivere con reparti destinati alla cura dei pazienti positivi al Coronavirus. Abbiamo, inoltre, fornito alle terapie intensive pubbliche ventilatori polmonari ed inviato squadre di infermiere intensiviste ed anestesisti esperti per l'estubazione dei pazienti positivi.

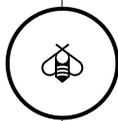
Donna manager, è ancora una sfida impossibile?

Io penso che nella vita nulla è impossibile se veramente lo vuoi, quindi donna e manager è sicuramente una sfida difficile ma non irrealizzabile. Occorre crederci fortemente senza rassegnarsi alle molteplici difficoltà, piuttosto alimentando con coraggio e spirito di sacrificio sogni, ideali e passioni. Certamente, in Italia, il gender gap è ancora molto ampio perché nonostante gli importanti obiettivi traguardati dalla legge Golfo-Mosca che ha introdotto le quote rosa nelle società quotate in Borsa e nonostante sia statisticamente provato che le aziende a guida femminile sono maggiormente produttive, il numero delle donne nelle posizioni di vertice è ancora molto basso. Per quanto riguarda il mio gruppo posso dire che Ghc è una delle pochissime società quotate in Borsa a maggioranza femminile, sia nel Consiglio di Amministrazione che nei Comitati Endoconsiliari. Aggiungo che circa l'80% degli oltre 2900 tra dipendenti e collaboratori è rappresentato da donne e questo non per un ideale ma per merito!

Ricorda il momento in cui ha saputo di essere stata insignita dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

Ricordo benissimo quel momento, erano le 9 del 30 maggio scorso quando ho ricevuto la telefonata di Vittorio Di Paola, Presidente del gruppo centrale cui afferisco, con cui mi comunicava che ero stata insignita della prestigiosa onorificenza. Sono rimasta in silenzio per qualche secondo e confesso di aver provato una tra le più grandi emozioni della mia vita; subito ho pensato ai miei genitori che non ci sono più e ho sperato che da qualche parte dell'universo avessero ascoltato quella telefonata. Soprattutto, ho concretizzato che tutto ciò in cui ho creduto nella vita era giusto. 🐝





Edilizia, occasione per far ripartire il Paese COSTRUIRE È INNOVARE



ALESSANDRO GILARDI
Torino – Industria/edile



L'industria delle costruzioni viene da anni difficilissimi, quali sono a suo giudizio le attuali prospettive per un settore così strategico per l'economia del Paese?

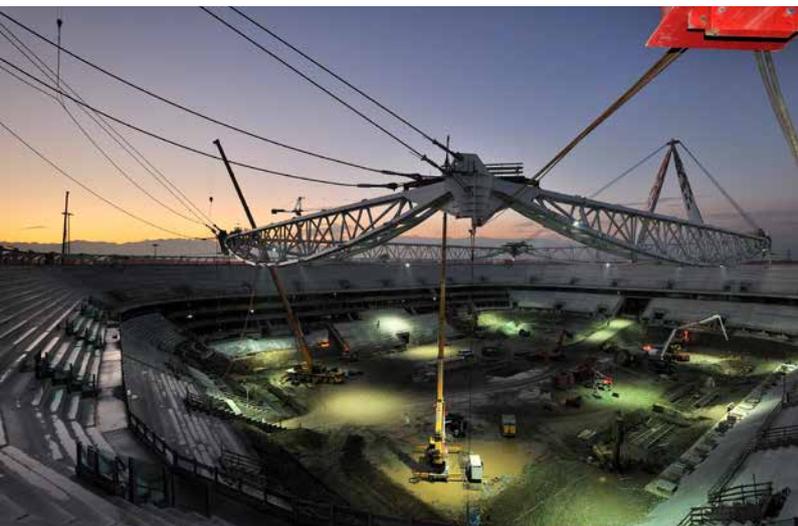
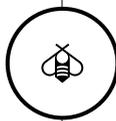
Il periodo vissuto dall'edilizia nell'ultimo decennio è stato molto impegnativo, per le molteplici crisi economiche che si sono dovute affrontare. Quella finanziaria, cominciata nel 2008, quella legata al difficile accesso al credito, determinata sia dal basso rating del nostro settore che dai problemi affrontati dalle banche per rispettare i parametri Ue e in ultimo, la ben nota crisi sanitaria legata alla pandemia. Tutte queste crisi hanno impattato duramente sul settore riducendo del 60% il numero delle imprese presenti sul territorio con la scomparsa di importanti realtà imprenditoriali e una perdita relativa di circa un milione di posti di lavoro con modalità spesso dolorose. Comunque, nonostante le crisi, le costruzioni ancora oggi offrono un contributo rilevante al Pil (8%) e sono in grado di generare un importante effetto moltiplicatore, in virtù della loro lunga e complessa filiera collegata a quasi il 90% dei settori economici. Tutte queste molteplici crisi si sono inevitabilmente riflesse nel settore a causa di una riduzione significativa degli investimenti pubblici e privati.

Posso sottolineare e ricordare la sola eccezione del distretto di Milano, città in cui abbiamo ottenuto importanti commesse per appalti rilevanti, che ha saputo sfruttare al meglio un evento come l'Expo per attrarre diversi investimenti anche esteri e rivitalizzare un settore altrimenti depresso.

Da quando è alla guida dell'azienda c'è un'opera cui è particolarmente affezionato e perché?

L'opera a cui in fondo sono più affezionato è lo Juventus Stadium di Torino poiché è il primo stadio realizzato in Italia con le tecniche costruttive più moderne che hanno permesso di arrivare al completamento in solo 24 mesi, sesto stadio italiano per capienza, e prima struttura calcistica in Italia priva di barriere architettoniche. È stato anche il primo impianto di proprietà di una squadra in Italia, con una stretta collaborazione nell'intero percorso progettuale e realizzativo, con un focus particolare sul controllo accurato dello sviluppo progettuale impiantistico volto alla compressione dei costi gestionali.

L'ulteriore novità introdotta nel progetto è l'aspetto commerciale che ha permesso di portare gli incassi da stadio da 10 milioni annui agli attuali 50 milioni circa rendendo lo Juventus Stadium ed il comparto adiacente costituito da J Medical, J Museum, J Hotel e dal Centro di allenamento Prima Squadra, un investimento di successo.



Spesso si guarda con scetticismo alla possibilità di realizzare grandi opere, eppure l'Italia ha mostrato di saper essere all'altezza di grandi sfide e le imprese italiane sono tra le più apprezzate al mondo. Da dove nasce questo disincanto?

Il vero problema delle nostre imprese, quando affrontano le grandi opere, non sono i problemi tecnici economici o logistici, ma soprattutto la terribile burocrazia che blocca e ritarda tutti i processi realizzativi. Sono sempre più evidenti i ritardi nell'attuazione della programmazione dei grandi soggetti delegati, quali Anas, Ferrovie dello Stato, Fondo Sviluppo e Coesione. Le opere pubbliche programmate hanno una durata media di 15-20 anni tra progetto, ottenimento delle autorizzazioni, gara d'appalto e infine realizzazione. Tale tempistica rende le opere costose, con l'aumento incontrollabile dei costi fissi, spesso vetuste alla consegna o, ancor peggio, superate dalle mutate esigenze. Le nostre imprese all'estero si confrontano spesso con grandi lavori vincendo gare d'appalto internazionali molto complesse dal punto di vista progettuale, tecnico e realizzativo ma decisamente più semplici e gestibili per la parte autorizzativa contrattuale, con una durata media di 7 anni.

Confidiamo da tempo nelle modifiche del Codice degli Appalti suggerite dall'Ance e nel Decreto Semplificazione attualmente allo studio del governo e naturalmente nella ripresa incisiva dei finanziamenti delle opere pubbliche sfruttando i fondi del Mes o del Recovery Fund.

Edilizia è sempre più sinonimo di sostenibilità. Come reputa le iniziative assunte dal governo per favorire un costruito più verde?

Le costruzioni moderne devono essere sempre più votate ad una caratterizzazione progettuale che consideri prioritarie le esigenze ambientali, ecologiche e di risparmio energetico sino ad arrivare al traguardo massimo di abitazioni od uffici a 'consumo zero' e 'zero emissioni'. Il tentativo di raggiungere tale obiettivo è diventato prioritario in tutte le economie avanzate sia per il risparmio oggettivo sia per la salvaguardia del nostro pianeta.

Oggi è anche un nostro importante impegno cercare di migliorare sensibilmente tutto il patrimonio edilizio esistente, mitigando l'aspetto energivoro e sostenendo l'inserimento ambientale con un incremento, ove possibile, delle superfici destinate a verde organizzato, nonché prestando una cura maggiore alla fruibilità del costruito, con un occhio critico all'architettura che è stata trascurata per decenni, privilegiando la logica speculativa. Ci vengono in soccorso e dovranno essere sfruttate appieno le recenti detrazioni fiscali e la loro cedibilità, come l'Ecobonus e il Sismabonus al 110%, tutti interventi legislativi utili e necessari per far ripartire l'economia e per completare il processo di riconversione edilizia assolutamente indifferibile. Ad oggi, prima dell'entrata in vigore degli ultimi incentivi, i cui riflessi si avranno a partire dal 2021, gli investimenti in riqualificazione del patrimonio abitativo rappresentavano il 37% del valore della cifra impegnata in costruzioni. Tale valore, secondo stime prudenti, potrà raggiungere il 50% totale nel triennio 2021-23, migliorando ulteriormente il tessuto urbanistico del nostro Paese rendendolo anche di fatto più sostenibile e più adatto a dare ai nostri figli un futuro migliore.

La nomina di Cavaliere del Lavoro la investe di una nuova responsabilità. Come la vive?

La nomina a Cavaliere del Lavoro è stata una soddisfazione immensa che ha premiato il mio lavoro ed il lavoro di tanti miei collaboratori. Non pensavo fosse così appagante, sia per la difficoltà del traguardo raggiunto, ma anche per la qualità speciale di tutti i Colleghi che mi hanno subito accolto con simpatia. Comunque la sento mia, la vivo con passione ed entusiasmo e mi sento ancora più responsabilizzato verso tutti i miei famigliari ed i miei collaboratori. Cercherò di aumentare il mio impegno nel sociale e nel terzo settore che frequento attivamente da anni. Insomma, sono un Cavaliere!



La bottega delle meraviglie ECCELLENZA CHE SI FA STORIA



GUIDO ROBERTO GRASSI DAMIANI
Svizzera – Gioielleria di alta gamma

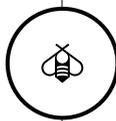


Fondata da suo nonno Enrico, da bottega orafa l'azienda è diventata oggi un brand internazionale. Quali le tappe più importanti di questo percorso?

Mio nonno Enrico era un ottimo artigiano e nel 1924 fondò a Valenza un laboratorio orafa: grazie alla sua passione e alla conoscenza del settore era capace di dar vita a preziose creazioni uniche nel loro genere. Godeva dei favori della società aristocratica del periodo, tra cui anche la casa reale italiana: l'attuale design della collezione Margherita, per esempio, è ispirato all'anello che mio nonno dedicò alla Regina Margherita. Mio padre Damiano accolse la sua eredità imprenditoriale ma capì che Damiani doveva strutturarsi maggiormente come marchio: per questo motivo, con il grande supporto di mia madre Gabriella, studiò ed introdusse notevoli innovazioni orafe nello sviluppo delle nostre creazioni, capì l'importanza di utilizzare le leve del marketing e rafforzò la distribuzione dei nostri gioielli in Italia. I segreti di questo affascinante mestiere si sono tramandati, di generazione in generazione, da nostro nonno Enrico a nostro padre Damiano, e successivamente, a me e ai miei fratelli.

Quali sono, oggi, i criteri guida nel condurre l'azienda?

Io, Silvia e Giorgio portiamo avanti la missione, la passione e i valori, etici ed imprenditoriali, della nostra famiglia. Alla fine degli anni '90 abbiamo assunto la direzione dell'azienda e puntando sull'internazionalizzazione del brand abbiamo raggiunto importanti mete: attraverso acquisizioni, l'apertura dei primi negozi monomarca e delle filiali in Cina, Corea, Emirati Arabi, Francia, Giappone, Hong Kong, Messico, Russia, Svizzera, Usa e Uk, siamo passati da circa 200 a 700 dipendenti e da un fatturato di 50 abbiamo raggiunto i 180 milioni di euro. Oggi siamo presenti con 60 boutique nel mondo nelle più importanti vie del lusso ma anche nei più importanti department stores e in circa 2000 negozi multimarca nel mondo. Damiani non è più solo un marchio: nel corso delle ultime decadi si è consolidato come un Gruppo che attraverso la sinergia di brand complementari promuove il Made in Italy nel mondo, custodisce un patrimonio artistico e culturale d'eccellenza e coltiva saperi artigianali unici nel loro genere: oltre a Damiani, sempre nel segmento della gioielleria, Salvini esprime e interpreta i classici della gioielleria contemporanea; Bliss, invece, si rivolge ad un pubblico più giovane e di tendenza mentre Calderoni, uno storico marchio milanese fondato nel lontano 1840, è volto ora alla vendita di pietre sfuse come bene ri-



fugio. A questi brand di gioielleria si affiancano Rocca, l'unica catena di gioielleria e orologeria di alta gamma in Italia e Venini, l'azienda di Murano che dà vita a creazioni in vetro, delle vere e proprie opere d'arte, che sono esposte nei più importanti musei del mondo.

Qual è il suo primo ricordo in azienda?

Il primo ricordo che ho è con mio padre: gli uffici Damiani erano nello stesso palazzo dove avevamo la nostra abitazione quindi passavo spesso molto tempo con lui, nel suo studio, dove giocavo a fare l'orafo e mi divertivo a guardare le pietre con la lente. Ero solo un bambino seduto nel suo ufficio ma guardavo con grande curiosità ed interesse quello che accadeva affascinato da quelle atmosfere frenetiche ma accoglienti. Ricordo il suo essere sempre indaffarato, la sua instancabile energia e la sua voglia di fare, le idee appuntate su tanti fogli di carta e le lunghe conversazioni con i suoi collaboratori. È stato un grande esempio e stimolo, come uomo e imprenditore: allora come ora, Damiani è un luogo dove si realizzano idee, si costruiscono progetti e si sondano nuove opportunità per raggiungere sempre nuove ambite mete.

Quali scenari intravedere per la moda e il lusso?

Nel nostro settore, che sta subendo molti cambiamenti e molti ce ne saranno ancora, quello che ci deve assicurare è che la gioielleria rappresenta l'espressione di un patrimonio culturale e artistico d'eccellenza ed è caratterizzato dall'alta qualità delle materie che compongono il prodotto, un know-how esclusivo, una competenza tecnica ed artigianale unica nel suo genere, uno stile capace di superare le mode e un heritage senza eguali. Un gioiello Damiani, per esempio, è un'opera unica, realizzata a mano da sapienti maestri orafi in Italia, che si caratterizza per il design esclusivo, la grande attenzione ai dettagli, l'eccellente qualità delle gemme. La sua identità ontologica lo porta ad essere una creazione caratterizzata da un valore unico, un "gioiello per sempre", che esprime un'intera cultura orafa che nel corso degli anni si è sedimentata, si è tramandata e che verrà lasciata in eredità alle prossime generazioni: una creazione Damiani è il prodotto dell'eccellenza della storia dell'arte orafa.

Nelle vostre creazioni c'è un altissimo tasso di maestria artigiana. Quanto conta il legame con il territorio?

La storia di Damiani è fortemente legata al proprio territorio, il distretto orafa di Valenza: la nostra azienda è sì arrivata ad avere numerose filiali in numerosi paesi del mondo e ad essere presente nelle principali capitali del lusso e della cultura ma non si è mai dimenticata del rapporto che la lega alle origini: un legame onesto e genuino che si esprime nella nostra visione imprenditoriale.



Lo scorso anno, abbiamo acquistato l'Ex Palafiere di Valenza: un edificio di 12mila metri quadrati che attraverso un piano di ristrutturazione verrà trasformato nella nuova sede della Manifattura del Gruppo e ospiterà una scuola orafa e un museo orafa: fucina per le nuove generazioni di appassionati orafi e scrigno della memoria dove custodire le opere che rappresentano la storia della gioielleria.

Sempre per questo motivo, e per la nostra passione per l'eccellenza, il nostro "voler far bene il gioiello", la nostra cura dei dettagli e la grande considerazione che abbiamo per il patrimonio artistico Made In Italy la nostra città ha dedicato a Damiani una piazza, Piazza Damiano Grassi, dove sorge una fontana con il nostro monogramma, simbolo indissolubile del legame tra Damiani e Valenza, e si trova la sede del Gruppo situata ancora oggi al n. 1, proprio dove nostro nonno aveva iniziato l'impresa.

Cosa rappresenta per lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

Sono estremamente onorato di questa nomina della quale colgo il grande senso di responsabilità che rappresenta: il "far bene impresa" inteso come creare posti di lavoro, dar spazio alla ricerca, favorire l'innovazione e generare opportunità di sviluppo per il Paese evoca e richiama una dimensione etica, sostenibile e sociale dell'imprenditoria: questa nomina è un invito a continuare a "far bene impresa" nell'interesse delle famiglie che collaborano con noi, della collettività e della nostra amata Italia. L'Ordine al Merito del Lavoro è un riconoscimento per il Gruppo Damiani, per la sua Storia, la sua integrità e per le persone che ne fanno e ne hanno fatto parte.



Consapevolezza e determinazione puntando sempre al top

IL SEGRETO DI UNA CRESCITA ININTERROTTA



GIUSEPPE MAIELLO

Napoli – Commercio/articoli di profumeria

Dal primo negozio di 20 metri quadri in piazza Mercato, a Napoli, al centro logistico di 10mila metri quadri dell'Interporto di Nola e un brand con più di 80 punti vendita. Come ha fatto?

Il punto di partenza di tutto è rappresentato dalle mie umili origini familiari, che hanno generato in me una voglia, o per meglio dire una fame, sia di emergere che di riscatto sociale. Di conseguenza il mantra che mi ha accompagnato per tutta la vita si basa su due semplici parole: consapevolezza e determinazione. Queste parole rappresentano al meglio me stesso e negli anni sono diventate una vera e propria metodologia di lavoro, che è stata trasmessa a tutti coloro che hanno lavorato con me.

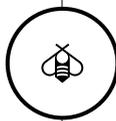
Un altro elemento imprescindibile per me è stata la capacità di adattamento al contesto esterno. In 50 anni di attività, infatti, ho assistito a vari cambiamenti del mercato e ho sempre cercato di intravedere quelle che potessero essere delle opportunità senza mai concentrarmi solo sulle minacce. Anche nell'avvenimento più tragico di tutti, come il crollo del nostro magazzino durante il terremoto in Campania del 1980, non mi sono rassegnato, anzi, mi sono risollevato subito ripartendo ancora più forte di prima in una nuova sede ancora più grande, cosa che qualche anno prima non era nemmeno immaginabile.

Lei incarna l'esempio del self made man. Quali consigli si sentirebbe di dare ai giovani che intendano avventurarsi nel mondo dell'impresa e, in particolare, a chi intende farlo nel Mezzogiorno?

Invito i giovani a seguire innanzitutto le basi di un buon imprenditore: correttezza e onestà. Queste parole non devono essere momenti occasionali, ma la normalità del fare impresa. Bisogna poi conoscere al meglio la propria personalità, le proprie forze e i propri obiettivi; durante la quotidianità, infatti, è proprio il nostro essere a guidarci nelle scelte e, più siamo consapevoli delle nostre capacità e anche delle nostre debolezze, maggiori saranno le chance di prendere la famosa scelta giusta.

Ai giovani dico di essere anche affamati di sapere, di non accontentarsi dello status quo e di puntare sempre al top. L'ho dimostrato in tante occasioni, soprattutto quando negli anni '80 entro in un gruppo di acquisto, il Cagip, e in pochi anni ne scalo la gerarchia per diventarne presidente per molti anni.

Una esperienza bellissima che mi ha dato tanto, soprattutto in termini di una visione migliore e più approfondita del mercato nazionale e internazionale.



La vendita al dettaglio sta attraversando un momento di grande incertezza. Quali scenari intravede nel prossimo futuro?

Così come tutte le rivoluzioni, anche la dura prova del coronavirus porterà a un cambiamento radicale del consumatore e delle sue abitudini.

Questo comporterà che chi saprà intercettare prima degli altri questi cambiamenti e riuscirà a organizzarsi per cavalcarli, potrà continuare a essere un player con un futuro stabile e duraturo.

Bisogna ammettere che questi cambiamenti già erano vivi nella nostra economia prima del Covid-19, quest'ultimo è stato solo un enorme acceleratore per il nostro Paese.

Da anni, infatti, si parla di sviluppo tecnologico, del web e delle vendite online e molti vedevano questi elementi ancora come una cosa lontana dal nostro quotidiano e forse pensavano che alcuni settori potessero sfuggire a questa onda nuova, ma così non è stato, anzi, ora il web farà da vero selezionatore tra gli attori che saranno presenti nel futuro e quelli che, ahimè, saranno spazzati via.

Lo dice una persona che nel lontano 1975 aveva organizzato i suoi uffici con i primissimi pc e che già allora pensava che il progresso non potesse essere fermato.

Ci sono grandi aspettative sull'utilizzo dei capitali del cosiddetto Recovery Fund. Quali le priorità da cui partire?

La sfida a cui il Covid-19 ci ha messo di fronte richiede una energia pari solo a quella profusa nei dopoguerra di quasi un secolo fa. Come per allora non c'è stata una sola leva che ha fatto risollevarle le economie mondiali, di sicuro quella principale e della quale una nazione come l'Italia non può prescindere è rappresentata dalle opere pubbliche, delle quali l'Italia ha bisogno siano esse piccole, medie o grandi.

È indispensabile mettere mano a un ammodernamento e ampliamento delle autostrade, delle ferrovie e dei porti, specie in zone d'Italia come il Mezzogiorno dove sono enormi i gap strutturali se li paragoniamo al Nord. Ma il Sud ha bisogno anche di altre infrastrutture che potranno, direi finalmente, dare un cambio di passo ad una area sulla quale da decenni si è provato ma mai si è riusciti a dare il cambio di passo vincente.

Individuare i contenuti, però, è solo una parte del lavoro, forse la più semplice; quella complicata e che richiede una diversa mentalità manageriale della macchina statale è in quale modalità e soprattutto in che tempi saranno utilizzate le somme messe a disposizione dal Recovery Fund; è, infatti, su questo ultimo aspetto che l'Italia si gioca la sua vera partita del XXI secolo.

Cosa rappresenta per lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

È un riconoscimento di cui sono orgoglioso perché premia non solo la quantità, ma soprattutto la qualità del mio lavoro e della mia persona; è l'apoteosi di un percorso di vita fatto di impegno e dedizione in tutto ciò che ho fatto. Se guardo indietro, a quel lontano 1968, mai avrei immaginato di ricevere una onorificenza così importante. L'abnegazione profusa durante questi 50 anni è stata dovuta solo alla voglia di vedere sempre crescere la mia azienda e mai per poter ambire a premi personali.

Non posso nascondere, però, che quando è arrivata la nomina è stato un momento di gioia immensa, che ovviamente ho condiviso con la mia famiglia che mi ha accompagnato e sostenuto durante tutta la mia vita. Oggi sto vivendo tutto nella consapevolezza di dover continuare a essere un esempio fattivo per gli altri, in special modo in un'Italia stremata dalle conseguenze generate dal Covid-19. 🐝





Un polmone per l'economia e l'occupazione nei territori AEROPORTI SEMPRE PIÙ STRATEGICI



ENRICO MARCHI

Treviso – Attività aeroportuali



Il settore dei trasporti e, in particolare quello aereo, sta conoscendo uno dei momenti più difficili della sua storia. Quali sono gli attuali scenari di ripresa?

L'intero settore dei trasporti è stato gravemente colpito dalla pandemia e quello del trasporto aereo, in particolare, considerato anche il perdurare della situazione di crisi, sta assistendo ad una riduzione dei volumi di traffico senza precedenti, con previsioni di ritorno ai livelli 2019 che ad oggi, non sono prima del 2023/2024.

Le più recenti proiezioni Iata (International Air Transport Association) stimano che l'anno in corso si chiuderà con una flessione dei passeggeri a livello globale del -66% rispetto al 2019. L'eccezionalità di questo contesto ha messo ulteriormente in rilievo l'importanza degli aeroporti quali risorse strategiche per la connettività, l'occupazione e l'economia dei territori serviti.

Consideriamo che in Italia, dove il settore aereo nel suo complesso contribuisce al 3,6% del Pil, il sistema aeroportuale impiega direttamente 150mila persone e indirettamente ulteriori 800mila. Oggi le previsioni per i soli gestori aeroportuali sono di una perdita di circa 1,8 miliardi di fatturato nel 2020.

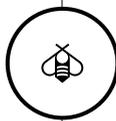
Per tale motivo, attraverso Assaeroporti, abbiamo chiesto al governo di far rientrare nel Recovery Fund i progetti sviluppati in ambito aeroportuale, in particolare quelli incentrati sull'efficientamento energetico, la digitalizzazione, l'intermodalità e la tutela dell'ambiente.

Nel frattempo, come Gruppo Save, gestore degli aeroporti di Venezia, Treviso, Verona e Brescia, continuiamo a offrire il miglior servizio ai nostri passeggeri anche in termini di sicurezza sanitaria, in costante collaborazione con le compagnie aeree operative sui nostri scali.

Come giudica i provvedimenti governativi a sostegno del turismo? C'è qualcosa che non è stato ancora fatto e che invece andrebbe realizzato con urgenza?

Il turismo, insieme alla cultura, stanno attraversando una crisi molto profonda. Il decreto Rilancio dello scorso maggio ha introdotto misure a sostegno del settore, che genera annualmente il 13% del nostro Pil, e che ora necessita però di liquidità, finanziamenti e di accesso a prestiti a lunga scadenza.

La situazione è in continua evoluzione, condizionata dall'andamento della pandemia, che ha frenato l'arrivo degli stranieri, a parziale favore degli spostamenti interni al territorio nazionale.



Da parte dei viaggiatori c'è ora maggiore richiesta di informazioni quanto più esaustive e di garanzie di sicurezza. Per questo è necessario che l'intera filiera del viaggio, comprensiva di servizi e attività tra loro anche molto eterogenei, si strutturi in maniera coerente, attraverso cabine di regia che rendano omogenee misure e procedure, dandone chiara e trasparente informazione ai clienti.

A tale proposito, tornando al viaggio aereo, va in questa direzione la posizione della Commissione Ue che ha raccomandato un approccio comune sulle restrizioni alla libera circolazione in risposta alla pandemia, un'indicazione che gli Stati membri si sono impegnati ad attuare in modo coordinato.

Lei riveste un ruolo di primo piano anche in ambito creditizio. Quale ruolo possono avere le banche per favorire la ripresa economica?

Le banche possono e devono avere un ruolo fondamentale nell'ambito dell'auspicata ripresa economica. Ci sono, però, alcuni interrogativi che pesano sul futuro del sistema bancario stesso e che possono incidere sul suo futuro. Innanzitutto bisognerà vedere quale sarà l'approccio delle autorità di regolazione ad esempio in termini di contabilizzazione di Npl e Utp (il famoso calendar provisioning) che rischia di ridurre sensibilmente la capacità di credito del sistema. Poi una regolazione più coerente tra banche e quelle che vengono definite non-banche (fondi, fintech, Big data) e la possibilità di agire come impresa e quindi per esempio poter remunerare il capitale senza divieti che disorientano gli investitori. Non a caso oggi le banche capitalizzano in Borsa tra il 20% e il 50% dei mezzi propri, segnalando che in questa situazione, complice anche il livello dei tassi ai minimi storici, le banche non sono attrattive presso gli investitori e rischiano di distruggere ricchezza.

Spesso si dice che in Italia manchi un'adeguata cultura dell'impresa. È così?

Risponderò con una frase di Winston Churchill: "Alcune persone vedono un'impresa privata come una tigre feroce da uccidere subito, altri come una mucca da mungere, pochissimi la vedono in realtà come un robusto cavallo che tira un carro molto pesante". Ecco, ho l'impressione che anche nel resto del nostro Paese non sempre si capisca l'importanza dell'impresa e che senza imprese sane non ci può essere sviluppo, occupazione, crescita sociale.

Questo "carro pesante" è poi spesso condizionato da eccessi di burocrazia, sistemi fiscali penalizzanti, incertezze nel favorire le riforme. Ciò nonostante, come ha detto Luigi Einaudi, è la "nostra vocazione naturale di imprenditori che ci spinge ad andare avanti, il gusto, l'orgoglio di vedere le proprie aziende prosperare e ispirare fiducia e ampliarsi".

Può descriverci l'emozione che ha provato quando ha saputo della nomina a Cavaliere del Lavoro?

È difficile esprimere compiutamente l'enorme emozione provata quando ho saputo della nomina a Cavaliere del Lavoro. Mi è passata innanzi agli occhi una vita di lavoro e fatiche, soddisfazioni e delusioni; poi ho pensato che evidentemente i miei 40 anni di lavoro e di grande impegno per lo sviluppo delle aziende e del territorio erano stati apprezzati e questo ha prodotto in me una specie di serenità interiore, oltre che uno stimolo a continuare. Poi ho pensato ai miei genitori e in particolare a mio papà, la guida morale della mia vita, e a quanto avrebbe gioito di questa nomina di suo figlio.

E infine un senso di riconoscenza verso la mia famiglia, che mi ha supportato nei momenti difficili, e verso i miei collaboratori, di cui sono altamente orgoglioso 



Dalla provincia ai mercati globali

LA TENACIA DI QUEL VENTENNE



LUCIANO MARTINI

Ravenna – Industria/alimentare

Da un piccolo stabilimento avviato negli anni '60, oggi la sua azienda, leader nella trasformazione di grassi alimentari, occupa più di mille persone. Voltandosi indietro, qual è il primo ricordo che le torna alla mente?

Il ricordo della tenacia di un ragazzo di venti anni, quale ero allora, che lavorava senza risparmiarsi nel piccolo capannone vicino alla propria abitazione nel centro del paese, con l'aiuto di pochi altri collaboratori guidato dall'ambizioso progetto di creare una grande realtà, quale è oggi Unigrà, specializzata nella trasformazione e vendita di grassi alimentari e altri prodotti per servire il settore dolciario in tutto il mondo. La stessa tenacia che ancora oggi, dopo oltre 60 anni di attività e dopo aver realizzato da tempo quel progetto, insieme ai miei figli ed alle oltre mille persone che collaborano con me nel Gruppo Unigrà in Italia e nel resto del mondo, mi spinge a ricercare nuovi progetti e traguardi sempre più impegnativi ed ambiziosi da raggiungere.

Quanto è importante il legame con il territorio per un imprenditore e, in particolare, per la sua azienda?

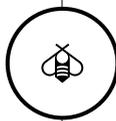
La sede principale della mia azienda, Unigrà, è a Conselice, un piccolo comune con poco meno di 10.000 abitanti in provincia di Ravenna, dove, soprattutto agli inizi della mia

attività negli anni '60, era molto difficile far comprendere le esigenze di una realtà industriale inserita in un contesto a vocazione prevalentemente agricola.

Tuttavia con il passare degli anni, nel nostro territorio si sono sviluppate altre importanti realtà industriali nel settore alimentare, concentrate in pochi chilometri di distanza, che, insieme ad Unigrà hanno contribuito alla creazione di un indotto di varie attività commerciali e di servizi, hanno dato impulso alle tematiche industriali ed hanno contribuito allo sviluppo, all'occupazione e, conseguentemente, al benessere del territorio, con il coinvolgimento e la collaborazione delle Istituzioni Pubbliche locali, nel rispetto dell'ambiente e delle esigenze dei nostri concittadini.

Si può dire che la storia recente di Conselice e quella dell'azienda si siano intrecciate.

Mi piace pensare, con un po' di orgoglio, che tutto questo sia potuto succedere, in un piccolo territorio dove ci si conosce quasi tutti per nome, oltre che per le indubbie capacità dei miei amici e colleghi imprenditori, anche per l'esempio rappresentato da Unigrà, un'azienda che dal paese della provincia agricola italiana si è sviluppata nel corso degli anni fino a diventare un'importante realtà industriale presente in oltre 100 Paesi in tutto il mondo - con l'ausilio di 16 consociate, 2 branch, un ufficio di rappresentanza e



una fitta rete di distributori e importatori - ed un fatturato prossimo ai 700 milioni di euro. Basti pensare che il nostro stabilimento di Conselice (RA) è diventato nel corso degli anni una vera e propria cittadella composta da 14 unità produttive che occupano una superficie di 103.000 mq su un totale di oltre 300 mila mq, recentemente arricchita dalla realizzazione di Area Unica, scuola di alta formazione dedicata agli artigiani del mondo food. Nell'arco di pochi chilometri dalla sede, ovvero presso l'azienda agricola Dante di Fiscaglia (FE), di proprietà del Gruppo, è stata inoltre sviluppata la coltivazione di soia e riso che, in una filiera emiliano-romagnola a tutti gli effetti, alimenta la produzione dei prodotti vegetali.

Non vanno dimenticate le altre realtà del Gruppo, ovvero l'azienda agricola Emiliana West Rom, ubicata in Romania e con un'estensione di 12.000 ettari, e Valle Ca' Zuliani, una delle più importanti realtà del Mediterraneo attive nel settore dell'acquacoltura, che vanta gli unici due stabilimenti privati nel Nord Adriatico. A questo si aggiungono due aziende recentemente acquisite: Olfood, storica realtà bresciana specializzata nella trasformazione e commercializzazione di oli e grassi vegetali, e D+F, attiva nel settore della pasticceria e panificazione surgelati.

Importante anche la realizzazione, da parte della controllata Italterminali, di un deposito costiero presso il porto di Ravenna, della capacità di circa 50 mila tonnellate, dedicato allo stoccaggio degli oli vegetali grezzi provenienti via nave dai mercati di approvvigionamento internazionale e i recenti stabilimenti produttivi realizzati in Malesia e in Brasile.

Il settore alimentare ha subito meno di altri la crisi, anzi in un certo senso ha registrato anche un aumento della domanda. E' stato così anche nel suo caso?

Il 2020 è un anno che tutti vorremo dimenticare. Ci sono settori dell'economia in seria difficoltà ed altri, come l'alimentare, che stanno soffrendo meno e difendono le loro posizioni. Unigrà ha continuato la propria attività anche durante il lockdown imposto dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 e, riconoscendo il sacrificio richiesto al proprio personale, ha erogato un premio a tutti coloro che in quel periodo difficile, con spirito di squadra, hanno contribuito a garantire il mantenimento della continuità produttiva. È ancora presto per fare previsioni attendibili su come chiuderà l'anno in corso stante l'ancora attuale clima di incertezza in cui ci troviamo, ma con tutta la prudenza necessaria in questi casi, posso affermare che possiamo considerarci tra quelle aziende che fortunatamente hanno subito meno di altre gli effetti della crisi.

Quali sono le virtù che deve assolutamente avere chi vuole fare impresa?

Ritengo che tra le principali virtù di un imprenditore ci sia la capacità di innovare, avere sempre nuove idee per stare al passo con i tempi e seguire il mercato. Poi aggiungerei la tenacia, la curiosità e la capacità di avere la visione del futuro per proiettare lo sviluppo dell'impresa ed il benessere delle persone che vi lavorano.

Cosa ha significato per lei la nomina a Cavaliere del Lavoro?

La nomina a Cavaliere del Lavoro è per me un riconoscimento di cui vado molto orgoglioso, per quanto sono riuscito a realizzare in tutti questi anni, fin da quando ne avevo solo 18, con grande determinazione e spirito di sacrificio. Un riconoscimento che sicuramente suggella oltre cinquant'anni di storia fatta di sacrifici, impegno ma anche grandi soddisfazioni, anche grazie al prezioso apporto dei miei figli. Ed è a loro, ai miei collaboratori più stretti e a tutti i dipendenti che, soprattutto in quest'ultimo, difficile periodo, hanno dimostrato una grande dedizione e senso di responsabilità lavorando ogni giorno per garantire continuità produttiva e gestionale, che lo voglio dedicare. 🐝





90 anni nel segno dell'innovazione

MERCATO GLOBALE CUORE ITALIANO



PAOLO MERLONI

Ancona – Industria/elettrodomestici

La sua è una delle aziende più internazionalizzate d'Italia. Dal suo osservatorio, quali sono i mercati che stanno rispondendo meglio alla crisi?

La pandemia Covid-19 ha progressivamente impattato i mercati in cui siamo presenti, a partire da quello cinese ed europeo, fino ad arrivare a quello russo ed americano.

Tuttavia, il settore del comfort termico è per definizione un settore resiliente e negli ultimi mesi si è registrata una sensibile ripresa nella maggior parte dei mercati. I risultati positivi degli ultimi anni ci hanno conferito stabilità economica, flessibilità operativa e industriale, nonché una situazione patrimoniale solida, tutti fattori fondamentali per affrontare al meglio questa situazione.

Fondata da suo nonno Aristide negli anni '30, guidata poi da suo padre Francesco, tocca ora a lei guidare un marchio divenuto simbolo del made in Italy nel mondo. Se e in che modo la storia che è alle spalle la aiuta a progettare il futuro?

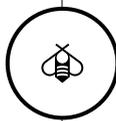
Quest'anno ricorre il 90° anniversario della fondazione dell'Azienda, momento che rappresenta un importante traguardo e conferma come la lunga storia dell'azienda costituisca

la base per proiettarci verso il futuro. I nostri valori sono più che mai attuali, mentre il forte impegno nella ricerca e nell'innovazione, la digital transformation e la valorizzazione del capitale umano sono le nostre priorità per costruire un futuro sostenibile.

Il 90° anniversario ci dà anche il giusto spirito e la necessaria ispirazione per rimanere competitivi ed emergere ancora più forti dalla situazione attuale. Grazie all'entusiasmo e alla capacità delle nostre persone, che costituiscono l'essenza di Ariston Thermo, sono fiducioso che continueremo a crescere e a raggiungere i nostri obiettivi nel futuro.

Ricerca e sviluppo in un'impresa che fa della tecnologia la misura della propria competitività sono assolutamente strategici. Crede che in Italia il dialogo tra mondo della ricerca e quello dell'impresa sia efficace?

Sì, credo che in Italia il dialogo tra Ricerca e Impresa sia ben avviato anche se non sempre in modo lineare e costante. Per generare innovazione e favorire la crescita delle aziende è necessario puntare ancora di più sulle sinergie tra il mondo della Ricerca e quello dell'Impresa.



In Ariston Thermo, l'innovazione ha un ruolo fondamentale nel nostro percorso di sviluppo, presente e futuro, specialmente se legata alla sostenibilità. Il nostro impegno in tema di efficienza energetica, che affonda le radici nell'eredità culturale e industriale del fondatore Aristide Merloni - mio nonno -, che ci ha spinti ad aumentare progressivamente gli investimenti in ricerca, sviluppo e produzione di soluzioni sostenibili, superando gli 80 milioni di euro l'anno. Nello specifico, gli investimenti dedicati ai prodotti rinnovabili dell'anno 2019 sono stati incrementati del 40% rispetto al 2018, mentre il 72% dei ricavi è stato ottenuto da soluzioni rinnovabili ad elevata efficienza.

Avete anche dato vita a nuovi centri di ricerca?

Nel 2018 abbiamo acquisito lo storico impianto di Albacina - nelle Marche -, dove è in fase di realizzazione un centro di competenza per la progettazione e la produzione di prodotti che utilizzano tecnologie rinnovabili avanzate per il comfort termico, il riscaldamento di acqua e ambienti con sofisticati livelli di connettività e forte attenzione alla sostenibilità ambientale. Nel 2017, inoltre, abbiamo inaugurato il nuovo centro di ricerca e sviluppo ATIT - Ariston Thermo Innovative Technologies - ad Agrate, nato con l'obiettivo di investire significativamente nello sviluppo di soluzioni all'avanguardia.

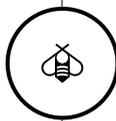
Quanto conta l'attaccamento al territorio anche per un'azienda divenuta una multinazionale?

Seppur negli ultimi anni abbiamo intrapreso un'importante accelerazione dell'espansione all'estero, Ariston Thermo resta un'azienda italiana, con il cuore, la testa e "le braccia". In Italia mantiene infatti il suo centro produttivo, con una percentuale importante di produzione nelle Marche, regione d'origine dell'azienda.

Se da una parte è vero che Ariston Thermo registra il 10% del suo fatturato in Italia, è anche importante sottolineare che circa il 40% della produzione complessiva dell'Azienda viene realizzato sul territorio italiano.

Cosa significa per lei essere insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro?

Questa nomina per me è un onore che vivo come un riconoscimento al lavoro delle molte persone della nostra azienda e allo straordinario impegno di mio padre Francesco e di mio nonno Aristide. Entrambi prima di me hanno avviato e dato impulso a questa attività imprenditoriale cresciuta nei decenni, che ha generato importanti risultati per le comunità in cui operiamo in Italia e nel mondo. Mi fa piacere ricordare che questo riconoscimento giunge proprio nel 90° anniversario di Ariston Thermo. 



Verso una produttività sostenibile ORA È TEMPO DI SPERIMENTARE



MARCO NOCIVELLI

Milano - Industria/impianti per refrigerazione



Lei ha guidato il processo di internazionalizzazione del Gruppo di famiglia, Epta SpA, leader internazionale nel settore della refrigerazione per la grande distribuzione, aprendo nuovi stabilimenti in Cina e in Turchia. Come giudica l'attuale scenario internazionale?

Lo scenario internazionale nel quale ci muoviamo è complesso, e la situazione attuale Covid-19 rende molto difficile fare delle previsioni sull'immediato futuro. Le incertezze della situazione politica internazionale sono numerose: le elezioni presidenziali negli USA, le tensioni commerciali tra Cina e Stati Uniti e le decisioni legate alla Brexit in Europa si sommano alla più grande crisi economica dalla Seconda guerra mondiale. Il drastico calo della crescita economica rappresenta senza dubbio la preoccupazione maggiore, perché se si prevedono conseguenze più contenute per i paesi sviluppati, purtroppo non possiamo aspettarci lo stesso per le nazioni in via di sviluppo, che probabilmente subiranno effetti più pesanti.

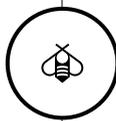
Per società multinazionali come la nostra, dove l'export rappresenta l'85% del fatturato, una ulteriore difficoltà risiede nell'impossibilità di viaggiare per incontrare di persona clienti, partner commerciali e i nostri numerosi stakeholders.

Le tecnologie di comunicazione digitali sono un supporto valido che ci sta aiutando a fronteggiare la contingenza, ma telefonate e videocall non potranno mai interamente sostituirsi al contatto umano.

In questo contesto non facile reagiscono meglio realtà che per loro natura o scelta hanno fatto della resilienza un valore fondante, e che quindi sono abituate a rispondere in maniera proattiva alle difficoltà. Noi siamo fortunati, perché oltre ad aver imparato ad agire in questo modo operiamo in un settore, quello alimentare, che è sicuramente resiliente.

La crisi dettata dalla pandemia ha messo in discussione anche dei modelli di vita enfatizzando, tra gli altri, il valore della sostenibilità ambientale. Il mondo economico, secondo lei, è pronto alla svolta verde?

Più che mettere in discussione dei modelli di vita, la pandemia ha portato a mio avviso ad un'accelerazione di trend preesistenti, che in questo periodo si sono consolidati. L'attenzione all'ambiente e alla sostenibilità era qualcosa di già molto sentito, ma questo periodo ha portato tutti a riflettere in maniera più profonda. La sostenibilità non è più un aspetto marginale, ma è un imperativo che al giorno d'oggi va tenuto ben presente, anche da parte dei grossi investitori, delle aziende e delle istituzioni.



Si sono moltiplicate le iniziative volte a promuovere la sostenibilità e si è affermato ancora di più l'impegno quotidiano nei confronti delle persone, delle comunità locali e dell'ambiente. Le aziende non parlano più solo di produttività, ma di sostenibilità produttiva, che deve trarre spinta da un'energia basata su velocità ed efficienza. La Commissione Europea ha annunciato un piano di investimenti per azzerare l'impatto climatico dell'Europa entro il 2050: le aziende italiane dovrebbero seguire questo esempio e mettere in pratica i principi del New Green Deal in ogni loro attività. A dimostrazione che anche in Italia è possibile farlo, in Epta abbiamo pubblicato il nostro primo CSR Report ormai nel 2012, e siamo giunti quest'anno alla settima edizione.

Secondo l'UE a fine anno l'Italia registrerà un calo del PIL dell'11,2%. Se e quali sono le ragioni per tornare a guardare il futuro con fiducia?

Il buon imprenditore deve saper guardare al di là degli ostacoli e intuire opportunità laddove altri vedono soltanto problemi. Ogni crisi economica porta con sé, oltre alle difficoltà che tutti conoscono, anche un carico di potenziali occasioni non sempre evidenti, ma che è necessario saper cogliere per risollevarsi e migliorare la propria condizione. Mia nonna diceva "sempre occupati, mai preoccupati". A mio parere, guardare al futuro con fiducia significa proprio questo: per farlo è importante avere una mente aperta, sperimentare, essere disposti a cambiare idea e a prendere nuove strade. La risposta dei governi e delle banche centrali delle principali economie mondiali alla pandemia è stata quella di stimolare gli investimenti attraverso un'erogazione del credito a prezzi molto bassi: le imprese dovrebbero cogliere al volo questa opportunità e rinnovare i propri macchinari investendo in digitalizzazione ed in formazione dei propri collaboratori, azioni che incrementeranno la produttività negli anni a venire.

Come presidente di Anima Confindustria, lei rappresenta anche la voce di una quota fondamentale del comparto meccanico italiano. Quali sono ora le esigenze primarie di un settore senz'altro strategico per l'economia del Paese?

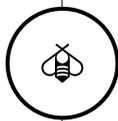
Senz'altro è importante stimolare la ripartenza dell'export e fare tutto ciò che è necessario per mettere le aziende in condizioni di consolidare la propria presenza all'estero: attivare corridoi preferenziali per visti, tamponi e vaccini ed avere la garanzia di viaggiare in tutta sicurezza. Per aumentare la produttività occorre rilanciare le infrastrutture del Paese per indirizzare investimenti che creino valore direttamente sul territorio, dalla mobilità alle reti energetiche, dalle telecomunicazioni al sistema idrico.

È inoltre necessario continuare il percorso intrapreso con il piano Industry 4.0 con quella che oggi chiamiamo "Trasizione 4.0" che, se correttamente interpretata, porterà ad un'immediata ripresa all'insegna della creazione di competitività per tutto il settore manifatturiero e industriale. Infine, fare spazio a incentivi per far ripartire l'edilizia pubblica e privata come il superbonus del 110%. Infine si deve ricordare che semplificare l'eccessiva burocrazia che accompagna l'attuazione di questi progetti è diventata un'esigenza non più procrastinabile e su cui stiamo continuando a lavorare.



Cosa rappresenta per lei l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

È un grande onore essere nominato Cavaliere del Lavoro. Si tratta di un riconoscimento che premia anche l'impegno e la determinazione di tutti coloro che mi hanno permesso di raggiungere questo traguardo: in primo luogo mia moglie e la mia famiglia, che mi sostengono ogni giorno, e naturalmente tutti i collaboratori del gruppo Epta, che sono il vero motore della nostra crescita in Italia e nel mondo. Per me questo non è un obiettivo raggiunto, ma un nuovo punto di partenza verso il miglioramento continuo. A livello personale mi sento investito da una grande responsabilità in quanto ritengo che l'imprenditore sia chiamato ad essere un esempio virtuoso per la società in termini di integrità, trasparenza ed etica. 🐝



Combustili sempre più green

INSIGNITO NEL CENTENARIO



GUIDO OTTOLENGHI

Ravenna – Logistica Portuale



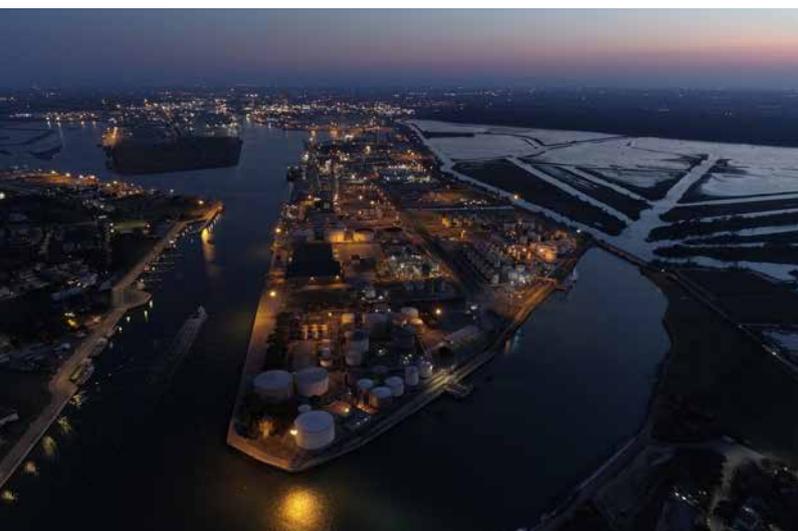
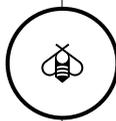
Ne “Il Merito dei Padri”, di recente pubblicato dal Mulino, ha narrato insieme a suo padre Emilio e a Tito Menzani la storia centenaria della sua azienda, la **Petrolifera Italo-Rumena (PIR)**. **Voltrandosi indietro qual è il primo ricordo che le sovviene?**

È il ricordo di andare in azienda fin da bambino, in occasioni particolari, o durante l'estate che passavamo sempre nelle vicinanze dello stabilimento di Porto Corsini. Ricordo i racconti di mio padre sui problemi, gli aneddoti e le soddisfazioni del lavoro, il fascino delle grandi navi che attraccavano e che qualche volta potevo visitare, col permesso del capitano, gli incontri col vecchio direttore in pensione con cui vi era frequentazione. Poi crescendo ho vissuto un po' di più anche le preoccupazioni, le battaglie e le frustrazioni del lavoro. Durante gli anni dello studio universitario ho poi passato qualche settimana in ufficio o in stabilimento a imparare vari aspetti della nostra organizzazione, e poi dopo qualche tentennamento sono entrato in azienda nel 1993, e ricordo ancora bene il primo giorno di lavoro, con il desiderio di fare bella figura, le insicurezze, il peso delle aspettative. Scrivere il libro della nostra storia è stato molto bello per me, perché ha dato un ordine e un senso a quel che ho fatto io coi miei colleghi e a quel che hanno fatto tanti prima di me.

Ancora a proposito del passaggio di testimone nella gestione di grandi imprese. Se e quanto è difficile emanciparsi da chi tiene il timone prima di noi?

È a mio avviso molto difficile: per chiunque è sempre una sfida entrare in un nuovo posto di lavoro, superarne le resistenze, comprenderne le dinamiche e farsi accettare e apprezzare. Quando però si entra “per meriti famigliari” alcune cose sono più semplici e altre più difficili, come ottenere commenti franchi, acquisire autorevolezza e non autorità, scegliere progetti adeguati alla (poca) esperienza iniziale. Accanto a questo vi è il percorso, talvolta lungo, di affiancamento a chi per molti anni ha governato da solo l'azienda. In questo cammino molte sono le insidie e le possibilità di deludersi reciprocamente: bisogna usare rispetto reciproco, franchezza, trovare momenti per parlare con calma di fatti e sentimenti.

Inoltre vi sono difficoltà sia quando il predecessore è molto bravo e stimato, sia nel caso contrario. Nel mio percorso credo di avere avuto molto fortuna e di dovere molto a mio padre, che ha saputo distaccarsi e delegare rapidamente, raccogliere altri interessi, ma rimanere coinvolto e portare supporto, credibilità e consiglio. Tuttavia, anche in un caso così fortunato è stato importante potersi parlare apertamente, perché vi sono state occasioni di disaccordo o incomprensione.



Quanto è importante il radicamento sul territorio per un'azienda che opera su mercati internazionali?

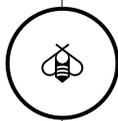
Penso che un radicamento sia importante per tutti: solo radici forti sostengono un tronco robusto e rami estesi. Per PIR la sua storia e il suo legame con Ravenna e Porto Corsini sono sempre stati importanti e senza nulla togliere alle altre esperienze, là dove siamo nati si è accumulata una ricchezza di conoscenze, consuetudini, cultura del lavoro che continua a ispirare tutte le altre attività che seguiamo. A breve sarà operativo il primo deposito italiano di Gnl, combustibile a basso impatto ambientale, realizzato dalla sua azienda insieme a Edison. Sostenibilità ambientale ed economica sono ormai due facce della stessa medaglia. Si tratta di un progetto molto complesso e di cui siamo fieri ed entusiasti. Il Gnl (o metano liquido) ha caratteristiche di combustione che lo rendono assai adatto a ottimizzare la motoristica di navi e camion (e forse in futuro anche delle auto) con una forte diminuzione delle emissioni di anidride carbonica.

È però un prodotto che va conservato a temperature molto basse e perciò la sua gestione richiede una tecnologia sofisticata e innovativa e il suo mercato è ancora poco sviluppato, dunque si devono affrontare ingenti investimenti con un alto grado di incertezza.

È questo un caso in cui sostenibilità ambientale ed economica vanno di pari passo come dovrebbe accadere sempre secondo me. Si tratta di un tema importante perché mode e interessi talvolta disallineano le due cose: quando nel produrre si possono scaricare molte esternalità negative sulla comunità, si finisce per produrre cose non ambientalmente sostenibili, ma è anche vero il contrario e cioè anche quando incentivi e ideologie ignorano i criteri economici in nome di un ideale (che sia sociale, ambientale o nazionale poco cambia) si finisce per gettare il seme di problemi futuri. A me pare che sia una grande sfida, per chi fa l'imprenditore, bilanciare sempre le due cose.

Ricorda l'emozione di quando ha saputo di essere stato insignito del titolo di Cavaliere del Lavoro?

Lo ricordo molto bene, perché era sabato 30 maggio, era appena finito il periodo di confinamento per rallentare l'epidemia in corso. Io ero andato per la prima volta in sinagoga dopo molti mesi ed avevo il telefono spento. L'ho dunque appreso rientrando a casa dopo una bella camminata, accolto festosamente da mio padre che mi diceva "bentornato Cavaliere". Non avevo avviato io la mia candidatura, ma quando ne ero stato informato mi ero molto appassionato alla cosa e ne avevo apprezzato il valore e l'importanza. Le circostanze hanno voluto che questa onorificenza giungesse a pochi giorni dal nostro centenario (il 24 maggio 2020) rendendola un riconoscimento del lavoro non solo mio, ma delle generazioni che mi hanno preceduto e hanno permesso che raccogliessi il loro testimone. 



I collaudi? Ora basta la realtà virtuale

IL LAVORO È RISCATTO



GIAN BATTISTA PARATI

Cremona – Industria/alta specializzazione

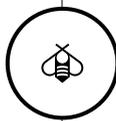
Da dipendente riesce ad arrivare alla guida dell'azienda. Ricorda il suo primo giorno di lavoro e, soprattutto, ricorda le sue aspettative di allora?

Come potrei dimenticarlo? Ero un giovane ragazzo fresco di studi e il trasferimento a Torino, dove allora aveva sede la Marsilli, era già un viaggio pieno di emozioni. Ricordo con precisione l'ingresso in azienda come l'inizio di una nuova fase della mia vita. Sin da subito ho amato quei progetti realizzati al tecnigrafo che finivano col diventare delle macchine. Certo, non conoscevo né il prodotto né la tecnica necessaria a farle funzionare, ma ne ero affascinato e ricordo che il mio proposito fu subito quello di impegnarmi ad imparare il più possibile.

Ma ricordo anche molto bene il bisogno di trovare una strada che potesse permettermi una rivincita sulla vita che, sebbene colma di amore familiare, non mi aveva risparmiato difficoltà economiche. Da queste difficoltà a volte nasceva anche la sensazione di essere escluso dai coetanei. Era semplicemente del bullismo ma comunque difficile per un ragazzino quale ero. Quindi, se mi parla di aspettative devo, con tutta onestà, ammettere che nel mio caso il bisogno di riscatto è stata una leva molto forte che mi ha fatto immaginare di avere, per me e la mia famiglia, una vita diversa e migliore.

La Marsilli opera in un settore, la meccanica di precisione, ad alto tasso tecnologico. Cosa fare per favorire investimenti in conoscenza e rendere più semplice il trasferimento tecnologico?

Questo è un tema molto delicato ed importante perché porta in sé una complicazione di non semplice risoluzione: per crescere è necessario far entrare in azienda nuova linfa ed energia e dovere dell'impresa è portare tutti al livello più alto di competenze. Deve sapere che negli ultimi 3 anni abbiamo assunto circa 300 nuove figure, pertanto ci siamo scontrati con questo tema. Se da una parte appare chiaro che la scuola oggi prepara molto bene i ragazzi, dall'altra però è importante che essi siano pronti e disponibili ad acquisire e ad apprendere ogni singolo dettaglio del lavoro che andranno a fare, mettendoci però la loro energia e i loro talenti. In Marsilli, come in tutte le aziende, la conoscenza minuziosa e specifica è nelle mani e nella mente dei più esperti, e non parlo solo degli anziani. Per questo noi creiamo gruppi trasversali in cui trovano sempre collocazione un trainee e un esperto. Lo scambio avviene nel tempo, giorno dopo giorno. E questo metodo vale anche per i nuovi assunti nelle sedi internazionali che sono chiamati a fare un lungo periodo di training in Italia allacciando così relazioni di lavoro e di amicizia durature e proficue nel tempo. E questa è solo una scelta organizzativa.



Può indicarci anche altre iniziative avviate per favorire lo scambio di conoscenza all'interno dell'azienda?

Abbiamo consolidato la conoscenza realizzando molti strumenti informatici dove archiviamo le conoscenze vitali, le procedure particolari, le tecniche uniche che ci contraddistinguono, gli errori progettuali da non ripetere. Salviamo interi progetti e li cataloghiamo puntualmente. Ogni reparto ha così il compito di rendere queste informazioni disponibili a tutti e per giunta in più lingue. Prenda ad esempio la progettazione. Marsilli ha iniziato circa 30 anni fa ad utilizzare il CAD investendo molto nel corso degli anni. Oggi abbiamo circa 80 progettisti che lavorano in 3D e, prima di progettare qualcosa di nuovo, sono tenuti ad accedere agli archivi digitali per valutare le esperienze precedenti. Questo è un trasferimento tecnologico ma è anche un risparmio di tempo e una capitalizzazione delle esperienze.

Nell'ultimo decennio ha inaugurato stabilimenti in tutto il mondo, dal Messico alla Cina. Se e in che modo la pandemia ha cambiato il vostro regime produttivo?

Dapprima la pandemia ci ha spaventati con la sua emergenza e poi ci ha guidati verso un cambiamento radicale. Marsilli è cresciuta molto negli anni cercando di stare sempre vicina ai propri clienti che sono, per il 96%, in altri paesi. Ciò significa aerei, trasferte, assenze. Questo aspetto della nostra vita lavorativa oggi è diverso. Come tutti, abbiamo prontamente modificato il nostro modus operandi verso un paradigma digitale in cui il monitor del PC ha assunto la funzione di una porta aperta verso i clienti, i fornitori, i colleghi dall'altra parte del mondo.

Ma poi abbiamo anche voluto fare un passo in più e sperimentare il collaudo a distanza dei nostri impianti. Sembrava una cosa impossibile ma oggi è già routine: una squadra di tecnici posiziona le telecamere che poi sono controllate dal cliente che accede al software, ai risultati statistici della produttività, ma anche al microscopio con cui osserva i dettagli del suo prodotto. In questo modo possiamo concludere i collaudi anche a distanza nella soddisfazione di entrambe le parti.

L'impatto della pandemia è stato vasto e drammatico ma ha dato una spinta verso l'innovazione.

Oltre all'impatto della crisi sanitaria paghiamo ritardi di decenni di mancate riforme. Quali gli interventi più urgenti?

Ravviso il bisogno urgente di una riforma strutturata della fiscalità ma anche una semplificazione della burocrazia che oggi sono un fardello pesante per le imprese italiane che operano sul mercato internazionale e che competono con player che non hanno questo svantaggio.

Noi italiani rischiamo di perdere parte del vantaggio competitivo.

Inoltre, se posso scherzosamente paragonare l'Italia ad un'impresa, mi viene da dire che ha un discutibile ufficio marketing e che fa un pessimo lavoro di brand awareness. Noi che operiamo sul mercato globale dobbiamo spesso far valere il nostro diritto e la nostra volontà ad essere seri, professionali e affidabili. La cosa mi rattrista perché quando invece ci vengono riconosciute serietà e professionalità, veniamo ingiustamente paragonati ai tedeschi.

Rivendico perciò il diritto della mia azienda ad essere seria e creativa (forse anche più dei tedeschi) ma nello stesso tempo rimprovero al legislatore di non mettere in campo alcuna azione internazionale perché questo diritto venga riconosciuto.



Quando ha saputo di essere diventato Cavaliere del Lavoro qual è stato il suo primo pensiero?

È stata una fortissima emozione e tantissimi pensieri ed immagini si sono affacciati nella mia mente. Ho dapprima pensato di non meritarmelo e che senza dubbio vi erano imprenditori che avevano fatto meglio di me. Poi questo pensiero ha lasciato il posto alla convinzione che l'onorificenza era un riconoscimento non tanto e non solo al lavoro che avevo fatto ma al risultato a cui la mia azienda era arrivata, e questo risultato è sicuramente da condividere con tutti i miei collaboratori, senza i quali non avrei potuto raggiungere questo successo. Infine, ho pensato alla mia famiglia, a mia moglie a cui spesso ho sottratto del tempo per spenderlo in azienda. A lei e ai miei figli ho voluto dedicare il titolo. A loro devo tutto. 



Imprinting familiare, visione internazionale

SUD TERRA D'IMPRESA



UMBERTO PESCE

Potenza – Industria/metalmecanica

Con più di 3000 dipendenti e 350 milioni di fatturato, dopo il colosso FCA la sua è la prima azienda della sua Regione, la Basilicata. Avverte una responsabilità speciale?

La responsabilità è intrinseca al ruolo di imprenditore. Avverti una responsabilità particolare già nei confronti del primo dipendente. È naturale che con la crescita della società è aumentato anche il senso di responsabilità nei confronti dei miei dipendenti e collaboratori, delle loro famiglie e più in generale degli stakeholder. Questo però si traduce, a sua volta, in una forte spinta motivazionale a dare sempre di più, a mantenere vivi i valori che hanno permesso all'azienda di crescere e rafforzarsi ed a fare squadra tutti assieme.

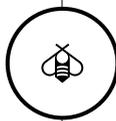
A proposito di attaccamento al territorio, PSC Spa nasce e si sviluppa come azienda di famiglia. In un assetto così internazionalizzato come quello attuale, cosa rimane della dimensione familiare dell'impresa?

Oggi la società ha una grande dimensione ed è managerializzata, ma ciò non impedisce a me e mio fratello di mantenere vivo l'imprinting familiare dal quale tutto è partito. Certamente prima eravamo una piccola famiglia ed oggi siamo una grande realtà.

Ma i valori sono gli stessi, onestà, senso del dovere, fiducia e lavoro di squadra, attaccamento ed orgoglio delle proprie origini. Questo cerchiamo ancora oggi di trasmettere ai nostri manager e di conseguenza a tutta la struttura aziendale. Mi piace descrivere il Gruppo PSC come l'unione di persone qualificate, tra loro affiatate che cooperano per uno scopo comune: il bene e lo sviluppo dell'azienda, ovvero la crescita di una grande famiglia.

Fare impresa al Sud è più difficile che nel resto d'Italia?

In linea generale è così. Il Sud è svantaggiato anche da un punto di vista prettamente geografico. Tuttavia la nostra società è nata ed ha mosso i primi passi proprio nelle Regioni del Sud e vi lavora efficacemente ancora oggi. Ad esempio in Calabria siamo impegnati, con successo, in un appalto a medio termine per Enel per l'installazione e manutenzione della rete elettrica di media e bassa tensione. Per noi è una grande soddisfazione ed orgoglio continuare ad essere presenti nella nostra terra d'origine.

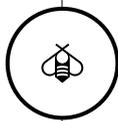


Nuove infrastrutture, maggiore sostenibilità e digitalizzazione: sono numerosi i progetti infrastrutturali che dovrebbero essere sviluppati grazie ai capitali del Recovery Fund. Spesso però gli imprenditori lamentano un problema endemico, l'eccessivo peso della burocrazia. Non si potrebbe partire da qui?

È l'auspicio di tutta la categoria imprenditoriale. L'eccessiva burocrazia appesantisce e rallenta le pubbliche amministrazioni e di conseguenza le imprese che si rivolgono a loro. È di tutta evidenza che una minore burocrazia si tradurrebbe in maggiore efficienza, innovazione, sviluppo e crescita.

Cosa rappresenta per lei il titolo di Cavaliere del Lavoro?

È un onore e un piacere immenso; l'onorificenza di cui sono stato insignito rappresenta sicuramente un riconoscimento per l'impegno profuso nella mia azienda e nella collettività, ma non rappresenta per me un punto di arrivo, bensì uno stimolo ulteriore a perseverare nello sviluppo della mia azienda senza mai perdere di vista le proprie origini e continuare a contribuire, con etica e passione, alla crescita del nostro Paese. 🐝



Formazione e solidarietà d'acciaio

OCCORRE GUARDARE LONTANO



FEDERICO PITTINI

Udine – Industria/siderurgia



Se e quale impatto ha avuto e continua ad avere la crisi innescata dal covid-19 sulla vostra produzione?

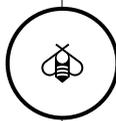
Certamente, anche il nostro settore ha subito un rallentamento dovuto alle conseguenze della pandemia. Il Gruppo Pittini all'inizio dell'anno partiva da una situazione abbastanza favorevole: nel 2019 le scelte strategiche avevano consentito di ottenere un incremento dei volumi di vendita rispetto all'esercizio precedente. L'integrazione di Acciaierie di Verona, i nuovi prodotti e l'ulteriore rafforzamento su alcuni importanti mercati esteri avevano permesso di reagire alla crisi strutturale del mercato nazionale. Poi è arrivato il Covid e il fatto di aver perseguito negli anni una strategia di internazionalizzazione, sia sul fronte produttivo che su quello commerciale, ci ha permesso di reagire prontamente alla crisi economica e finanziaria che si è innescata a livello mondiale. Abbiamo tuttavia registrato un calo degli ordini, specialmente nel mercato italiano in relazione al blocco dei cantieri e di molte attività produttive.

Non si può nascondere che c'è ancora molta incertezza circa gli scenari dei prossimi mesi, però si intravedono anche interessanti riprese nel mercato europeo che ci consentiranno di sostenere la produzione e le vendite quantomeno nel medio periodo. La solida struttura del nostro Gruppo ha permesso di sopportare gli effetti negativi della pandemia senza metterne in crisi i flussi di cassa e l'operatività.

Stiamo attraversando una delle più complicate fasi della nostra storia, non solo economica. Guarda al futuro con fiducia?

In questa fase di instabilità e di transizione bisogna guardare al futuro e alle sfide più difficili con fiducia. Occorre passione, entusiasmo, dedizione e credere nella forza delle idee proprio ora che il Coronavirus ha cambiato tutto nel giro di pochi mesi, basta guardarsi attorno per capire che il mondo non sarà più quello di prima. Eppure, questi sono anche i momenti in cui si deve alzare lo sguardo e pensare alle nuove opportunità che si possono cogliere.

Un gruppo industriale come il nostro, con una lunga storia alle spalle e con un futuro rivolto ad un mercato globale in continua trasformazione, non può porsi limiti di crescita e deve continuare a pensare che gli obiettivi anche i più lontani possono essere raggiunti.



Tra le risorse di un Paese, il capitale umano è decisamente quella più importante. Ci può parlare di “Officina Pittini per la formazione”?

Uno dei pilastri su cui poggia la filosofia di crescita del Gruppo Pittini è la formazione, sia interna, rivolta ai nostri collaboratori, sia come attività che contribuisce allo sviluppo delle professionalità nelle aree in cui operiamo. Con questo spirito, è nata nel 2003 la nostra corporate school “Officina Pittini per la Formazione”, che è ente accreditato dalla Direzione Formazione della Regione Friuli-Venezia Giulia. Promuovendo percorsi formativi rivolti sia alle aziende sia ai privati, Officina Pittini per la Formazione si colloca come ponte tra il mondo dell’istruzione e quello delle imprese. Purtroppo, però il mondo della formazione e quello delle aziende non comunicano abbastanza con la conseguenza che, oggi, le aziende faticano a trovare professionalità in grado di rispondere alle proprie specifiche esigenze.

Di recente è stata costituita la nuova fondazione Gruppo Pittini. Quali ne sono gli obiettivi?

Abbiamo voluto dar vita alla Fondazione Gruppo Pittini consapevoli della responsabilità nei confronti di chi è attivo sul territorio e delle generazioni future.

La Fondazione si occuperà di sostenere, promuovere e svolgere progetti di solidarietà, di cultura, formazione e istruzione in un’ottica di valorizzazione di tutte quelle che sono le risorse umane e territoriali che il Gruppo Pittini ha imparato a conoscere e ascoltare nei suoi anni di attività con un’attenzione particolare rivolta sempre ai propri collaboratori.

Cosa rappresenta per lei il titolo di Cavaliere del Lavoro?

Questa nomina che si ispira alla solidarietà, al merito ed ai valori del lavoro è per me un grande onore per diversi motivi.



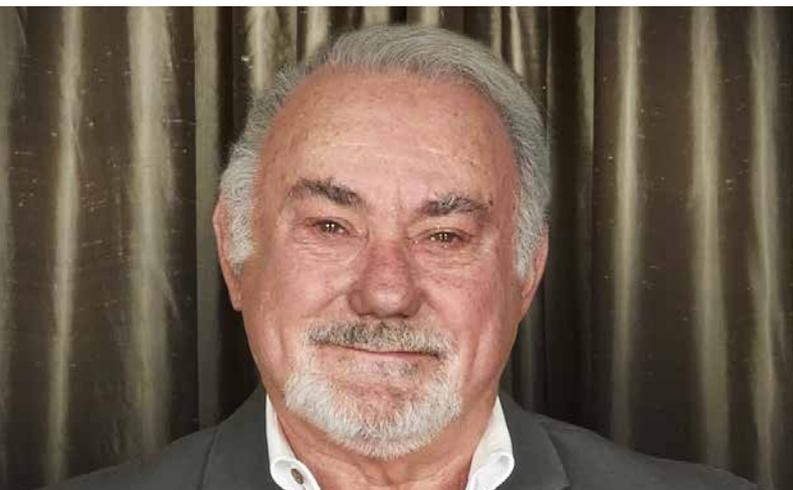
Rappresento la seconda generazione alla guida di un’azienda fondata da mio padre, Andrea Pittini, uomo di grande intuito e carattere, che tutti ricordano ancora come “il Cavaliere”. Raccogliere il timone da una personalità così carismatica è stata una sfida che ho potuto sostenere grazie ad un fattore in particolare: il lavoro di squadra con un gruppo di collaboratori che da anni si impegna, accanto a me, per raggiungere obiettivi condivisi. Ecco, per me questa onorificenza è un tributo non solo personale ma anche all’azienda nel suo insieme. Penso sempre all’impresa come a qualcosa di vivo, che evolve in continuazione e questa evoluzione avviene per fasi, percorsi di cambiamento e d’innovazione. E il motore di tutto questo sono le persone, con le proprie idee, capacità, responsabilità e cuore.

Il titolo di Cavaliere ... non cambia la vita ma ti fa vedere che il tuo lavoro viene riconosciuto. 



Scuola, sport e strutture per chi è in difficoltà

L'IMPRESA È RESPONSABILITÀ



GIOVANNI RAVAZZOTTI
Sudafrica – Industria/ceramica



Partito dall'Italia alla fine degli anni '60 per raggiungere il Sud Africa, ora è alla guida di Italtile, una delle più importanti aziende del Paese specializzata produzione e commercializzazione di materiali ceramici per rivestimenti. Come ci è riuscito?

Non si è trattato di un piano prestabilito in quanto ho lasciato l'Italia nel 1965 avendo trovato un lavoro da geometra in Sud Africa, pensavo che questa sarebbe stata la prima tappa di un viaggio lungo che mi avrebbe portato a visitare molti Paesi del mondo. In Sud Africa mi sono trovato, dopo due anni, ad acquistare l'impresa di costruzioni per la quale lavoravo e quindi, con pochi mezzi a disposizione, a dover gestire l'azienda con successo. Questo richiedeva lunghe giornate di lavoro, inclusi i fine settimana. Ho sempre lavorato molto e con determinazione per raggiungere traguardi sempre più coraggiosi e sempre più importanti per l'azienda. Nel 1980 decisi di dedicarmi soltanto alla Italtile e quindi alla produzione e commercializzazione di piastrelle in ceramica, azienda che avevo fondato nel 1969. Da qui in poi è stata una continua crescita per raggiungere traguardi sempre più importanti e anche rischiosi. Ho avuto anche la fortuna di essere circondato da individui eccezionali. Non sono mai sceso a compromessi per quanto riguarda la mia etica professionale e i miei valori. Certamente, un po' di fortuna non guasta mai.

Quale impatto ha avuto e sta avendo la crisi pandemica nel mercato sudafricano?

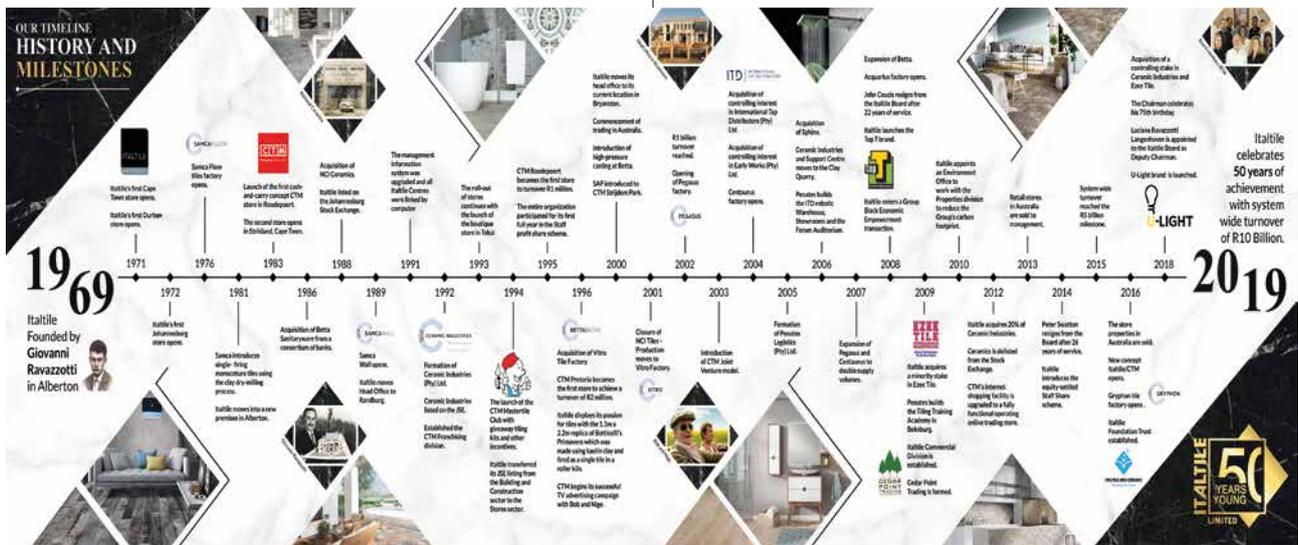
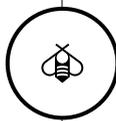
Facendo riferimento all'economia del Paese in generale, l'impatto della crisi pandemica è senz'altro negativo per quanto riguarda molti settori. Il nostro governo si trova in grandi difficoltà poiché le spese sono aumentate con una notevole riduzione degli incassi delle tasse. Questo ha comportato un aumento del debito nazionale notevole che ci ha portato a peggiorare ulteriormente la nostra situazione. Si consideri che eravamo già in "junk status".

Nel nostro settore, quello dei materiali di costruzione, il mercato ha invece reagito in modo positivo. Le nostre aziende di produzione e i negozi di vendita al dettaglio sono in crescita rispetto all'anno precedente.

In questo momento è anche molto difficile fare delle previsioni a breve e medio termine. Mi auguro comunque che questa difficile situazione venga risolta.

Accanto agli impegni legati al business, ha dato vita anche alla Italtile Ceramic Foundation. Quali ne sono gli obiettivi?

L'obiettivo principale della Fondazione è quello di promuovere e sponsorizzare programmi legati all'istruzione dei giovani che durante il periodo dell'Apartheid erano stati svantaggiati.



Oltre ad allargare borse di studio a studenti con alto potenziale e pochi mezzi, la Fondazione è impegnata a migliorare e ampliare strutture scolastiche destinate a studenti svantaggiati e diversamente abili.

Inoltre, costruisce e gestisce campi sportivi, crediamo molto all'educazione dei giovani tramite lo sport. Le strutture sportive sono costruite nelle località dove sono presenti comunità non abbienti e dove campi sportivi non esistono. La nostra Fondazione sponsorizza inoltre corsi di alfabetizzazione per le comunità che ne hanno bisogno. L'obiettivo della Fondazione è quello di sradicare la povertà e la disoccupazione attraverso programmi destinati all'istruzione e all'educazione sportiva e questo viene fatto con il supporto di partner strategici che sono parte integrante della comunità. Inoltre, una quota minore viene devoluta alla conservazione delle biodiversità e delle specie minacciate in Sud Africa.

Qual è lo stato di rapporti commerciali tra Italia e Sud Africa?

Noi continuiamo a collaborare con l'Italia, come abbiamo sempre fatto anche in passato. Importiamo una serie di macchinari per i nostri impianti produttivi nonché prodotti finiti destinati ai nostri punti vendita.

L'eccellenza del prodotto italiano nel settore delle piastrelle è sempre stata un'ispirazione. Nel contesto dei rapporti commerciali tra l'Italia e il Sud Africa, questi sono buoni e cordiali. Secondo la mia opinione potrebbero ancora migliorare in quanto credo che l'Italia abbia molto da offrire al Sud Africa.

In qualità di presidente della Camera di Commercio Italo-Sudafricana, all'inizio degli anni 2000, ho sempre cercato di incoraggiare la collaborazione con gli imprenditori italiani perché credo che in Sud Africa esistano innumerevoli opportunità, data la qualità di imprenditori che noi abbiamo in Italia.

Che significato ha per Lei ricevere un'onorificenza così prestigiosa dall'Italia?

È stata una sorpresa ed un'esperienza unica. Mi sento molto onorato ed orgoglioso per questa onorificenza che mi riavvicina ancora di più all'Italia, dopo 55 anni circa di vita in Sud Africa. Reputo questo Paese la mia seconda patria, ma l'Italia rimane sempre la mia prima patria e di questo ne vado molto fiero. Dopo questo riconoscimento, continuerò a cercare di migliorare le mie qualità imprenditoriali e fare del mio meglio nel mio lavoro.



Materie prime, scelte sempre più consapevoli IL FUTURO? HA RADICI NELLA STORIA



GIORGIA SERRATI

Genova – Commercio conserve ittiche



Con più di 150 anni di storia, Icat Food è tra le imprese storiche d'Italia. Quanto pesa o quanto significa il passato nelle scelte che è chiamata a prendere per la sua azienda?

Sono stati proprio questi 150 anni, ormai quasi 170 di storia della Icat Food appartenente sempre e solo alla famiglia di mio marito, a convincermi a continuare il suo lavoro, cercando di portare avanti l'attività con qualità e serietà, caratteristiche che hanno sempre contraddistinto la Icat e che sempre le sono state riconosciute negli anni. Nelle scelte e nelle decisioni che ho preso quotidianamente ho cercato di rimanere coerente con gli storici valori aziendali, cercando di tradurli in chiave moderna. Quindi il passato e la storia dell'azienda sono state la base di partenza per guardare al futuro.

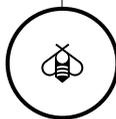
È difficile fare impresa in Italia?

È difficile e complicato per le tante leggi e norme che cambiano continuamente, ma è anche molto gratificante e stimolante perché l'Italia è un paese dove la qualità, l'onestà professionale e la storia hanno un grande peso ed hanno un valore che viene riconosciuto ed apprezzato.

Dopotutto la Icat Food fa impresa in Italia da 170 anni. Mi piacerebbe fosse più facile lavorare anche nel mio territorio, il Genovesato. Genova troppo spesso è considerata una città di nicchia ma negli ultimi anni ha dimostrato di avere tutte le capacità per reagire di fronte alle calamità e ai drammi. Mi auguro che l'inaugurazione del nuovo ponte possa essere anche una nuova e reale partenza per la mia città e per i genovesi.

Specializzata nelle conserve ittiche la sua azienda è molto attenta al tema della sostenibilità. Quanto pesa nella scelta dei consumatori l'adozione di pratiche attente all'ambiente?

Mentre anni fa il consumatore a seconda delle proprie esigenze, guardava maggiormente il prezzo e l'offerta, ora si sofferma a leggere l'etichetta con attenzione ed è molto più attento alla qualità, alla provenienza delle materie prime, alla sostenibilità dei packaging ed agli impatti sull'ambiente. Fortunatamente la sensibilizzazione sulle tematiche ambientali ed alimentari hanno reso il consumatore consapevole ed attento ai propri acquisti.



Come azienda ci sentiamo responsabili di fornire più informazioni possibili e cerchiamo di essere trasparenti su tutta la filiera alimentare: dalla provenienza delle nostre materie prime, ai metodi di pesca utilizzati dai nostri fornitori ai quali viene richiesta annualmente un attestato di approvvigionamento sostenibile. Abbiamo ridotto del 50% la plastica utilizzata nel nostro magazzino e stiamo lavorando per eliminare l'extra packaging da tutti i nostri prodotti per coerenza con le nostre linee guida.

Stiamo attraversando un anno difficilissimo. Quali le priorità per ripartire?

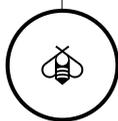
Questa pandemia ha fatto saltare tutte le certezze e le previsioni per il futuro, ha stravolto i piani di tutti sia dei produttori che dei consumatori. Credo che gli elementi principali per resistere e superare questo momento siano la velocità e la flessibilità per seguire ed adattarsi il più velocemente possibile ai repentini cambi di scenario che si presenteranno.

In azienda stiamo portando avanti una serie di cambiamenti per semplificare i processi, razionalizzare le referenze, insomma per essere più veloci e reattivi. Stiamo inoltre cercando di andare incontro alle nuove esigenze dei nostri consumatori, nel rispetto della qualità di sempre: la priorità numero uno è proprio il nostro consumatore.

Ricorda il momento in cui ha saputo di essere insignita dell'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

Certamente, l'inaspettata telefonata da parte del Cav. Ugo Salerno mentre ero in ufficio, ha suscitato in me inizialmente un'enorme incredulità, poi un fortissimo sentimento di orgoglio per la mia famiglia e per l'azienda, ma soprattutto è stata una grande conferma del lavoro fatto in questi 20 anni: quando alla morte di mio marito è iniziata la mia vita in azienda, ero piena di dubbi ed incertezze su come avrei portato avanti un'attività di cui sapevo poco. Ricorderò per sempre quel momento. 🐝





Estro e rigore nel segno della bellezza

ATELIER INDUSTRIALE



SILVIA STEIN

Vicenza – Maglieria di alta gamma



Lei alla guida di un'azienda, il maglificio Miles SpA, che da più di 50 anni collabora con i marchi più prestigiosi della moda internazionale. In che modo si sta riorganizzando il settore in questa fase di emergenza?

Per rispondere all'emergenza dettata dalla pandemia, Miles ha immediatamente rafforzato, sulla base di una scrupolosa osservanza delle linee guida del Governo, la protezione e la sicurezza del personale, e per i dipendenti non direttamente interessati alla manifattura, implementando il più possibile lo smart working.

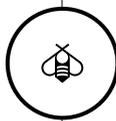
La nostra seconda priorità è mantenere la vicinanza con i nostri clienti in tutto il mondo attraverso le piattaforme digitali. Sin dai nostri esordi, abbiamo considerato molto preziosi il contatto e la relazione con i nostri clienti. Un'impresa manifatturiera, che si basa sulla competenza e sulla conoscenza degli strumenti professionali, deve mettere al centro di tutto la relazione umana: nell'esecuzione di un prototipo destinato all'alta moda il punto di vista, lo scambio di considerazioni su un dettaglio o un particolare nell'esecuzione di un punto possono fare una grande differenza.

Facciamo tesoro di questa esperienza che la pandemia ci costringe a vivere, per rendere ancora più efficace la nostra presenza presso i clienti con la fiducia e la stima reciproca che hanno sempre caratterizzato i nostri rapporti di lavoro. Il nostro dialogo non si è mai interrotto. Siamo convinti che occorra coltivare, oltre alla maestria e alla competenza, la pazienza dell'ascolto a cui aggiungere un pizzico di magia per riuscire a interpretare e concretizzare, in una maglia o un punto, l'idea di uno schizzo appena abbozzato.

Il made in Italy nella moda e nella bellezza fa ancora la differenza?

La qualità e la bellezza per noi sono definizioni altamente collegate e su cui si poggia la nostra azienda: prodotti che racchiudano in una sola espressione tutto il nostro DNA, fatto di ricerca, di eleganza, raffinatezza e distinzione.

Lo stile italiano è ciò che contraddistingue il prodotto realizzato in Italia, è la sua riconoscibilità estetica: cura del dettaglio, maestria della creazione realizzata da mani competenti. I passaggi creativi hanno radici profonde nella bottega rinascimentale, in quelle fucine di arti e mestieri la cui sapienza si è tramandata fino ai nostri giorni, certamente resa sempre più attuale dallo sviluppo della tecnologia e delle soluzioni moderne che alleggeriscono i processi di lavorazione.



L'abilità e il tocco di creatività sono connaturati in chi fa il nostro mestiere e che trae la sua ispirazione dal bello che ci circonda.

Siamo convinti che il futuro, che inizia “adesso”, sia la sostenibilità, con prodotti che siano l'espressione del “meno e meglio”, ad alto tasso di creatività. Prodotti non solo belli e non solo sostenibili, ma prodotti che riescano a coniugare l'etica all'estetica.

C'è e, nel caso, qual è l'aspetto che più contraddistingue lo stile italiano?

La mano d'opera qualificata è sostanziale nella nostra azienda; l'innovazione del prodotto nell'ambito del lusso è indubbiamente nella sua capacità creativa, nella sperimentazione di abbinamenti e soluzioni, ma la realizzazione della sperimentazione passa attraverso la qualificazione del processo di produzione. Noi amiamo la sperimentazione, mettiamo passione nel ricercare nuove strade anche grazie all'estro e alla fantasia degli stilisti con cui lavoriamo, arrivando spesso a soluzioni inedite, all'inizio quasi impensabili e altresì efficaci. In questo viaggio ipotetico, ci teniamo a mantenere saldo il contatto con il nostro saper fare come elemento fondante di tutto il processo. Amiamo definirci un atelier industriale, proprio per queste caratteristiche.

Quanto pesano l'innovazione e la sperimentazione per la competitività dell'azienda?

La ricerca del nuovo ci ha spinti verso le nuove frontiere della sperimentazione, come ad esempio la maglieria in 3D, per cui Miles nel 2018 ha ricevuto a Parigi il premio “Talents du Luxe et de la Création” per la categoria Innovazione, un riconoscimento assegnato ai migliori creatori e protagonisti del lusso.

La nostra filosofia da sempre si basa sulla sapienza industriale per creare un prodotto finito partendo dalla scelta del filo. Abbiamo fatto negli anni grandi investimenti in tecniche e macchinari di produzione sempre all'avanguardia. Crediamo che il segreto sia quello di coltivare una cultura aperta alle nuove sfide, una mentalità che guarda al mondo e ai suoi cambiamenti. Non ci siamo mai fermati al primo ostacolo, sicuri che il nostro saper fare, con la competenza delle nostre persone, sarebbero stati gli ingredienti chiave per superare e vincere quelle sfide.



Ci può raccontare la sensazione che ha provato quando ha saputo di essere stata nominata Cavaliere del Lavoro?

Sono stata sorpresa e lusingata per la mia nomina a Cavaliere del Lavoro: il momento non poteva essere più opportuno. La capacità di reagire alle difficoltà, in cui mi sono trovata di fronte nel corso della mia vita, è sempre stata una forte alleata. In un momento di pandemia mondiale, dove la precarietà e la fragilità si sono manifestate con tanta forza, questo riconoscimento mi ha ancora di più motivata a continuare, con l'aiuto e l'affetto dei miei quattro figli che lavorano con me, determinata ad essere un esempio per le tante donne che lavorano nell'ambito della moda.

Riconosco che, anche se da sola, sono riuscita a trasformare una piccola azienda fondata nel 1962 in una realtà imprenditoriale che è diventata un punto di riferimento internazionale per la produzione di maglieria di alta gamma. Questo solo grazie alla volontà di riuscire, al non mollare mai e al mio innato ottimismo. 🐝



Trasformazioni accelerate dalla crisi TORNARE SUBITO A CRESCERE



MAURIZIO STIRPE

Frosinone – Industria/componentistica



La sua azienda ha stabilimenti produttivi in diversi paesi europei, qual è dal suo punto di vista lo scenario economico dell'Unione?

L'Unione Europea deve rispondere alla grave emergenza determinata dalla pandemia indotta dal coronavirus ed allo stesso tempo dalle sollecitazioni di cambiamento derivanti da tale situazione.

Per la prima volta, con la strategia collegata al Recovery Plan, si sta tentando di elaborare una soluzione collegiale capace di superare gli interessi particolari dei singoli Paesi. È sicuramente uno sforzo apprezzabile che va nella giusta direzione per ottenere una maggiore coesione e comunione d'intenti.

In questo quadro, naturalmente, non va sottaciuta neppure l'imminente Brexit, che non può non alimentare spinte che certamente avranno conseguenze non certo positive per le economie dei Paesi Europei.

In tale scenario di grande incertezza prevedo che, malgrado gli sforzi per evitarlo, ci saranno effetti fortemente negativi sulle varie economie dei paesi dell'Unione Europea, che potranno essere riassorbiti non prima di due o tre anni, a condizione che non si commettano errori di valutazione e che si agisca con tempestività.

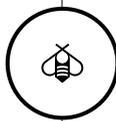
L'automotive è senz'altro uno dei settori più colpiti dalla crisi dovuta all'emergenza sanitaria. Quali le prospettive di ripresa?

Il mondo dell'automotive, già prima dell'insorgere dell'epidemia Covid-19, viveva una fase di profonda trasformazione, determinata dai cambiamenti regolatori, dai nuovi modelli di mobilità oltre che dalle sfide indotte dall'elettrificazione e dalla guida autonoma dei veicoli.

L'emergenza sanitaria, e le politiche conseguenti, costituiranno un formidabile fattore di accelerazione di queste trasformazioni e mi auguro che il nostro settore, dopo l'inevitabile fase attuale di incertezza, possa riprendere presto un percorso robusto di crescita che ci possa accompagnare per tutto il prossimo decennio.

Ci sono grandi aspettative sull'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. Come giudica il lavoro del Governo su questo punto?

Ritengo che il Governo non debba cedere alla tentazione di utilizzare le disponibilità derivanti dal Recovery Fund disperdendole in tanti rivoli e progetti, magari neppure veramente essenziali.



Le risorse dovrebbero essere utilizzate esclusivamente per colmare le nostre arretratezze nelle infrastrutture, nella digitalizzazione, nella transizione verde, nella sanità, nella scuola e nella formazione, nell'occupazione giovanile e femminile, nell'ammodernamento della pubblica amministrazione e della giustizia civile e penale.

Pochi progetti che sappiano, però, dimostrare di aver cura di queste priorità in maniera capillare, soprattutto con riferimento alla parte meridionale del nostro Paese.

Scarsa flessibilità, peso della burocrazia, pochi investimenti in innovazione, molti dei freni all'economia italiana precedono questa crisi. Ci sono le condizioni per una svolta?

Il nostro Paese non cresce più a livelli accettabili da più di dieci anni ed a febbraio del 2020 doveva ancora recuperare il 3% del Pil che aveva prima della crisi del 2008. Se fossero confermate le stime attuali, ci troveremmo a fine 2020 ad avere un livello di ricchezza simile a quello che avevamo circa 25 anni fa.

Se non avviene adesso la svolta, mi chiedo, cosa ancora deve accadere?

Mi auguro che l'emergenza sanitaria, economica e sociale scuota le nostre coscienze e ci dia, finalmente, la responsabilità e l'energia per compiere quelle riforme e quei cambiamenti indispensabili per ricominciare a crescere in modo impetuoso, come hanno saputo fare i nostri Padri nell'immediato dopoguerra. In caso contrario, saremmo, purtroppo, destinati a consolidare questa nostra fase di declino, con gravi conseguenze per la nostra comunità ed il suo attuale tenore di vita.

Cosa significa per lei l'onorificenza di Cavaliere del Lavoro?

Costituisce, indubbiamente, un grande motivo di orgoglio e di soddisfazione e diventa un'ulteriore occasione per essere vicino alla memoria di mio padre Benito, anche lui insignito della stessa onorificenza. Allo stesso tempo, però, rappresenta anche uno stimolo a fare sempre meglio, consapevole della grande responsabilità che implica essere Cavaliere del Lavoro.





Brevetti mondiali e radicamento sul territorio

LA QUALITÀ ITALIANA DEL SAPER FARE



credit@Ruoteclassiche



GUIDO VALENTINI

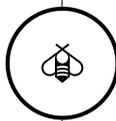
Milano – Industria/metalmecanica

Specializzata in sistemi di lavorazione della superficie e sistemi di aspirazione di polveri e detriti nocivi, la sua è un'azienda che fa dell'innovazione il suo principale motore di sviluppo. A suo giudizio, a che punto è in Italia il dialogo tra ricerca e impresa?

In Italia il legame tra ricerca e impresa è ancora molto labile. A mio giudizio l'impresa andrebbe presentata in modo migliore e più approfondito all'università in modo da creare un maggiore interesse verso le aziende da parte degli studenti. In altri Paesi, sia a livello Europeo che globale, oltre ad applicare più efficientemente i sistemi di formazione duale che abbinano studio e lavoro, gli attori del mondo aziendale riescono ad avvicinare il mondo accademico in maniera più efficace per illustrare cosa realmente c'è dopo la laurea. Gli studenti di ingegneria, per esempio, una volta terminati gli studi hanno come massima ambizione andare a lavorare in aziende per progettare e costruire solamente automobili o aeroplani, ma ormai l'industria al giorno d'oggi non è solo quello. Il mondo industriale comprende tanti altri settori e molteplici settori di mercato altrettanto interessanti ed importanti per il nostro Paese e la nostra economia.

La Rupes S.p.A. ha un sito produttivo anche negli Usa. La cultura del lavoro e di impresa americana è ancora così diversa da quella europea? In quali aspetti sarebbe utile seguirla?

Dopo un'attenta valutazione del mercato in Nord America e delle opportunità di business che tale mercato poteva offrire, nel gennaio del 2015 Rupes S.p.A. ha acquisito Cyclo Toolmakers, Inc., produttore di utensili professionali con sede in Colorado, costituendo così la società che conosciamo oggi come Rupes Usa Inc. La nuova sede statunitense, partita inizialmente come polo commerciale e logistico, ad oggi è diventata anche un vero e proprio sito produttivo in grado di soddisfare le richieste di mercato in tutto il Nord America, oltre a fornire supporto tecnico, formazione e assistenza. Dopo questi anni di esperienza diretta in Usa e dopo aver conosciuto in maniera più approfondita la loro mentalità, posso dire che la diversità più grande tra la cultura del lavoro e d'impresa americana rispetto a quella europea è sicuramente rappresentata dall'approccio molto più pragmatico che hanno gli americani nei confronti del mondo aziendale, del business e del mercato in generale. Il popolo americano, infatti, è anche mediamente più acculturato di quello europeo riguardo gli aspetti economici del loro Paese e non solo.



Gli Usa sono un Paese con un'identità fortemente internazionale e multi culturale, che pervade non solo gli aspetti sociali ma anche quelli economici, e sono sempre più aperti rispetto ai paesi europei ad accogliere nuove idee di business e d'impresa.

Un'altra differenza che ancora persiste è il livello di burocrazia e le complicazioni dovute alle tante leggi che abbiamo in Europa. Non è però solo il numero delle leggi ad essere un ostacolo, ma anche il fatto che queste leggi sono soggette ad altrettante interpretazioni. Negli Stati Uniti invece hanno una burocrazia più snella fatta di meno leggi, le quali sono anche più chiare e comprensibili e chi non le rispetta rischia davvero di essere perseguito e punito in modo esemplare.

Quanto è importante il radicamento al territorio anche per un'azienda che opera sui mercati internazionali come la sua?

Il radicamento al territorio è fondamentale per un'azienda come Rupes perché rappresenta le nostre origini, il punto da dove siamo partiti. Solo chi ha una grande eredità può progettare il futuro. La nostra storia è composta da idee, sfide e risultati internazionali che ci hanno portato ad essere presenti su tutti i principali mercati del mondo. Le nostre radici però rimangono fortemente radicate qui a Milano, in Italia. Questo è ciò che guida realmente il nostro successo, riconosciuto a livello internazionale come "Made in Italy" di qualità e che ha contribuito significativamente nel tempo ad arricchire la storia di Rupes grazie alle esperienze acquisite in altri Paesi e mercati. La presenza in tutti i mercati Internazionali è stato sicuramente un fattore che ha permesso di ampliare il nostro bagaglio di esperienza e di poter offrire quindi le migliori soluzioni nei rispettivi territori e nei diversi settori di mercato. Siamo dove sono le esigenze dei nostri clienti e facciamo del nostro meglio per fornire tutto il supporto di cui hanno bisogno, indipendentemente da dove si trovino. Sempre con il "Made in Italy" e la qualità che ci contraddistinguono come nostro cavallo di battaglia.

Qualche anno fa avete ottenuto un brevetto a livello mondiale per la lucidatura delle superfici. In cosa consiste?

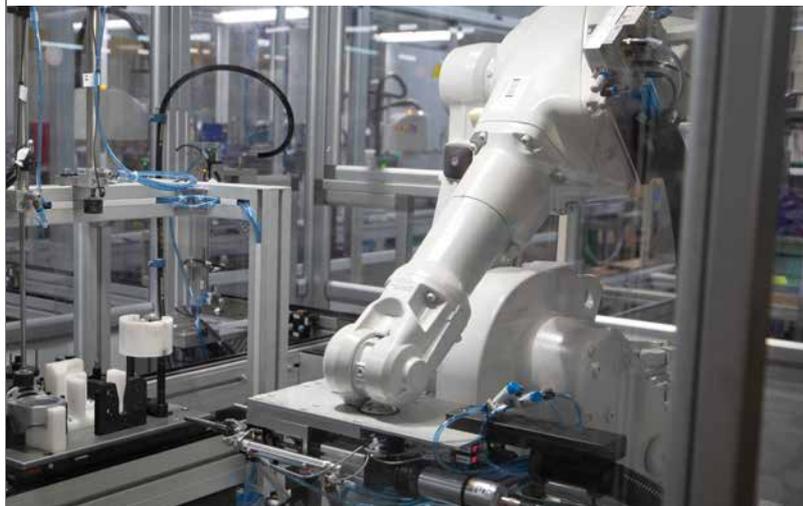
In realtà abbiamo ottenuto diversi brevetti a livello mondiale che hanno portato un cambio netto di paradigma nel settore della lucidatura delle superfici. Cambiamento che abbiamo affrontato con una filosofia di sistema inteso come soluzione completa che comprende macchina, compound e tamponi di lucidatura.

Questo nuovo approccio ha cambiato radicalmente il modo di interpretare il processo di lucidatura e ha fatto sì che Rupes iniziasse a distinguersi dagli altri brand del settore offrendo qualcosa di unico e innovativo. Ottenere una superficie perfettamente lucidata nel minor tempo possibile e con il minimo sforzo era uno degli obiettivi primari di questo progetto. I metodi di lucidatura tradizionali generalmente richiedono un tecnico esperto e necessitano di molto tempo a causa delle varie fasi di lucidatura e post-lucidatura. Rupes ha decisamente semplificato il processo, riducendo notevolmente i tempi e producendo un risultato ottimale. Che in termini pratici si traduce con un maggiore guadagno per il professionista.

Questo sistema di lucidatura completo ed integrato che Rupes offre ai propri clienti, va però inteso come "hardware" dei nostri prodotti. Ciò che realmente vendiamo è il "software", ossia il nostro sapere e la nostra esperienza che esportiamo orgogliosamente in tutto il mondo attraverso corsi di formazione e seminari.

Quale la prima emozione quando ha saputo della nomina a Cavaliere del Lavoro?

Sinceramente all'inizio non ci credevo, è stato davvero inaspettato. 



SORGENTE GROUP

 SORGENTE GROUP
Alternative Investment
USA

 SORGENTE
GLOBAL INVESTMENT
IRLANDA

 SORGENTE GROUP ITALIA
ITALIA

 SORGENTE BRAND UK
UK

 SORGENTE BRAND
ITALIA

 SORGENTE
ENERGY MANAGEMENT
USA

 FONDAZIONE
SORGENTE GROUP
ITALIA

 SORGENTE GROUP
FOUNDATION
USA

 SORGENTE SEIN
ITALIA

 SORGENTE GROUP
OF AMERICA CORPORATION
USA

 SORGENTE REM
ITALIA

 SORGENTE
ASSET MANAGEMENT
USA

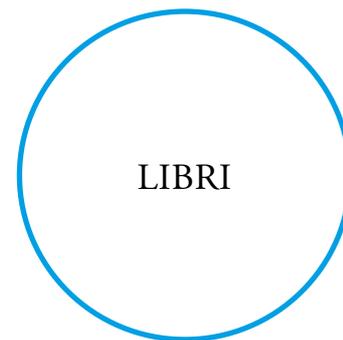
 SORGENTE LUX HOLDING
LUSSEMBURGO

 SORGENTE BRASILINVEST
BRASILE



LE 15 SOCIETÀ “SORGENTE”, PRONTE A RINNOVARSI E RIPARTIRE
INSIEME ALL’ITALIA

La scultura riprodotta nella pagina raffigura la Grande Dea Madre (marmo, alt. 11,4 cm – Cicladi, V millennio a. C.) simbolo di fecondità e rinascita. È stata esposta per la prima volta presso il Metropolitan Museum of Art (NY) da giugno 2013 a giugno 2015, per conto di Sorgente Group Foundation



LIBRI

Capire la società e le PERSONE

Franco Bernabè, la formazione di un manager

È

la biografia di un uomo che si incrocia con quella di una nazione. La storia umana e imprenditoriale raccontata dal Cavaliere del Lavoro Franco Bernabè nel suo “A conti fatti. Quarant’anni di capitalismo italiano”, da poco uscito per Feltrinelli, è un documento importante sul sistema produttivo italiano, sui rapporti tra politica e impresa e, anche, sulla percezione dell’Italia nei più rilevanti salotti della finanza internazionale.

Dopo una prima esperienza all’Ocse, Bernabè approda alla Fiat come capo economista e attraversa il drammatico periodo della crisi e del recupero del gruppo torinese a opera di Romiti, godendo di un osservatorio privilegiato all’interno della struttura di pianificazione e controllo. Nel 1983 entra in Eni, di cui diventa nel 1992 amministratore delegato. Nel 1998 lascia Eni per assumere la guida di Telecom Italia.

“Occorre semplificare la vita delle imprese e degli imprenditori – scrive il Cavaliere del Lavoro – riportando l’attività normativa ai principi essenziali. Le continue riforme creano incertezza e instabilità e mortificano lo spirito imprenditoriale. Solo se faremo i conti con la nostra storia e le nostre debolezze l’Italia potrà ripartire”. Qui di seguito alcuni estratti del volume relativi agli anni della sua formazione.



La tua azienda in prima pagina.

Promuovi brand e prodotti in modo originale con un giornale personalizzato digitale e cartaceo.

Inizia ora, la prima pagina digitale è gratuita.

www.iltuogiornale.it

Negli Usa mi spiegarono perché lì non si sarebbero potuti verificare gli orrori che avevano travolto la civiltà europea negli anni Trenta e Quaranta. Fu una lezione di vita fondamentale



Franco Bernabè

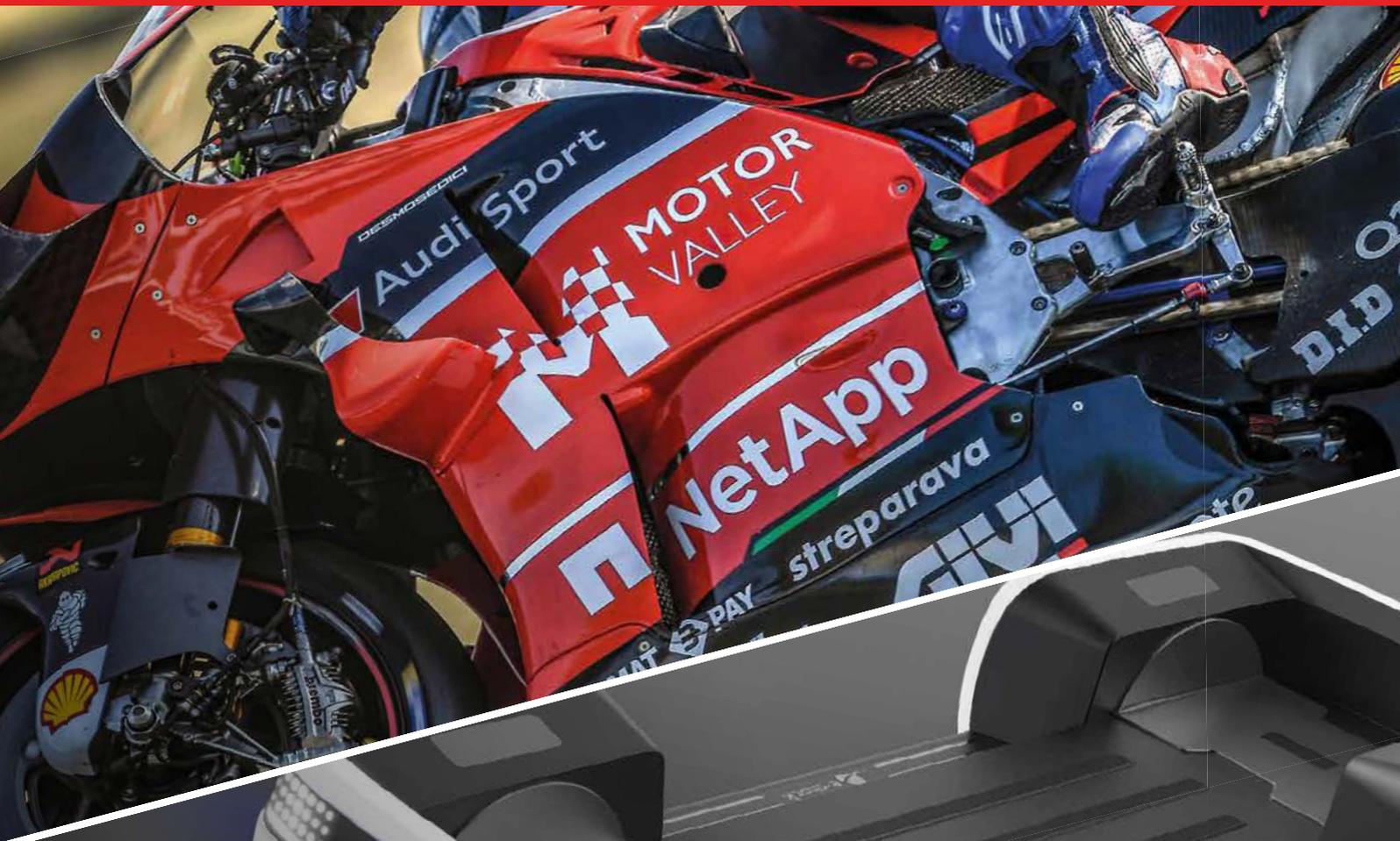
NELLA CITTÀ FABBRICA DEGLI ANNI SESSANTA Finite le medie, i miei fecero uno sforzo economico enorme per iscrivermi al liceo Valsalice, un istituto salesiano tra le migliori scuole private di Torino. E fu proprio negli anni del liceo che mi si presentò l'opportunità che avrebbe impresso una svolta decisiva alla mia vita. Un compagno di scuola un giorno mi confidò che era stata bandita una borsa di studio che dava diritto a frequentare un liceo negli Stati Uniti e a essere ospitati da una famiglia del luogo, con vitto e alloggio gratuiti. Era venuto a trovarmi a casa e si lamentava

del fatto che sua madre era restia a lasciarlo partire: temeva di non rivedere più il suo unico figlio. Mia madre, invece, che aveva ascoltato la conversazione, fu subito entusiasta dell'idea e mi incoraggiò.

La borsa di studio era stata istituita nel dopoguerra dall'American Field Service per favorire la pace tra i popoli, ma per partecipare era richiesta la conoscenza dell'inglese e io parlavo tedesco e francese. La commissione dell'Afs fu invece entusiasta del mio colloquio. Poiché parlavo già due lingue straniere mi permise in via eccezionale di sostenere



Il liceo Salesiano Valsalice di Torino, frequentato negli anni '60 da Franco Bernabè



**FORNIAMO
SOLUZIONI
INNOVATIVE
PER LA MOBILITÀ
DEL FUTURO**



Università di Urbino, sede dei corsi estivi di statistica e matematica guidati negli anni '70 da Bruno De Finetti



A scuola fui colpito dalle grandi differenze con il liceo italiano. A parte le materie fondamentali, tra cui inglese, matematica, storia ed educazione civica, le altre potevano essere liberamente scelte. Io ne scelsi due: la matematica per computer e un corso di quello che oggi chiameremmo public speaking

l'esame di inglese prima della partenza, prevista per l'agosto dell'anno successivo. La verità è che mi imbarcai nonostante avessi studiato poco e niente.

La mia speranza era che in America sarei riuscito a cavarmela con il tedesco. Una parte consistente della popolazione Usa è infatti arrivata dalla Germania con la grande ondata migratoria tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, e a quel tempo immaginavo che, come capitava tra gli emigrati italiani, anche i tedeschi avessero mantenuto la lingua.

VIAGGIO NELL'AMERICA PROFONDA A scuola fui colpito dalle grandi differenze con il liceo italiano. A parte le materie fondamentali, tra cui inglese, matematica, storia ed educazione civica, le altre potevano essere liberamente scelte. Io ne scelsi due: la matematica per computer (negli

Usa avevano da poco sviluppato un linguaggio di programmazione, il Basic, che aveva lo scopo di diffondere l'uso del computer tra non specialisti) e un corso di quello che oggi chiameremmo public speaking, in cui insegnavano come si prepara un intervento impromptu.

In appena tre mesi avevo fatto molti progressi con la lingua. Per il liceo ero divenuto una sorta d'attrazione. Tutti volevano stare con me. Ero al centro dell'attenzione e finii per trovarmi in competizione con Jim, che frequentava la mia stessa classe. Per separarci, l'Afs decise di trovarmi un alloggio presso un'altra famiglia di Portland.

A LEZIONE DI DEMOCRAZIA [Il nuovo capofamiglia] mi faceva leggere un testo ogni settimana, un saggio di politica o di sociologia, e poi si accertava che ne avessi afferrato



Elisabetta Fabri, Presidente & AD Starhotels



Helvetia & Bristol Firenze - Starhotels Collezione

Starhotels: Ambasciatori di Bellezza

Per una realtà come Starhotels, il più importante gruppo alberghiero italiano, che attraverso l'ospitalità si fa ambasciatrice dell'italianità nel mondo, non è possibile prescindere dal concetto di patrimonio culturale e dalla straordinaria tradizione artigianale che è cifra distintiva del nostro Paese. Qui affondano le radici della vera bellezza, quella che trasmette autenticità. **L'amore di Starhotels per l'Italia ed il suo stile unico si respira e riflette nei suoi 30 alberghi**, situati nel cuore delle più belle destinazioni italiane oltre a Londra, Parigi e New York. Il payoff "L'Italia nel cuore" è il messaggio di grande responsabilità che delinea l'identità aziendale nonché il principio che da sempre ne guida la mission.

Una crescita aziendale costante ed etica, quella generata dalla famiglia Fabri in quarant'anni di attività: come riconoscimento al ruolo svolto nella promozione del patrimonio culturale italiano, **a giugno 2019 è arrivata la nomina di Elisabetta Fabri a Cavaliere del Lavoro**, essendosi distinta per merito in qualità di imprenditrice, avendo portato avanti l'internazionalizzazione del Gruppo oltre che per valori morali, sociali e di responsabilità.

Starhotels contribuisce da sempre a sostenere l'italianità con attività, donazioni ed eventi speciali.

A testimonianza della volontà di sostenere concretamente l'economia e le aziende italiane, **la politica di acquisti dell'azienda si è concentrata a favore di prodotti esclusivamente italiani.** Un impegno, quello verso il Made in Italy, che oggi si fa ancora più solido grazie alla collaborazione con le due fondazioni più importanti dell'universo dell'artigianato in Italia, Fondazione Cologni dei Mestieri d'Arte ed OmA – Osservatorio dei Mestieri d'Arte di Firenze. Da questo incontro virtuoso **nel 2019 è nata "La Grande Bellezza", un'iniziativa di mecenatismo contemporaneo volta a valorizzare e promuovere l'alto artigianato d'arte** del nostro Paese. Tra le azioni che fanno parte di questo progetto, il concorso tematico che nel 2020 ha premiato con una donazione di 10.000 euro l'opera artigianale realizzata sul tema individuato "Fonte di luce" giudicata più originale. Degno di nota, infine, il coinvolgimento delle maestranze artigiane nella ristrutturazione dei propri alberghi: in particolare i lavori all'Helvetia & Bristol di Firenze, svolti con il prezioso contributo di artigiani fiorentini e italiani, ne hanno riportato alla luce il fascino da Grand Hotel che rendeva l'albergo meta prediletta dei viaggiatori già all'epoca del Grand Tour.

Opportunità reali quindi, quelle offerte da Starhotels ai nostri Maestri artigiani, non solo di visibilità e comunicazione ma anche di supporto concreto, con la consapevolezza che l'alto artigianato non è solo una ricchezza culturale e artistica, ma anche produttiva, che guarda al futuro con le radici salde nella tradizione. Perché il "sapersi prendere cura" è un concetto essenziale per brillare nell'universo dell'hôtellerie ma portarlo fuori dalle mura dei propri alberghi è parte di una visione imprenditoriale etica basata sulla propria identità e sul legame con la cultura del territorio, che guarda lontano.



Un artigiano al lavoro nella ristrutturazione dell'hotel Helvetia & Bristol di Firenze

il senso. Voleva soprattutto che capissi perché gli Stati Uniti erano diversi dall'Europa e perché negli Stati Uniti non si sarebbero potuti verificare gli orrori che avevano travolto la civiltà europea negli anni Trenta e Quaranta. Fu una lezione di vita fondamentale.

Il concetto che mi colpì di più fu quello del *countervailing powers*, del bilanciamento di poteri contrapposti. Un concetto estraneo alla cultura cattolica. Noi siamo abituati a considerare fondamentalmente buona la natura umana. Se qualcuno sbaglia lo si deve perdonare e convincere a ritornare sulla retta via. Più realisticamente nella cultura

anglosassone non ci si interroga sulla natura dell'uomo ma si pensa che la società debba dotarsi degli strumenti per impedire che gli abusi vengano commessi. Ne discende il principio del bilanciamento dei poteri, su cui è imperniata la democrazia americana. [...]

Mi ero appassionato talmente alla lettura di libri sulla società americana che, sull'onda di quegli insegnamenti, maturai la decisione di candidarmi alle elezioni della rappresentanza studentesca. Cominciavo a parlar bene l'inglese e la mia popolarità continuava ad aumentare.

Le elezioni si svolsero con una vera e propria campagna



Facciata della Facoltà di Economia dell'Università di Torino

Purtroppo per me, la maturità americana non aveva alcun valore per il nostro sistema scolastico e gli insegnanti del liceo Valsalice pensavano che l'anno trascorso a Portland fosse stato un'inutile perdita di tempo

elettorale, con tanto di presentazioni e discorsi. Vinsi e venni eletto vicepresidente della scuola. Ma durò poco, perché l'anno scolastico stava per terminare. Nel 1967 ottenni il diploma con il massimo dei voti e ritornai in Italia carico di entusiasmo e con una straordinaria fiducia in me stesso. Ciò che avevo studiato in America era del tutto sconosciuto nel nostro Paese. Nella scuola italiana non si aveva idea di cosa fosse un computer.

Purtroppo per me, la maturità americana non aveva alcun valore per il nostro sistema scolastico e gli insegnanti del liceo Valsalice pensavano che l'anno trascorso a Portland fosse stato un'inutile perdita di tempo. Dall'ambiente laico protestante americano ero ripiombato in quello cattolico integralista di Torino.

Dovetti frequentare la terza liceo e sostenere gli esami di maturità classica in Italia.



Tonino Lamborghini Residences Balneário Camboriú



Tonino Lamborghini

Via Funo, 41 - 40050, Funo di Argelato, Bologna

Tel. +39 051 86 26 28

www.lamborghini.it

TONINO LAMBORGHINI

IL BRAND BOLOGNESE CHE FIRMA L'ECCELLENZA ITALIANA NEL MONDO

L'azienda Tonino Lamborghini, fondata dall'omonimo erede della celebre famiglia, commendatore al Merito della Repubblica Italiana, Console onorario della Repubblica del Montenegro in Emilia-Romagna, ed insignito della laurea h.c. in Business Management a New York, e della laurea h.c. in design dalla D Y Patil University di Navi, a Mumbai, celebrerà nel 2021 il suo 40esimo anno di attività.

Dal 1981, Tonino Lamborghini interpreta un universo di stile italiano con un lifestyle experience brand ispirato al suo heritage familiare. Intraprendenza, stile italiano, design, passione per la meccanica e un DNA indiscutibilmente legato ad una **storia leggendaria** sono i valori trasmessi dall'azienda che da quasi quarant'anni porta nel mondo l'italianità attraverso prodotti e progetti dal carattere inconfondibile: orologi, occhiali, cellulari, complementi d'arredo, abbigliamento, accessori sportivi, golf e utility cart, beverages, ed un progetto hospitality comprendente hotel a 5 stelle, real estate e caffetterie, e che nel 2020 ha visto il taglio di due nuovi importanti traguardi. Oltre ai **quattro hotel a 5 stelle** già aperti in Cina, nel

corso dell'ultimo anno il brand bolognese ha ufficializzato lo sviluppo del **primo progetto real estate in Brasile**: il **Tonino Lamborghini Residences a Balneário Camboriú**, città conosciuta anche come la "Dubai Brasiliana". I **53 piani** dell'esclusivo building con affaccio sul mare di Balneário includeranno tre ampi **spazi multifunzionali**, oltre ad aree per attività ricreative come **SPA e terrazza con piscina**. La torre comprenderà gli arredi della linea **Tonino Lamborghini Casa**. In **Tailandia**, lo scorso novembre, è stata inoltre annunciata la partnership, per lo sviluppo del **Tonino Lamborghini Boutique Hotel Phuket**, che aprirà le porte al pubblico nel 2023. Il nuovo hotel sarà una struttura unica nel suo genere. Situato direttamente sul lungomare di **Chalong Bay**, sulla costa sud-orientale di Phuket. Gli ospiti sin dall'ingresso saranno circondati dall'**iconico lifestyle** Tonino Lamborghini, accolti in una lobby dall'interior impattante e glamour, e potranno scegliere di soggiornare in una delle **39 suite e 7 ville** con vista sulle esotiche isole thailandesi, tutte impreziosite da **arredi della collezione a marchio**. L'architettura del nuovo boutique hotel sarà firmata dal

pluripremiato Alexander Wong, che interpreterà i valori del brand in un progetto dal design inconfondibile, chiaramente ispirato al brand italiano. Per il 2021, sono previsti nuovi progetti di Hospitality in **Bahreïn, Egitto, Cina e Brasile**. Oggi il fondatore è affiancato nella conduzione aziendale dal primogenito **Ferruccio**, vicepresidente e CEO dell'azienda. La secondogenita **Ginevra** ha assunto invece da poco il ruolo di creative advisor e testimonial di un target nuovo per il brand del Toro: una giovane donna contemporanea, sicura di sé, cosmopolita, dal carattere forte, dai gusti decisi e dalla vita dinamica.

Per il 2021, in vista del quarantennale, l'azienda sta organizzando una **collezione di accessori in edizione limitata** e un **evento celebrativo** di questa importante ricorrenza.



Tonino Lamborghini Spyderleggero Chrono

AL CENTRO DI MATEMATICA DI URBINO Nello stesso periodo (fine anni Sessanta), avevo cominciato a seguire a Urbino i corsi di matematica estivi di Bruno De Finetti, un matematico statistico, accademico dei Lincei, nato a Innsbruck. De Finetti aveva dedicato gran parte della sua attività scientifica allo studio della teoria soggettivistica delle probabilità: “La probabilità”, scriveva, “è il grado di fiducia che un individuo, sulla base delle conoscenze a lui disponibili, attribuisce a un evento o ad un enunciato, la cui verità o falsità gli sono, per qualche motivo, sconosciute”. Ma ai suoi seminari si discuteva di economia a tutto tondo, in totale libertà. In una traccia sintetica delle questioni che si sarebbero dovute affrontare il 19-25 settembre 1971, De Finetti si soffermava per esempio sui possibili correttivi da introdurre nel sistema economico, tra cui “misure intese a



Bruno De Finetti. “Ai suoi seminari – ricorda Bernabè – si discuteva di economia a tutto tondo, in totale libertà”

Il mondo degli economisti di allora aveva grande influenza sull’opinione pubblica e sulla politica, molto più di quante ne abbia oggi

garantire, attraverso una perequazione in sede fiscale, un reddito minimo a tutti”. Un tema di cui si è tornati a discutere ancora dopo cinquant’anni. Il Centro internazionale matematico estivo era frequentato da economisti, sociologi, politologi, studiosi e intellettuali di prim’ordine del mondo



L’ultimo libro di Franco Bernabè, “A conti fatti. Quarant’anni di capitalismo italiano” (Edizioni Feltrinelli, 2020), è un documento importante sul sistema produttivo italiano e sui rapporti tra politica e impresa

accademico e non solo. Nella lunga lista dei partecipanti al seminario del 19-25 settembre 1971 ritroviamo, fra gli altri, Mario Arcelli, Lelio Basso, Federico Caffè, Bruno Contini, Guido Martinotti, Gianni Nardozi, Fabrizio Onida, Antonio Pedone, Guido Rey, Franco Reviglio, Michele Salvati, Paolo Savona, Carlo Secchi e Sergio Steve. Fu a quelle lezioni che conobbi Mario Draghi, con il quale instaurai, negli anni trascorsi al vertice di Eni, un solido rapporto professionale che dura tuttora.

Alle giornate di studio del 17-22 settembre 1973 erano stati invece invitati Francesco Forte, per discutere del problema delle abitazioni in Italia, Sergio Bruno, per affrontare le questioni del mercato del lavoro, e Giulio Mezzetti, per parlare di ecologia e del rapporto tra produzione e ambiente. Il mondo degli economisti di allora aveva grande influenza sull’opinione pubblica e sulla politica, molto più di quante ne abbia oggi. Gli economisti erano contesi dai giornali, dai partiti, dai sindacati.

Guardando indietro agli anni dell’università talvolta mi chiedo in che cosa abbiano contribuito alla mia carriera manageriale. I miei studi, le persone che ho incontrato, i maestri che ho avuto sarebbero stati più coerenti con un’onestà carriera accademica che con la gestione delle due più importanti aziende italiane.

GLI ANNI DELL’UNIVERSITÀ E LA VITA DA MANAGER

All’università non immaginavo di fare il manager né ho frequentato corsi che mi potessero servire per farlo, al con-

Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro
Collegio Universitario Lamaro Pozzani



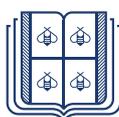
**Eccellenza
in
formazione**

**Eccellenza
per
passione**



Contribuire alla formazione di giovani in grado di raggiungere posizioni di responsabilità in ogni ambito lavorativo. Dal 1971 il Collegio dei Cavalieri del Lavoro "Lamaro Pozzani" ospita studenti meritevoli da tutta Italia permettendo di compiere i loro studi universitari a Roma. Corsi di business, di geopolitica, lingue straniere, incontri con personalità

del mondo dell'impresa e delle istituzioni, visite in centri di ricerca, siti produttivi e luoghi d'arte, esperienze all'estero: il Collegio è il luogo nel quale si incrociano le testimonianze di chi ha raggiunto posizioni di rilievo nel mondo del lavoro e la speranza di chi si sta formando per avere un futuro da protagonista.



CAVALIERI DEL LAVORO
COLLEGIO UNIVERSITARIO
LAMARO POZZANI

Eccellenza per passione.

trario di molti giovani di oggi che vanno alla ricerca di insegnamenti specialistici pensando che possano essere utili per la loro carriera. Però ho avuto la straordinaria opportunità di comprendere a fondo le dinamiche sociali e le motivazioni delle persone. Ho imparato a guardare il mondo dall'alto, nella sua complessità e nelle sue contraddizioni.



Per l'affermazione e la crescita di un'impresa, sottolinea Franco Bernabè, resta fondamentale la capacità di fare squadra

Ho cercato di capire la dinamica della storia e dell'economia. Soprattutto, ho guardato e imparato da straordinari maestri. Ho fatto solo ciò che mi stimolava, ho approfondito i temi che mi interessavano, ho frequentato le persone che mi affascinavano. Non rimpiango affatto, dunque, di aver frequentato le lezioni di Napoleoni e di Bobbio invece dei corsi di ragioneria.

Sono stato guidato dalla passione e non dalla convenienza. Gli studi di economia e diritto sono importanti nella formazione di un manager, ma gli strumenti specialistici che possono tornare utili si acquisiscono sul campo. Un manager deve capire la società e le sue dinamiche per predisporre il successo della propria azienda. Comprendere le interazioni tra gli individui è fondamentale per creare squadre vincenti e motivarle. Da questo punto di vista il libro che mi ha ispirato di più nella vita professionale è un breve saggio del 1959 di Edith Penrose, *The Theory of the Growth*

of the Firm. Penrose, che aveva lasciato gli Stati Uniti a seguito della "caccia alle streghe" del periodo maccartista, si era trasferita a Londra, dove aveva ottenuto un incarico di insegnamento alla London School of Economics. Riflettendo sulle condizioni di crescita di un'impresa, Penrose aveva puntato l'attenzione sul fondamentale ruolo che l'

**Sono stato guidato
dalla passione e non
dalla convenienza. Gli studi
di economia e diritto sono
importanti nella formazione
di un manager, ma
gli strumenti specialistici
che possono tornare utili
si acquisiscono sul campo**

sperienza di una squadra manageriale svolge per l'affermazione dell'impresa.

Quell'esperienza non può essere facilmente trasferita a un altro gruppo dirigente. La capacità di crescita dell'impresa resta in sostanza confinata alla capacità di gestirla da parte del gruppo dirigente che ne ha promosso il successo. È per questo che in tutti i miei ruoli manageriali ho fatto leva principalmente sulle risorse interne, valorizzandone le competenze e stimolandone la coesione. 🏠



FRANCO BERNABÈ è stato nominato Cavaliere del Lavoro nel 2011. È presidente di Cellnex Telecom, principale operatore di infrastrutture per le telecomunicazione wireless e per la radiodiffusione in Europa. È stato presidente di Nexi, società italiana leader nei pagamenti elettronici, presidente e amministratore delegato di Telecom Italia e amministratore delegato dell'Eni, della quale ha gestito la trasformazione da Ente di Stato in SpA



L'INNOVAZIONE AL CENTRO.

Suggestivo, flessibile, contemporaneo.

AUDITORIUM

800 POSTI

SOFISTICATE
TECNOLOGIE



FOYER E SALE MOSTRA

2.000 mq

DI AREA ESPOSITIVA



CENTRO CONGRESSI

18 SALE MEETING
DA 5 A 250 POSTI



TERRAZZA CAPOGROSSI

2.230 mq SCOPERTI
TRA ARCHITETTURA
E ARTI FIGURATIVE

Il **Centro Congressi Auditorium della Tecnica** offre spazi modulabili e dotazioni di ultima generazione. Il complesso è situato a Roma nell'avanzato quartiere d'affari dell'EUR, vocato alle attività congressuali e convegnistiche. Facilmente raggiungibile dai principali aeroporti e stazioni ferroviarie della città, è un luogo ad elevata recettività.



**Auditorium
della Tecnica**

CENTRO CONGRESSI AUDITORIUM DELLA TECNICA

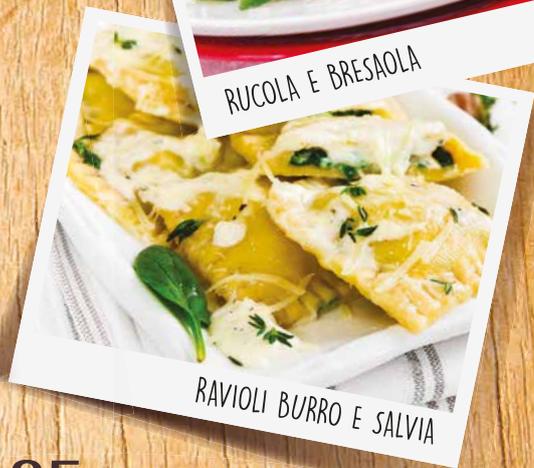
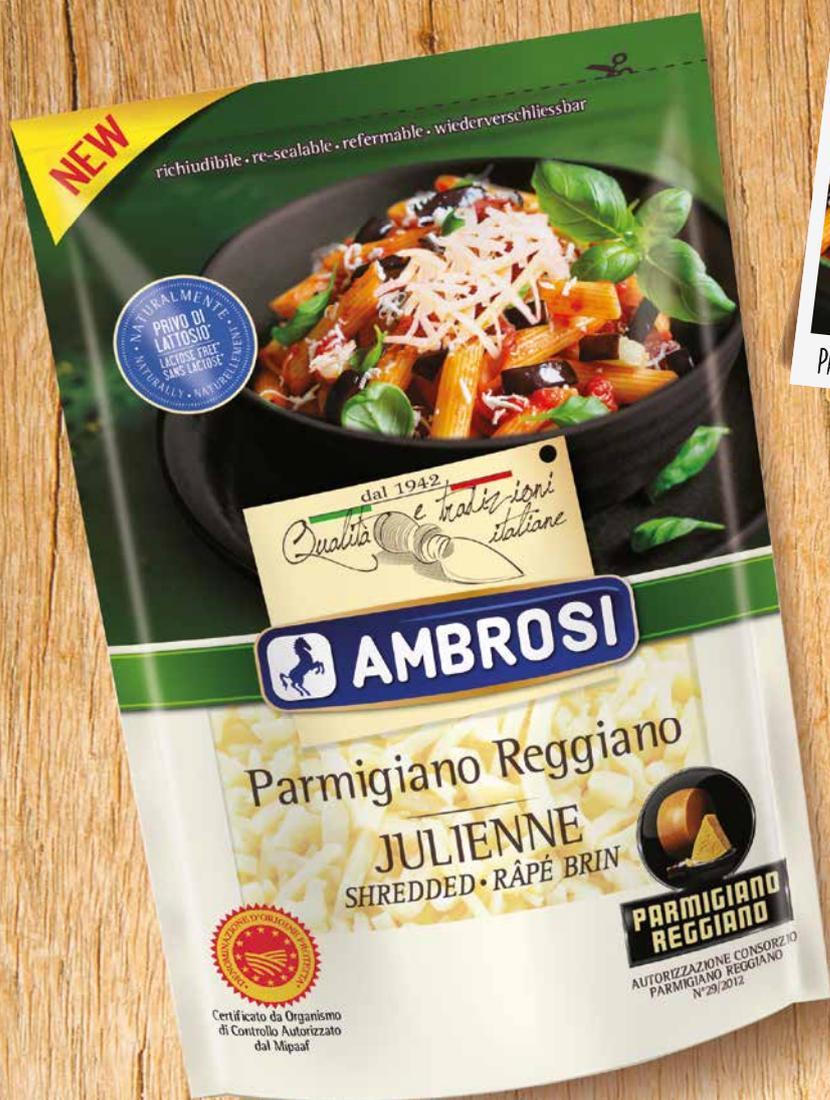
Auditorium della Tecnica - viale Umberto Tupini, 65 - Roma

Centro Congressi - viale dell'Astronomia, 30 - Roma

Tel +39 345 7248335 - centrocongressi@confindustria.it | centrocongressi.confindustria.it



UNA SFIZIOSA NOVITÀ



Busta da 85 g
di Parmigiano Reggiano
IN TAGLIO JULIENNE

Un tocco in più per molte ricette!



Qualità e tradizioni italiane dal 1942



Costruiamo insieme
un futuro SOSTENIBILE



Costruire in modo ecosostenibile è un impegno fondamentale: Mapei da sempre investe in ricerca e sviluppo per mettere a disposizione di progettisti, imprese, applicatori e committenti **prodotti sicuri, affidabili, duraturi e con il minor impatto sulla salute e sull'ambiente**

È TUTTO OK, CON MAPEI

Scopri di più su mapei.it